

Linguistica e Filologia è inclusa in ERIH PLUS
(*European Reference Index for the Humanities and Social Sciences*)

Internet: <http://aisberg.unibg.it/handle/10446/6133>

I contributi contenuti nella rivista sono indicizzati nelle banche dati
Modern Language Association (MLA) International Bibliography
e Linguistics and Language Behaviour Abstracts (LLBA),
Directory of Open Access Journals (DOAJ) e Web of Science

Licenza *Creative Commons*:

This journal is published in Open Access under a Creative Commons License
Attribution-Noncommercial-No Derivative Works (CC BY-NC-ND 3.0).

You are free to share – copy, distribute and transmit –
the work under the following conditions:

You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor
(but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).

You may not use this work for commercial purposes.

You may not alter, transform, or build upon this work.



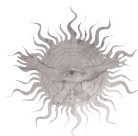
Volume pubblicato dal Dipartimento di Lingue, Letterature e
Culture Straniere e finanziato con fondi di Ateneo di ricerca.

ISSN: 1594-6517

Linguistica e Filologia

36

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2016



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

sestante edizioni

Direttore Responsabile:

Giuliano Bernini, Università degli Studi di Bergamo

Comitato Scientifico:

Maria Grazia Cammarota, Università degli Studi di Bergamo

Régine Delamotte, Université de Rouen

Klaus Düwel, Universität Göttingen

Edgar Radtke, Universität Heidelberg

Ada Valentini, Università degli Studi di Bergamo

Comitato Editoriale:

David Ashurst, University of Durham

Mario Bensi, Università degli Studi di Bergamo

Luisa Chierichetti, Università degli Studi di Bergamo

Adriana Constăchescu, Universitatea din Craiova

Pierluigi Cuzzolin, Università degli Studi di Bergamo

Cécile Desoutter, Università degli Studi di Bergamo

Maria Gottardo, Università degli Studi di Bergamo

Roberta Grassi, Università degli Studi di Bergamo

Dorothee Heller, Università degli Studi di Bergamo

Maria Iliescu, Universität Innsbruck

John McKinnell, University of Durham

Maria Vittoria Molinari, Università degli Studi di Bergamo

Piera Molinelli, Università degli Studi di Bergamo

Maria Chiara Pesenti, Università degli Studi di Bergamo

Heidi Siller-Runggaldier, Universität Innsbruck

Andrea Trovesi, Università degli Studi di Bergamo

Marzena Wątorrek, Université Paris VIII

Maria Załęska, Uniwersytet Warszawski

Comitato di Redazione:

Federica Guerini, Università degli Studi di Bergamo

Roberta Bassi, Université de Grenoble

INDICE

GIULIANO BERNINI

*Approcci funzionalisti attuali alla luce
delle categorie saussuriane* pag. 7

ANNA-MARIA DE CESARE

*Per una tipologia semantico-funzionale degli avverbiali.
Uno studio basato sulla distribuzione informativa degli
avverbi (in -mente) negli enunciati dell'italiano parlato* » 27

ANDREA DROCCO

*Some preliminary observations about Baṅgāṇī
pronominal and nominal declension* » 69

LORENZO SPREAFICO

*Filled pauses in multilingual speech:
an acoustic analysis* » 99

RECENSIONI

COULMAS, Florian, *Guardians of Language. Twenty Voices through History*,
Oxford University Press, Oxford, 2016 (Federica Guerini) » 117

SMITH, Jeremy J., *Older Scots: A Linguistic Reader*, Scottish Text Society /
Boydell & Brewer, Woodbridge, 2012 (Valeria Di Clemente) » 121

GIULIANO BERNINI
(Università degli Studi di Bergamo)

Approcci funzionalisti attuali alla luce delle categorie saussuriane

On the background of three major pairs of Saussurean categories, namely arbitrariness and motivation, langue and parole, synchrony and diachrony, the impact of the seminal Cours de linguistique générale on the functional approaches to the study of language is evaluated in the 100th anniversary of its publication. The functionalist approaches are shown to have privileged the study of the motivation of linguistic signs, of the phenomena observable in the speakers' speech acts (parole) and of the developments they trigger in the course of time. The concentration on these three poles in the consideration of language phenomena has resulted in the neglecting of the aim of linguistic research mentioned in the last statement of the Cours, namely the study of language in se and per se.

1. *Introduzione*

Il centesimo anniversario della pubblicazione del *Cours de linguistique générale* da parte degli allievi di Ferdinand de Saussure, Charles Bally e Albert Sechehaye, fornisce l'occasione per un ripensamento dell'impatto del grande ginevrino sul funzionalismo attuale.¹ Nelle considerazioni che vengono qui proposte non si pretende di ripercorrere filologicamente le connessioni che col passare delle generazioni di studiosi legano i fondamenti metodologici e teorici del funzionalismo al *Durchbruch* che de Saussure ha rappresentato a suo tempo non solo per la linguistica generale. È infatti notorio che “(le premier siècle de la linguistique saussurienne) a vu s'accentuer le fossé entre la pensée de Saussure

¹ Le riflessioni che qui vengono proposte sono state originariamente stimulate dall'invito a un seminario organizzato da Livio Gaeta, Davide Ricca e Mario Squartini a Torino il 28 novembre 2013, nel centenario della morte di Ferdinand de Saussure. Il presente lavoro integra le osservazioni degli organizzatori e dei partecipanti di quel seminario, in particolare Paolo Ramat, Nunzio La Fauci, Fabrizio Pennacchietti, a cui vanno i miei ringraziamenti. Sono grato anche a Federica Venier per una preziosa rilettura critica di questo lavoro. Come è ovvio, sono io responsabile di ogni difetto che in esso si potrà rilevare.

et la linguistique que pratiquent concrètement les spécialistes”, come ha affermato Raffaele Simone (2003: 35).

Si cercherà invece di porre sotto osservazione alcune linee di tendenza del funzionalismo attuale, impiegando a mo' di lenti le categorie saussuriane principali per come sono state formulate dai curatori del *Cours de linguistique générale*, e utilizzando la traduzione e il commento di Tullio De Mauro del 1967 alla seconda edizione del *Cours* del 1922 (de Saussure 1922 [1967]). Non si prenderanno quindi in considerazione, per ragioni cronologiche di ricezione, i nuovi testi di de Saussure scoperti nel 1996 e pubblicati nel 2002 a cura di Simon Bouquet e Rudolf Engler e tradotti in italiano da Tullio De Mauro (de Saussure 2002/2005).

Le categorie saussuriane qui prese a riferimento sono quelle di *arbitrarietà* e *motivazione*, *langage-langue-parole*, *diacronia-sincronia* in quest'ordine, per come sono state recepite a partire dalla loro definizione nella seconda edizione del *Cours*. Per quanto riguarda il funzionalismo, ci si limiterà a considerare i fondamenti teorici e metodologici che accomunano le correnti che si sono sviluppate dagli anni '80 del secolo scorso, le cui ascendenze storiche sono state esplorate in Sornicola (1993). Queste correnti costituiscono un paradigma ben sintetizzato in Bertinetto (2003) nei confronti del formalismo e da Butler (2006), in una voce della *Encyclopedia of Language and Linguistics*, nelle sue diverse articolazioni. Gli stessi fondamenti teorici si ritrovano anche in approcci orientati verso modelli formali, come p.es. la *Functional Grammar* di Simon Dik (1978) con gli sviluppi più recenti dei suoi allievi, o la *Role and Reference Grammar* di Van Valin (cfr. Van Valin / LaPolla 1997).

Pur rischiando qualche semplificazione, si può affermare che a fondamento di tutti gli approcci funzionalisti sta la concezione che la comunicazione sia la funzione principale del linguaggio e che di conseguenza le strutture che in esso si riscontrano debbano essere messe in stretta relazione con i suoi contesti di uso e i significati con esso trasmessi, riconducendole a fattori di ordine cognitivo, sociale e storico, come argomentato tra gli altri in Givón (1995).

Se ne può portare ad esempio la presenza di marche di negazione proibitiva specifiche diverse dalla negazione dichiarativa, che può essere correlata col fatto che la negazione proibitiva non agisce sulla verità del contenuto proposizionale dell'enunciato ma sulla sua modalità. Inoltre la relativa maggior indipendenza e posizione iniziale dei morfemi

proibitivi rispetto alla negazione di frase può essere correlata con la necessità comunicativa di rendere più saliente e più agevolmente decodificabile questa funzione. In gallese per la negazione proibitiva non vengono utilizzate le particelle per la negazione dichiarativa (1b), ma è stato grammaticalizzato il verbo che originariamente significava ‘rifiutare’ seguito dall’infinito del verbo lessicale, che può essere preceduto da un complementatore (1a) (Bernini 1998: 66).

- (1) a. *paid/peidiwch* (â) mynd!
 PROH.2SG/PROH.2PL PRTC andare
 ‘Non andare/non andate!’
- b. (*ni*) welodd y bachgen *ddim* dyn
 NEG vide il ragazzo NEG uomo
 ‘Il ragazzo non vide nessuno’

Il legame tra de Saussure e il funzionalismo non è apparente. Come Raffaele Simone (2003: 43) ha argomentato, ciò è dovuto al fatto che il carattere astratto dei postulati saussuriani ha comportato che “[...] la majorité de ces postulats ont obtenu une vaste acceptation dans la linguistique successive”. Inoltre, per la loro natura epistemologicamente “liberale”, “ils empêchent bien peu de partis pris spécifiques”.

Una ricognizione relativamente casuale ha ben sì rivelato la presenza del *Cours* nella bibliografia del recente *Oxford Handbook of Linguistic Typology* (Song 2010), di prevalente orientamento funzionalista, ma con riferimenti esigui e talvolta fugaci e generici. Nel capitolo di Daniel (2010: 51-52) sui rapporti tra tipologia e studio del linguaggio si fa riferimento a de Saussure in relazione alla natura relazionale del valore dei segni linguistici e al problema della comparazione di elementi corrispondenti a livello interlinguistico. Nel capitolo di Evans (2010: 506) sulla tipologia semantica se ne parla in relazione alla biplanarità del segno. Nel capitolo di Haiman su motivazioni in competizione il *Cours* è invece citato in relazione all’isomorfia indotta dai processi analogici (2010: 149, 150) e in maniera meno generica (2010: 164) per sostenere l’attendibilità dei dati elicitati presso parlanti nativi per l’individuazione delle componenti di ciò che essi condividono come *langue*. Haiman contesta al formalismo chomskyano il fatto che la sintassi è per de Saussure manifestazione della *parole*, probabilmente riferendosi al pas-

so del *Cours* (de Saussure 1922 [1967]: 24) che menziona le “combinazioni con cui il soggetto parlante realizza il codice”. Haiman afferma che per de Saussure la *parole* è “where the individual is master”, ma la traduzione italiana qui considerata ha a p. 23 “l’individuo non è sempre il padrone”.

Un riferimento collaterale a de Saussure si ritrova anche nella sinossi della *Role and Reference Grammar*, nella quale van Valin (1993: 2), sostiene a proposito dell’acquisizione del linguaggio che il suo approccio “rejects the position that grammar is radically arbitrary and hence unlearnable, and maintains that it is relatively motivated (in Saussure’s sense) semantically and pragmatically”.

Questo riferimento permette di osservare il funzionalismo attraverso la prima delle serie di categorie saussuriane, quella di arbitrarietà e motivazione.

2. Arbitrarietà e motivazione

Nella citazione testé riportata, Van Valin allude all’affermazione di de Saussure riportata alla p. 158 della traduzione qui utilizzata, ovvero “*il segno può essere relativamente motivato*”, in corsivo nel testo, contenuta nella sezione 3 del capitolo VI, intitolata “L’arbitrarietà assoluta e l’arbitrarietà relativa”. Per de Saussure il principio dell’arbitrarietà del segno può essere limitato sull’asse sintagmatico in funzione della possibilità di analizzare in maniera agevole gli elementi combinati e – sull’asse paradigmatico – dei rapporti associativi di quelli, ovvero del loro “richiamo a uno o più altri termini” (de Saussure 1922 [1967]: 159). Ne sono esempio le parole per ‘ospedale’ in italiano, dove solo la terminazione *-ale* può attivare rapporti associativi piuttosto esili, ed ebraica *bet kholim*, arbitraria solo per le sue componenti considerate isolatamente.

- (2) ital. ospedale
 ← davanzale, giornale, tribunale, ecc.
- ebr. bet kholim
 ← *bet mishpat* ‘tribunale, *bet sefer* ‘scuola’,
 bet kneset ‘sinagoga’
 ← *khole* ‘malato’, *khola* ‘malata’ ecc.

Per de Saussure la motivazione si individua *in toto* all'interno della sua concezione di segno e della rete di rapporti che i segni possono instaurare, traducendosi in gradi diversi di trasparenza morfotattica delle parole. La posizione funzionalista individua invece la motivazione nel rapporto tra piano del contenuto e piano dell'espressione, come si riscontra di nuovo in Van Valin per la struttura sintattica ipotizzata nella *Role and Reference Grammar*: "[...] morphosyntactic structure is not radically arbitrary but rather is relatively motivated semantically, in Saussure's sense. That is, while syntactic structure is not identical with or completely reducible to semantic concepts, it is nevertheless derived and generalized from them" (Van Valin / LaPolla 1997: 69). Le unità sintattiche della struttura della frase – nucleo, argomenti nucleari, periferia – sono rispettivamente ancorate nella semantica dei predicati, degli elementi non-predicativi attivati dalla valenza dei predicati, degli elementi non-predicativi non richiesti dalla valenza dei predicati.

Nella galassia degli approcci funzionalisti la posizione saussuriana è forse richiamata più da vicino nei principi della cosiddetta Morfologia naturale (ma *Naturalezza morfologica* in Mayerthaler 1981) di Ulli Dressler (cfr. Dressler / Mayerthaler / Panagl / Wurzel 1987), in particolare dal principio della trasparenza morfotattica, per il quale sono più naturali le forme che si prestano a un'agevole analisi sull'asse sintagmatico, come *archi* rispetto ad *arco*, ma non *amici* rispetto ad *amico*, il cui rapporto è oscurato dall'intervento di una regola morfofonologica. Forme più naturali sono poi anche quelle morfosemanticamente trasparenti, il cui significato risulti dalla somma dei suoi componenti, come nella successione dei morfemi lessicale, di tempo e di persona nell'imperfetto italiano, cfr. *amava, prendeva, partiva*, rispetto alle corrispondenti forme del passato remoto *amò, prese, partì*.

Oltre che in questo principio, la motivazione semantica appare evidente nel principio dell'iconismo, che mette in relazione la lunghezza delle forme con la relativa marcatezza delle categorie che veicolano. L'espressione del plurale tramite affissazione è più iconica della sua espressione tramite sostituzione di fono, mentre non è iconica la mancanza di un qualche morfema esplicito, come nei seguenti esempi tedeschi:

(3)	Singolare	Plurale	
	<i>Abend</i>	<i>Abende</i>	'sera', 'sere'
	<i>Tochter</i>	<i>Töchter</i>	'figlia', 'figlie'
	<i>Lehrer</i>	<i>Lehrer</i>	'insegnante', 'insegnanti'

Nel principio dell'iconismo interviene però anche la nozione di marcatezza, che chiama in causa fattori di motivazione al di là della semantica. La nozione di marcatezza, come è noto, è stata introdotta originariamente in fonologia da Trubeckoj (1958) e applicata da Jakobson (1936) alla morfologia in un'ottica strutturalista che continuava per certi aspetti l'insegnamento saussuriano. Essa è poi stata di rilevanza per molti approcci funzionalisti che hanno cercato di definirne il ruolo nella motivazione dei segni linguistici anche al di là della semantica, facendo appello a fattori non-linguistici.

Vale la pena ricordare che un rapporto di marcatezza – p.es. tra copie di valori di una categoria, come singolare e plurale o presente e passato – può essere individuato in base a cinque indizi, sistematizzati e discussi in Croft (1990: 64-94). Semplificando le formulazioni implicazionali di Croft, l'asimmetria si rileva:

- a. nell'assenza di un morfema esplicito per il termine non-marcato rispetto a quello marcato, il segno zero di Jakobson, o in altri termini la non-caratterizzazione (*Nicht-Merkmalhaftigkeit*) del termine non-marcato, p.es. ebraico *gan* 'giardino' vs. *ganim* 'giardini';
- b. nel maggior numero di distinzioni riscontrate nel termine non-marcato rispetto a quello marcato, come nel singolare del pronome di terza persona italiano *lui*, *lei*, rispetto al plurale *loro*;
- c. nel maggior numero di costruzioni in cui può occorrere il termine non-marcato, come nel caso della diatesi attiva, che occorre con verbi transitivi, intransitivi, riflessivi, rispetto alla diatesi passiva limitata ai primi;
- d. nell'occorrenza del termine non-marcato a scapito di quello marcato nei contesti di neutralizzazione, come nella quantificazione di antonimi, cfr. *il tunnel è lungo dieci chilometri*; *la cicatrice è lunga un centimetro*, rispetto a *corta*.
- e. dalla maggiore frequenza del termine non-marcato rispetto a quello marcato nel discorso.

La frequenza è stata proposta e esplorata originariamente in Greenberg (1966b) e appare oggi come l'indizio di marcatezza più rilevante, che a sua volta permette di ipotizzare l'origine della motivazione che sta alla base delle asimmetrie di espressione. Richiamando la sintesi che di questo aspetto fa la Bybee (2010: 142-146), la frequenza con cui un ter-

mine occorre nel discorso ne condiziona la rappresentazione cognitiva, rendendo economico sia il suo richiamo dalla memoria sia la sua produzione. La rappresentazione cognitiva, legata all'attivazione di *routines* neuromotorie, rende le forme frequenti più resistenti al cambiamento e nello stesso tempo le dispone ad essere la base su cui operare cambiamenti. La frequenza viene così a giustificare la non-marcatezza di forme irregolari e arbitrarie come in inglese *mare* – e in italiano *giumenta* – rispetto al più motivato *female hippo* – in italiano *ippopotamo femmina* – già messa in evidenza da Haiman (1985).

La frequenza nel discorso è funzione della familiarità dei parlanti con elementi del loro ambiente: a ciò può essere ricondotta l'asimmetria tra i valori singolare e plurale della categoria numero, caratterizzata in tante lingue dal segno zero per il primo, ma anche la sua inversione nel caso di maggior familiarità con gruppi indifferenziati di entità, come nei nomi inglesi per animali che vivono (o meglio appaiono al parlante) in branco, che mancano del morfema di plurale, cfr. *deer, sheep, fish*.

Il coinvolgimento di aspetti psicologici nella costituzione dei segni è stato sottolineato nei filoni che si possono ricondurre alla linguistica cognitiva a partire da Langacker (1987, 1991), i cui fondamenti sono riassunti in Gaeta / Luraghi (2003), e dove centrali sono i processi metaforici che collegano l'elaborazione cognitiva della conoscenza e la facoltà di linguaggio.

Con questi cenni alle posizioni dei più recenti modelli basati sull'uso, ben rappresentati da Joan Bybee, e ai fondamenti della linguistica cognitiva, si può ora delineare la lontananza del funzionalismo attuale dalla posizione saussuriana per quanto riguarda arbitrarietà e motivazione, già messa in luce in Simone (1992). Da una parte, nella coppia di categorie "arbitrarietà" e "motivazione" si riscontra uno sbilanciamento a favore della seconda, sulla quale si focalizza l'attenzione dei ricercatori e alla quale vengono ricondotte le caratteristiche di ogni livello di analisi. Dall'altra parte la motivazione dei segni è verificata e valutata ricorrendo a fattori esterni alla lingua, appiattendosi così sullo stesso sfondo le differenze riscontrate all'interno della stessa lingua e oscurandone le eventuali connessioni di sistema.

La rilevanza dei rapporti di marcatezza anche a livello interlinguistico, già messa in rilievo da Greenberg (1966b), e sistematizzata da Croft (1990: 92-94), permette di spostare ora l'attenzione alla seconda serie di categorie saussuriane qui considerate, ovvero *langage-langue-parole*.

3. *Langage, langue, parole*

I rapporti di marcatezza costituiscono uno dei tre tipi di universali linguistici – o meglio sarebbe dire tendenze – che la ricerca tipologica ha individuato da Greenberg (1966a) in poi, come ben argomentato in Cristofaro (2010). Si tratta di un principio funzionale che, come già si è detto, sottostà alle corrispondenze tra forma linguistica e funzione linguistica.

Rispetto alle categorie saussuriane qui ora in esame, questo principio funzionale, come anche gli altri universali linguistici di cui si dirà tra poco, sembra orientato al polo del *langage*. Nelle parole di de Saussure il linguaggio – *langage* – è “[...] una facoltà più generale, quella che comanda ai segni [...]” (de Saussure 1922 [1967]: 20); esso permette l’articolazione delle *paroles*, ma “non si esercita se non mercé lo strumento creato e fornito dalla collettività [...]” (de Saussure 1922 [1967]: 20), ovvero la *langue*.

I principi funzionali di ordine universale governano l’organizzazione grammaticale e quindi per la loro capacità di orientare e limitare la combinazione di elementi e regole possono essere considerati riflesso della facoltà più generale di linguaggio, comunque questa sia costituita. Così l’universale che lega la posizione del nome e di due suoi modificatori che rivestono una rilevanza cruciale per la referenza negli atti di *parole*, ovvero dimostrativo e frase relativa, limita in tutte le manifestazioni del *langage* la loro posizione, legando per implicazione la posizione post-nominale del dimostrativo alla stessa posizione della relativa, ed escludendo così la cooccorrenza di relative prenominali e dimostrativi post-nominali, come indicato nella tavola tetracorica riportata in Tabella 1 (Croft 1990: 47).

	DemN	NDem
RelN	√	–
NRel	√	√

Tabella 1: $NDem \supset NRel$

Tuttavia, come già per i rapporti di marcatezza, a quasi cinquant'anni dalla loro prima formulazione in Greenberg (1966a), anche questo tipo di universali risulta essere il decantato di tendenze statistiche che in ultima istanza rimandano alla *parole* e alle motivazioni anche in competizione che la condizionano e di cui si è già fatto cenno. Ne è esempio la distribuzione di preposizioni e posposizioni tra le lingue con i tre ordini dei costituenti più rappresentati, ovvero SOV, SVO, VSO, ricavate dalla combinazione dei capitoli 81A (“Order of Subject, Object and Verb”) e 85A (“Order of Adposition and Noun Phrase”) del *World Atlas of Language Structures online* (WALS 2011), qui raffigurata.

Ordine basilico dei costituenti maggiori	Lingue considerate	NPo	PrN
SOV	565	374 (66,2%)	11
SVO	488	33	303 (62,1%)
VSO	95	6	76 (80%)
Totale lingue con Po o Pr considerate		577	512

Tabella 2. Distribuzione di adposizioni e ordini dei costituenti più frequenti

Tutte le combinazioni possibili sono attestate, ma il loro orientamento varia in termini statistici, come mostrano i valori relativi delle preposizioni, massimo per l'ordine verbo iniziale, cospicuo con l'ordine verbo-intermedio, minimo con l'ordine verbo-finale.

Per le tre categorie qui in esame, cioè *langage*, *langue* e *parole*, possiamo di nuovo osservare uno sbilanciamento verso il *langage* da una parte e la *parole* dall'altra, che oscura la posizione della *langue*. Questa, nelle parole di de Saussure, è ciò che “fa l'unità del linguaggio” (de Saussure 1922 [1967]: 20). Tuttavia la sua osservazione si scontra con la difficoltà di poterne fissare la natura di fatto sociale condiviso, operazione che presuppone la possibilità di “[...] abbracciare la somma delle immagini verbali immagazzinate in tutti gli individui [...]” (de Saussure 1922 [1967]: 23). D'altro canto, pur esistendo virtualmente come siste-

ma grammaticale nel cervello degli appartenenti alla stessa comunità, essa “non è completa in nessun singolo individuo, ma esiste perfettamente soltanto nella massa” (de Saussure 1922 [1967]: 23)².

L’osservazione che la *langue* non è completa in nessun individuo, pur esistendo perfettamente nella massa, costituisce una sorta di contraddizione che ha trovato la sua composizione nella nozione di “norma” elaborata da Eugeniu Coșeriu (Cosieriu 1952/1971). La norma di Coșeriu è un insieme di potenzialità effettivamente saturate nelle diverse dimensioni di variazione presenti in una lingua – diatopica, diastratica, diafasica –, le cui realizzazioni predominanti costituiscono l’architettura della lingua. L’elaborazione teorica di Coșeriu non sembra però essere stata recepita dal funzionalismo.

Su questo fronte la contraddizione tra la conoscenza linguistica nel singolo parlante e nell’insieme della massa dei parlanti è stata considerata nell’ambito dell’acquisizione di lingue seconde da Wolfgang Klein (1999: 282) con specifico riferimento a de Saussure, oltre che a Chomsky, le cui posizioni non sono in esame qui. Klein considera la condivisione dello stesso sistema come il punto di convergenza di opzioni di organizzazione linguistica che non necessariamente coinvolgono tutti i membri della stessa comunità, ma che possono divergere in funzione di diverse esperienze comunicative, massimamente riscontrabili nei processi di apprendimento di lingue seconde.

Proprio l’osservazione di interazioni tra parlanti diverse varietà di apprendimento, native e non-native, illumina il problema metodologico che l’approccio funzionalista incontra ipotizzando comunità di parlanti omogenee. Infatti la presenza di elementi o costruzioni comuni nell’interazione di due parlanti può nascondere organizzazioni grammaticali anche molto diverse, che si possono individuare solo osservando più estesamente il comportamento linguistico dei parlanti coinvolti.

Due esempi tratti dagli studi sull’italiano lingua seconda possono illustrare questo punto. In (4) l’espressione *nente pallone*, a parte la mo-

² La citazione completa del passo in questione è la seguente: “Se potessimo abbracciare toccheremmo il legame sociale che costituisce la lingua. Questa è un tesoro depositato dalla pratica della *parole* nei soggetti appartenenti a una stessa comunità, un sistema grammaticale esistente virtualmente in ciascun cervello o, più esattamente, nel cervello d’un insieme di individui, dato che la lingua non è completa in nessun singolo individuo, ma esiste perfettamente soltanto nella massa.” (de Saussure 1922 [1967]: 23).

nottongazione di *niente*, non si distingue dalla potenziale risposta di un nativo a una domanda del tipo riportato nel frammento di conversazione di quell'esempio. Tuttavia per l'interlocutore IT, cioè un parlante nativo, la costruzione *niente*+SN è una costruzione negativa marginale e pragmaticamente marcata; per l'altro interlocutore HG, non nativo di italiano, la costruzione è una frase dichiarativa con elisione di topic, dove *nente* è uno dei possibili negatori.

- (4) \IT\ studi - ma non vai neanche a giocare a pallone?
\HG\ *nente pallone*
(Bernini 2001: 66)

Nell'esempio (5), il *che* dopo il nome *bella*, con cui l'interlocutore HG si riferisce a una palla di neve, è inteso dall'interlocutore IT come un pronome relativo sul soggetto e fatto seguire da un verbo e da un'espressione onomatopeica. Per il primo interlocutore *che* non è un pronome relativo, ma una marca di asserzione che precede il fuoco dell'enunciato. In tutti e due gli esempi l'interazione non solo nasconde organizzazioni grammaticali differenti, ma paradossalmente conferma la validità di ambedue.

- (5) \HG\ perché + *bella* + che +
\IT\ che si tira?
\IT\ che bam
(Bernini 1995: 37)

Per la loro struttura sintagmatica, le espressioni *niente X* e *X che Y* riportate negli esempi (4) e (5) ricordano la nozione di “costruzione” assunta nel modello della *Construction grammar* a partire da Goldberg (1995) e applicata all'apprendimento dell'italiano L2 da Anna Giacalone Ramat (2012: 450-459).

L'accoppiamento convenzionale di significato e forma a un qualsiasi livello di astrazione che si manifesta nelle “costruzioni” (Butler 2006: 703) è correlato con la frequenza di queste a livello di uso e con la loro maggiore o minore vicinanza a funzioni prototipiche, quali quella di “trasferimento”, che in inglese accomuna la costruzione centrale *John gave Mary a book* a quella più periferica *John allowed Mary a book*. Le associazioni di costruzioni e funzioni sono basate sugli “schemi di immagini” astratti che guidano i processi metaforici già ricordati a propo-

sito della linguistica cognitiva, che pure appare così orientata verso il *langage* (Gaeta / Luraghi 2003: 21).

Lo sbilanciamento già osservato a favore della *parole* e indirettamente a favore del linguaggio si può riscontrare anche nel terzo tipo di universali linguistici discussi da Cristofaro (2010), individuato nelle regolarità di codificazione di certe gamme di situazioni concettuali che si lasciano proiettare in “mappe semantiche”. Queste rappresentano la polifunzionalità di elementi lessicali o di costruzioni, la cui estensione in diversi contesti risulta essere regolata da un principio generale di adiacenza, in base al quale se un elemento si ritrova nella codificazione di due contesti x e y, tutti i contesti intermedi sono codificati dallo stesso elemento. Nel caso dell’indefinitzza, Haspelmath (1997) ha individuato nove situazioni concettuali, che in italiano sono codificate in maniera continua dagli indefiniti della serie *qualcuno* da una parte, e dagli indefiniti della serie *nessuno* dall’altra. In questa distribuzione la serie *nessuno* si sovrappone alla serie *qualcuno* nelle domande (*è venuto nessuno/qualcuno?*) e nella negazione indiretta (*non credo sia venuto nessuno/qualcuno*), ma esprime da sola la negazione diretta (*nessuno è venuto*). Il principio generale è ancorato nelle somiglianze tra contesti che i parlanti instaurano nella *parole* e che in diacronia orienta lo sviluppo o l’abbandono di nuove funzioni da parte dello stesso elemento. In italiano moderno la serie di *nessuno* si è ritirata dalla protasi dei costrutti condizionali, che è contigua a quello delle domande nella mappa di Haspelmath (1997), e dove in italiano antico si sovrapponeva alla serie *qualcuno*³.

Raccogliendo un po’ le fila di quanto esposto, le posizioni funzionaliste pongono attenzione alla *parole* come “atto individuale di volontà e di intelligenza, nel quale conviene distinguere: 1. Le combinazioni con cui il soggetto parlante utilizza il codice della lingua in vista dell’espressione del proprio pensiero personale; 2. Il meccanismo psico-fisico che gli permette di esternare tali combinazioni” (de Saussure 1922 [1967]: 24). L’osservazione delle tendenze riscontrabili nelle combinazioni da una parte, e dei fondamenti psicologici che le condizionano dall’altra, per de Saussure non porta a separare “1. Ciò che è sociale da ciò che è individuale; 2. Ciò che è essenziale da ciò che è accessorio e più o meno accidentale.” (de Saussure 1922 [1967]: 23), ovvero la “lingua dalla *parole*”.

³ Cfr. *Quando lo re Currado fallava in neuna cosa, e’ maestri che.lli erano dati a guardia non lo battevano* (Novellino 48, rr. 5-7; Zanuttini 2010: 577).

4. *Diacronia e sincronia*

Per quanto riguarda l'ultima serie di categorie saussuriane prese qui in esame, ovvero sincronia e diacronia, la ricerca di motivazione e l'attenzione alla *parole* si accompagna a un ulteriore sbilanciamento a favore della seconda, comune a diversi filoni funzionalisti. Rappresentativi di questo orientamento sono gli studi dei processi di grammaticalizzazione, i quali, oltre al riferimento storico a Antoine Meillet (1921/1936), vanno ricondotti anzitutto a Christian Lehmann (1982/2002). Lo sviluppo di elementi grammaticali da fonti lessicali ne costituisce la motivazione, che nel susseguirsi di atti di *parole* si attualizza nell'interazione di esigenze comunicative e di processi cognitivi come gli schemi di immagine studiati nella linguistica cognitiva.

La grammatica viene così ad essere un prodotto collaterale delle strategie di accomodamento adottate dai parlanti per favorire la reciproca comprensione, come rivendicato da Hopper (1998), ed è meglio caratterizzata come "emergente", in quanto le sue forme e le funzioni di queste sono di continuo ristrutturare e riadattate nell'uso.

La connessione tra *parole* e diacronia è affermata anche da de Saussure: "[...] *tutto quanto nella lingua è diacronico non lo è che per la parole*" (de Saussure 1922 [1967]: 118). Tuttavia in alcune impostazioni funzionaliste viene meno la diversa prospettiva di osservazione che de Saussure attribuisce a sincronia e diacronia, legata agli assi su cui si dispongono gli elementi osservati, ovvero l'asse delle simultaneità e l'asse delle successioni, disposti ortogonalmente. Adottando la prospettiva dell'asse delle successioni, "è possibile considerare solo una cosa alla volta, dove però sono situate tutte le cose del primo asse con i loro cambiamenti" (de Saussure 1922 [1967]: 99). Inoltre non si possono considerare i collegamenti dei termini considerati in sistema per come sono percepiti da parte di una medesima coscienza collettiva (de Saussure 1922 [1967]: 120).⁴

⁴ La citazione completa è la seguente: "La *linguistica sincronica* si occuperà dei rapporti logici e psicologici colleganti termini coesistenti e formanti sistema, così come sono percepiti dalla stessa coscienza collettiva. La *linguistica diacronica* studierà invece i rapporti colleganti termini successivi non percepiti da una medesima coscienza collettiva, e che si sostituiscono gli uni agli altri senza formar sistema tra loro" (de Saussure 1922 [1967]: 120).

In diversi lavori sulla grammaticalizzazione si cerca di ricongiungere le due prospettive, osservando la variabilità con cui sono impiegati certi elementi (ovviamente nella *parole*), i fattori che li pongono in competizione in ogni stadio sincronico e, nel corso del tempo, il prevalere o il recedere di alcuni degli elementi in competizione. Questa prospettiva è programmaticamente adottata con esplicito riferimento a de Saussure nel volume *Synchrony and Diachrony*, curato da Anna Giacalone Ramat, Caterina Mauri e Piera Molinelli (2013: 1): la gradualità dei cambiamenti diacronici è ancorata nel gradiente riscontrabile in sincronia. Il gradiente costituisce la condizione sufficiente per innestare processi di cambiamento il cui andamento è soggetto a variabili non prevedibili e può comportare anche la regressione delle innovazioni, come nel caso della particella interrogativa *-ti* (p.es. in *tu viens-ti?*) del francese, sorta nel XV secolo e oggi praticamente uscita di scena (Renzi 2012: 121-122).

La localizzazione del gradiente e dei conseguenti cambiamenti gradualmente nella *parole* rende più arduo valutare *a posteriori* il riaggiustamento delle interrelazioni sincroniche nella *langue*, al di là del riconoscimento della perdita di motivazione una volta che i cambiamenti vincenti si siano convenzionalizzati, come ipotizzato nella linguistica cognitiva.

5. Spunti conclusivi

L'osservazione di alcune tendenze del funzionalismo attuale attraverso le lenti delle principali categorie saussuriane ha messo in evidenza come il funzionalismo abbia contribuito ad accrescere le conoscenze sul funzionamento del linguaggio privilegiando la catena di "motivazione" del segno, "*parole*" (e indirettamente "*langage*"), "diacronia", che rappresentano i *côtés* più accessibili all'osservazione empirica. In altri termini, e secondo un'altra prospettiva, il funzionalismo ha arricchito le nostre conoscenze dei fattori relativi all'esecuzione (Bertinetto 2003: 167). Nell'ombra rimangono le considerazioni relative alla catena "arbitrarietà", "*langue*", "sincronia", non immediatamente accessibili all'osservazione empirica e, in particolare, la natura sociale della *langue*, per come la si può rilevare a un livello astratto attraverso gli atti di *parole*.

La disponibilità di mezzi tecnologici potenti, che permettono di immagazzinare quantità cospicue di registrazioni di atti di *parole* in elaboratori elettronici che ne permettono analisi sofisticate, sembra indicare ulteriori tendenze del funzionalismo che possono essere osservate dalla prospettiva saussuriana e che questa prospettiva contribuisce a collocare sul piano metodologico e, in ultima istanza, epistemologico.

Esempio di queste tendenze sono recenti studi avviati al Max-Planck-Institut für Psycholinguistik di Nimega sull'espressione esplicita dell'asserzione. Questa può essere espressa con mezzi prosodici dando prominenza al verbo coniugato, come nella costruzione che è stata definita *Verum-Fokus* da Höhle (1988) (cfr. Turco/Dimroth/Braun 2013a). L'asserzione può però anche essere espressa lessicalmente tramite una particella come *wel* in nederlandese (Turco/Dimroth/Braun 2013b). Questi studi cercano di individuare l'addensarsi di certi mezzi grammaticali di espressione nelle reazioni suscitate presso piccoli gruppi di parlanti esposti agli stessi stimoli visivi e/o linguistici. I risultati, valutati in base alla loro significatività statistica, sarebbero indicativi di condivisione di mezzi di espressione in sincronia e vengono interpretati come finestre sulla *langue* condivisa da quei parlanti. Senza negare l'importanza che questa impostazione ha anche per la migliore comprensione di differenze tipologiche che solitamente non è facile rilevare nelle descrizioni grammaticali, si devono osservare due punti critici.

Il primo punto critico è relativo all'interpretazione dei risultati di questo tipo di rilevazione in termini di *langue*. Anche il controllo più sofisticato delle condizioni di rilevazione non permette infatti di controllare tutte le variabili di ordine comunicativo che gli informanti adottano, individualmente o come gruppo, nelle loro reazioni. Ciò è ben illustrato dai risultati ottenuti da Giuseppina Turco (2013c: 223-227) nello studio dei mezzi di espressione dell'asserzione presso nativi di italiano regionale romano, suscitati nella replica di disaccordo positivo a un enunciato antecedente negativo. Il contrasto di polarità è stato espresso solo tramite mezzi prosodici, ovvero tramite prominenza del verbo finito, e solo in poco più della metà delle occorrenze prodotte. L'inattesa assenza di marche esplicite quali *sì che* + frase è ricondotta dalla Turco al fatto che quei mezzi sarebbero "too assertive in the tested contexts" (Turco 2013c: 223). Nei termini qui adottati, abbiamo risultati pertinenti la *parole* in quelle condizioni, ma problematici, se non inattendibili, per la loro proiezione sul livello sociale della *langue*.

Il secondo punto è più di ordine metodologico e riguarda l'attenzione prestata alle tecniche statistiche impiegate per validare le tendenze riscontrate nella gamma di risposte variabili degli informanti come non dovute a casualità e, in particolare, l'addensarsi di certe scelte rispetto ad altre. L'attenzione per uno strumentario metodologico come quello statistico, indipendente dall'oggetto di studio linguistico, ancora i risultati al di fuori dell'ambito teorico della linguistica.

Sulla base di queste osservazioni critiche delle tendenze di studio più recenti del funzionalismo e a conclusione di questa rassegna non sembra fuori luogo richiamare il funzionalismo a quanto affermato nella frase conclusiva del *Cours*, in sé apocrifia perché aggiunta dagli editori: “*La linguistica ha per unico e vero oggetto la lingua considerata in se stessa e per se stessa*” (de Saussure 1922 [1967]: 282; corsivo originale). Il funzionalismo potrebbe anche essere richiamato alla opportunità di ripercorrere al contrario lo *Umweg* che Tullio De Mauro (nota 305 a p. 456 della sua traduzione del *Cours*) ha delineato come insegnamento del maestro ginevrino per la linguistica: ovvero risalire dall'individuale “*exécution*” fino ad arrivare “al riconoscimento degli aspetti universali della tecnica linguistica, considerata, al di là della sua disparità “*superficielle*”, nella sua “*unité profonde*”.

Giuliano Bernini
Università degli Studi di Bergamo
Dipartimento di Lingue,
Letterature e Culture Straniere
Piazza Verzeri, 1
24129 Bergamo
giuliano.bernini@unibg.it

Bibliografia

- Bernini, Giuliano, 1995, “Au début de l'apprentissage de l'italien. L'énoncé dans une variété prébasique”. *Acquisition et interaction en langue étrangère* 5: 15-45.
- Bernini, Giuliano, 1998, “Simmetrie e asimmetrie nell'espressione della negazione proibitiva e della negazione di proposizione”, in Bernini, Giuliano / Cuzzolin,

- Pierluigi /Molinelli, Piera (a cura di), *Ars linguistica. Studi offerti a Paolo Ramat*, Roma, Bulzoni: 59-78.
- Bernini, Giuliano, 2001, “Varietà di apprendimento di italiano L2 e varietà del repertorio dei nativi italofofoni”, in Fusco, Fabiana / Marcato, Carla (a cura di), *L’italiano e le regioni*, Centro Internazionale sul plurilinguismo, Udine (*Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture* 8): 53-69.
- Bertinetto, Pier Marco, 2003, “ ‘Centro’ e ‘periferia’ del linguaggio: una mappa per orientarsi”, in Maggi, Daniele / Poli, Diego (a cura di), *Modelli recenti in linguistica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Macerata 26-28 ottobre 2000, Roma, Il Calamo: 157-206.
- Butler, C. S., 2006, “Functionalist Theories of Language”, in Brown, Keigh (ed. in chief), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, Amsterdam, Elsevier: 696-704.
- Bybee, Joan, 2010, “Markedness: Iconicity, Economy, and Frequency”, in Song, Jae Jung (ed.), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, Oxford, Oxford University Press: 131-147.
- Coseriu, Eugenio, 1952, *Sistema, norma y habla*, Montevideo [traduzione italiana di R. Simone e L. Ferrara degli Uberti, “Sistema, norma e «parole»”, in *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette studi*, Bari, Laterza: 19-103].
- Cristofaro, Sonia, 2010, “Language universals and linguistic knowledge”, in Song, Jae Jung (ed.), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, Oxford, Oxford University Press: 227-249.
- Croft, William, 1990, *Typology and Universals*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Daniel, Michael, 2010, “Linguistic typology and the study of language”, in Song, Jae Jung (ed.), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, Oxford, Oxford University Press: 43-68.
- de Saussure, Ferdinand, 1922 [1967], *Cours de linguistique générale*, 2a edizione, 1e edizione 1916, Paris, Editions Payot [*Corso di linguistica generale*. Introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, Bari, Laterza, 1967 e edizioni successive].
- de Saussure, Ferdinand, 2002/2005, *Ecrits de linguistique générale*, Paris, Editions Gallimard (*Scritti inediti di linguistica generale*, Introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, Bari, Laterza 2005).
- Dik, Simon, 1978, *Functional Grammar*, North Holland, Dordrecht.
- Dressler, Wolfgang U. / Mayerthaler, Willi / Panagl, Oswald / Wurzel, Wolfgang U., 1987, *Leitmotifs in natural morphology*, Amsterdam, Benjamins.

- Evans, Nicholas, 2010, "Semantic Typology", in Song, Jae Jung (ed.), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, Oxford, Oxford University Press: 504-533.
- Gaeta, Livio / Luraghi, Silvia, 2003, "Introduzione", in Gaeta, Livio / Luraghi, Silvia (a cura di), *Introduzione alla linguistica cognitiva*, Roma, Carocci: 17-35.
- Giacalone Ramat, Anna, 2012, "Typology Meets Second Language Acquisition", in Wątopek, Marzena / Benazzo, Sandra / Hickmann, Maya (eds.), *Comparative Perspectives on Language Acquisition. A Tribute to Clive Perdue*, Bristol, Multilingual Matters: 443-463.
- Giacalone Ramat / Mauri, Caterina / Molinelli, Piera, 2013, "Synchrony and diachrony: Introduction to a dynamic interface", in Giacalone Ramat / Mauri, Caterina / Molinelli, Piera (eds.), *Synchrony and Diachrony. A dynamic interface*, Amsterdam, Benjamins: 1-23.
- Givón, Talmy, 1995, *Functionalism and Grammar*, Amsterdam, Benjamins.
- Greenberg, Joseph H., 1966a, "Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements", in Greenberg, Joseph H. (ed.), *Universals of Grammar*, Cambridge (Mass.), MIT Press: 73-113 [edizione italiana 1976: "Alcuni universali della grammatica con particolare riferimento all'ordine degli elementi significativi", in Ramat, Paolo (a cura di), *La tipologia linguistica*, Bologna, il Mulino: 115-154].
- Greenberg, Joseph H., 1966b, *Language Universals*, Den Haag, Mouton [edizione italiana 1975: *Universali del linguaggio*, Firenze, La Nuova Italia].
- Goldberg, Adele E., 1995, *Constructions: a construction grammar approach to argument structure*, Chicago, University of Chicago Press.
- Haiman, John, 1985, *Natural Syntax: Iconicity and Erosion*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Haiman, John, 2010, "Competing motivations", in Song, Jae Jung (ed.), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, Oxford, Oxford University Press: 148-165.
- Haspelmath, Martin, 1997, *Indefinite Pronouns*, Oxford, Clarendon Press.
- Höhle, Tilman N., 1988, "Vorwort und Nachwort zu Verum-Fokus". *Sprache und Pragmatik* 5, 1-7.
- Hopper, Paul J. (1998), "Emergent grammar", in Tomasello, Michael (ed.), *The new psychology of language: cognitive and functional approaches to language structure*, Mahwah (NJ), Erlbaum: 155-175.
- Jakobson, Roman Osipovič, 1936, "Beitrag zur allgemeinen Kasuslehre: Gesamtbedeutungen der russischen Kasus", in *Travaux du Cercle Linguistique de Prague* [rist. 1971 in *Selected Writings*, vol. 2, Den Haag, Mouton: 23-71].

- Klein, Wolfgang, 1999, “Die Lehren des Zweitspracherwerbs”, in Dittmar, Norbert / Giacalone Ramat, Anna (Hgg.), *Grammatik und Diskurs. Grammatica e discorso. Studi sull’acquisizione dell’italiano e del tedesco / Studien zum Erwerb des Deutschen und des Italienischen*, Tübingen, Stauffenburg: 279-290.
- Langacker, Ronald W., 1987, *Foundations of Cognitive Grammar*, vol. 1: *Theoretical Prerequisites*, Stanford, Stanford University Press.
- Langacker, Ronald W., 1991, *Foundations of Cognitive Grammar*, vol. 2: *Descriptive Application*, Stanford, Stanford University Press.
- Lehmann, Christian, 1982/2002, *Thoughts on Grammaticalization*, Arbeitspapiere des Seminars für Sprachwissenschaft der Universität Erfurt 9, Erfurt.
- Mayerthaler, Willi, 1981, *Morphologische Natürlichkeit*, Wiesbaden, Athenaion.
- Meillet, Antoine, 1921/1936, *Linguistique historique et linguistique générale*, 2 voll., Paris Klincksieck.
- Renzi, Lorenzo, 2012, *Come cambia la lingua. L’italiano in movimento*, Bologna, il Mulino.
- Simone, Raffaele, 1992, “Il corpo del linguaggio. Il problema dell’arbitrarietà e il paradigma della sostanza”, in Simone, Raffaele, *Il sogno di Saussure*, Bari, Laterza: 37-59.
- Simone, Raffaele, 2003, “Saussure après un siècle”, in de Saussure, L. (éd.), *Nouveaux regards sur Saussure. Actes du colloque international*, Genève, Droz: 35-54.
- Song, Jae Jung (ed.), 2010, *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, Oxford, Oxford University Press.
- Sornicola, Rosanna, 1993, “The many routes of functionalism”. *Rivista di Linguistica* 5: 157-178.
- Turco, Giuseppina / Dimroth, Christine / Braun, Bettina, 2013a, “Intonational means to mark verum focus in German and French”. *Language and Speech* 56: 460-490.
- Turco, Giuseppina / Dimroth, Christine / Braun, Bettina 2013b, “When contrasting polarity, Germans use intonation, the Dutch particles”, in *Journal of Pragmatics* 62, 94-106.
- Turco, Giuseppina, 2013c, *Contrasting opposite polarity in Germanic and Romance languages. Verum focus and affirmative particles in native speakers and advanced L2 learners*, PhD Dissertation, Nijmegen, Max-Planck-Institut für Psycholinguistik.
- Trubeckoj, Nikolaj Sergeevič, 1958, *Grundzüge der Phonologie*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen [edizione italiana, *Fondamenti di fonologia*, Einaudi, 1971].

- Van Valin, Robert D. Jr., 1993, “A Synopsis of Role and Reference Grammar”, in Van Valin, Robert D. Jr. (ed.), *Advances in Role and Reference Grammar*, Amsterdam, Benjamins: 1-164.
- Van Valin, Robert D. Jr. / Lapolla, Randy J., 1997, *Syntax. Structure, meaning and function*, Cambridge, Cambridge University Press.
- WALS Online 2011: <http://wals.info/> (Dryer, Matthew S. / Haspelmath, Martin, editors, München, Max Planck Digital Library, 2011). Edizione telematica di Haspelmath, Martin / Dryer, Matthews S. / Gil, David / Comrie Bernard (eds.), 2005, *World Atlas of Language Structures*, Oxford, Oxford University Press.
- Zanuttini, Raffaella, 2010, “La negazione”, in Salvi, Giampaolo / Renzi, Lorenzo (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. I, Bologna, il Mulino: 569-582.

ANNA-MARIA DE CESARE
(Università di Basilea)

*Per una tipologia semantico-funzionale degli avverbiali.
Uno studio basato sulla distribuzione informativa degli
avverbi (in -mente) negli enunciati dell'italiano parlato**

In comparison with the research devoted to adverbials in other European languages, such as French and English, Italian adverbials have not been adequately studied. Moreover, in the few studies on Italian adverbials (in particular on the ones realized as adverbs), most of the attention is devoted to their syntactic and semantic properties. Little attention is paid to their pragmatic features and discourse functions, which as a result largely remain unknown. This paper demonstrates the need for a more radical functional approach in the description of adverbials: first, it proposes a functionally-based model to classify adverbials and, second, it shows that the functional categories identified in such a classification are largely confirmed by taking into account the informational properties of adverbials, in particular their distribution in the information units of utterances. Our study is based on data of spontaneous spoken Italian drawn from the database IPIC (Information Patterning in Interlinguistic Comparison), in which the information units are identified according to the theoretical model known as Language into Act Theory (LAct, as outlined in Cresti 2000). Specifically, on the basis of a qualitative analysis of the most frequently occurring adverbs ending with the suffix -mente, as well as purtroppo 'unfortunately' and forse 'perhaps', we highlight important informational differences not only between the syntactically-identified categories of predicative and sentence adverbials, but also within the category of sentence adverbials. Highlighting informational differences within the category of sentence adverbials is particularly interesting, as it allows identifying two main functional categories of adverbials: adverbials operating at the level of the proposition (or Dictum) and adverbials operating at the level of the illocution (or Actum).

* Questo lavoro presenta alcune prime riflessioni teoriche sugli avverbiali nate nell'ambito del progetto di ricerca *Italian Sentence Adverbs in a Contrastive Perspective* (ISAAc), finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero (per più informazioni, si rimanda all'indirizzo <<http://p3.snf.ch/Project-159273>>). Ringrazio i revisori della rivista *Linguistica e Filologia* e Marta Lupica Spagnolo per le preziose osservazioni fornite su una versione precedente di questo contributo.

1. Introduzione

In questa sede ci occupiamo della classe sintattica degli avverbiali,¹ che include i cosiddetti *avverbiali di frase* (ai quali ci riferiamo d'ora in poi come AvvF o semplicemente come *frasali*) e *avverbiali di predicato* (AvvPred).² Rispetto agli AvvPred, che operano sul solo predicato (in (2) l'avverbiale di maniera, o di modo, *gentilmente* opera sul sintagma verbale *ha risposto*), si considera che gli AvvF abbiano una portata ampia, che si estende sull'intera frase (in (1) lo stesso avverbio con un'altra funzione sintattica opera su *Eva ha risposto*). In italiano, alla stregua di altre lingue europee (francese, spagnolo, inglese), la differenza tra un AvvF e un AvvPred non è marcata a livello morfologico. Gli esempi (1) e (2) mostrano infatti che, diversamente da altre lingue (come il neerlandese e il tedesco), entrambe le funzioni sintattiche sono assolte da avverbi derivati con il suffisso *-mente*. In italiano, inoltre, un AvvF, similmente a un AvvPred, non deve necessariamente comparire con il suffisso *-mente*. Entrambe le funzioni sintattiche (di AvvF e AvvPred) possono essere realizzate anche da una forma composta (come *purtroppo* in (3) e *malvolentieri* in (4)) o semplice (cfr. *forse* e *male* rispettivamente in (3) e (4)).

- (1) *Gentilmente*, Eva ha risposto.
- (2) Eva ha risposto *gentilmente*.
- (3) *Purtroppo/Forse*, Eva ha risposto.
- (4) Eva ha risposto *malvolentieri/male*.

¹ Com'è ormai noto fuori dalla linguistica italiana, il termine *avverbiale* fa riferimento a una funzione sintattica (cfr. per esempio Nøjgaard 1992: 6), mentre quello di *avverbio* si riferisce a una classe di parole. L'avverbiale coincide più precisamente con un costituente non argomentale e dunque anche non obbligatorio della frase (e differisce dal soggetto, oggetto diretto e indiretto). Vi è uno stretto legame tra i concetti di *avverbio-avverbiale*: un avverbio funge solitamente da avverbiale e la manifestazione considerata come prototipica di un avverbiale è sotto forma di avverbio; un avverbiale può però anche realizzarsi sotto forma di sintagma preposizionale (*Eva ha risposto in modo cortese*) o di clausola (*Eva ha risposto perché è gentile*). In questo lavoro ci occupiamo degli avverbiali realizzati sotto forma di avverbio (per lo più uscenti in *-mente*).

² Gli avverbiali possono ricoprire un'altra funzione sintattica importante, quella di specificatore (dei sintagmi aggettivali, avverbiali o del predicato); in questo gruppo entrano gli avverbiali focalizzanti (*solamente, esclusivamente*) e intensificativi (*estremamente, completamente* ecc.). Per una caratterizzazione sintattico-semantiche puntuale di questa categoria e del legame concettuale tra focalizzatori e intensificatori, si rimanda a De Cesare (2002).

A differenza di quanto si osserva per altre lingue (in particolare per altre lingue romanze, come il francese), la classe degli avverbiali dell'italiano, nello specifico degli AvvF, non ha finora suscitato molto interesse (sui frasali si vedano sostanzialmente gli studi di Suomela-Härmä 1986, 1991 e di Zampese 1994, ai quali si possono affiancare le osservazioni proposte in Lonzi 1981, 1991 e Wandruszka 1982).³ Dato che la classe degli AvvF è definita su base sintattica, come quella categoria di avverbiali che opera su una frase, dobbiamo fare i conti con una categoria poco omogenea a livello semantico-funzionale, che risulta difficile da suddividere. In parte per via della loro eterogeneità semantico-funzionale, in parte per via dell'assenza di un quadro teorico-descrittivo unitario di riferimento, le classificazioni interne agli AvvF di cui disponiamo al momento divergono molto da un lavoro all'altro (basta considerare i già citati lavori sull'italiano di Suomela-Härmä 1991, Zampese 1994 e Lonzi 1991) e *a fortiori* da una lingua all'altra. Un paragone anche molto rapido tra le classificazioni proposte per gli avverbiali dell'italiano e del francese (di cui non esiste ancora un'analisi contrastiva approfondita) permette di rilevare importanti differenze sia per quanto riguarda il numero di sotto-classi considerato sia la sostanza semantico-funzionale di queste sotto-classi.

Nella scarsa bibliografia sugli AvvF dell'italiano, si focalizza poi l'attenzione sulle proprietà semantiche e sintattiche di queste forme, trascurando in gran parte le loro proprietà intonative e informative. In questo lavoro, si cercherà invece di capire meglio le proprietà che contraddistinguono gli avverbiali in generale e le classi degli AvvF e AvvPred in particolare, soffermandosi sulla loro distribuzione informativa negli enunciati di parlato spontaneo.⁴ Tenere conto in modo più sistematico della distribuzione informativa degli avverbiali nelle unità di riferimento del parlato ci permetterà non solo di avvalorare una classificazione funzionale su base della categoria, ma anche di mettere in luce differenze funzionali interne alla classe degli AvvF.

³ La bibliografia sugli AvvF del francese è invece molto ampia: basta considerare la rassegna di Nølke (1990), e i saggi raccolti in Nølke (1993), ai quali devono essere aggiunti i lavori prodotti negli ultimi 25 anni (primo fra tutti quello di Molinier / Lévrier 2000).

⁴ Tra i pochi studi ad aver affrontato la questione delle proprietà informative degli avverbiali va citato Wandruszka (1982), in cui si sostiene che gli avverbiali di frase sono inerentemente non rematici, vale a dire che per definizione non possono fungere da Focus dell'enunciato. Questi avverbiali sono infatti considerati come operatori tematici. Rinviamo inoltre allo studio di De Cesare / Borreguero Zuloaga (2014), che propone un'analisi contrastiva degli avverbiali focalizzanti e dei connettivi additivi prestando particolare attenzione alla distribuzione informativa di *anche/aussi/tambièn* nelle unità di riferimento teorizzate nel cosiddetto "modello di Basilea" (per cui, cfr. Ferrari *et al.* 2008).

Questo contributo si articola in tre parti. Il § 2 individua le proprietà semantico-funzionali, sintattiche, intonative e interpuntive che definiscono la classe degli AvvF rispetto a quella degli AvvPred; sempre nell'ambito del § 2, si propone poi un quadro teorico-descrittivo di riferimento per cogliere sia le differenze tra gli AvvF e gli AvvPred sia le differenze semantico-funzionali interne alla categoria degli AvvF. Il § 3 descrive la distribuzione informativa degli AvvF e AvvPred nell'enunciato, riportando i principali risultati di una ricerca *corpus-based* di dati relativi agli avverbi in *-mente* più frequenti nell'italiano parlato spontaneo; l'analisi poggia più precisamente su dati dell'italiano parlato tratti dalla banca dati IPIC (*Information Patterning Interlinguistic Comparison*), contenente testi annotati dal punto di vista informativo. In questo studio, ci concentriamo sulla distribuzione degli avverbi (soprattutto uscenti in *-mente*) nelle unità informative dell'enunciato parlato, nella fattispecie nelle unità individuate secondo il modello della *Teoria della lingua in Atto* (cfr. Cresti 2000); non ci interessa dunque qui cogliere lo statuto informativo degli avverbiali in base al loro grado di Datità/Novità/Attivazione nel discorso o in base alla loro funzione di Topic/Comment. Il § 4, infine, presenta le principali conclusioni di questo studio, facendo vedere che il quadro di riferimento semantico-funzionale proposto per descrivere gli avverbiali (in particolare le categorie prototipiche di AvvF e AvvPred) trova importanti conferme a livello informativo.

2. Proprietà semantico-funzionali, sintattiche e intonative/interpuntive degli AvvF e AvvPred

2.1. Proprietà semantico-funzionali degli AvvF e AvvPred

La natura del contenuto veicolato dagli avverbiali presenti negli enunciati dati ai punti (1) e (2) in apertura di questo lavoro non è identica.⁵ Mentre gli AvvPred (la cui manifestazione prototipica è quella degli

⁵ La diversa natura del significato degli avverbiali è stata colta in quadri teorici diversi (per una discussione, cfr. Bertuccelli Papi 1989). Siano poi qui esplicitate alcune nostre scelte terminologiche: usiamo il termine *proposizione* per riferirci al contenuto semantico di una struttura sintattica (che chiameremo in modo generico *frase* o, in modo più specifico, *clausola*); parleremo invece di *enunciato* per riferirci al corrispettivo linguistico di un atto linguistico (in linea con Cresti 2000: 42, poi, concepiamo l'enunciato come un'entità linguistica, l'atto linguistico come un'entità pragmatica).

avverbi di maniera o di modo) codificano un significato linguistico di tipo denotativo, gli AvvF veicolano significati non denotativi (Ferrari *et al.* 2008: 23-25), di tipo istruzionale o procedurale, che chiameremo globalmente *significato posizionale* (Doherty 1983). Gli AvvF codificano infatti istruzioni interpretative (di varia natura: epistemica, aletica, assiologica, deontica ecc.) legate a una presa di posizione (o atteggiamento) del parlante su quanto espresso nell'ambito di una proposizione esplicita (presente nel cotesto) o implicita. Attraverso l'enunciato del punto (5), per esempio, il locutore denota un evento (il fatto che Eva abbia risposto in modo gentile), ed esprime al tempo stesso su questo evento una valutazione negativa (veicolata da *purtroppo*). In questo esempio, dunque, l'AvvF *purtroppo* aggiunge al contenuto della proposizione che segue, incluso quello dell'AvvPred *gentilmente*, un significato di tipo posizionale (ossia non denotativo).

(5) *Purtroppo*, Eva ha risposto *gentilmente*.

La distinzione semantico-funzionale tracciata sopra tra gli AvvF e AvvPred può essere colta con la rappresentazione proposta nella Tabella 1, che ricalca sostanzialmente la distinzione tra *Modus* e *Dictum* operata da Bally (1932), vale a dire con una modellizzazione del significato di questi avverbiali che prevede due livelli (cfr. Zampese 1994).⁶

Categorie di avverbiali	Funzioni	Livelli semantici
AvvF	Giudizio su <i>p</i> (= <i>atteggiamento proposizionale</i>)	Livello posizionale (significato non denotativo/ <i>Modus</i>)
AvvPred	Evocazione/Descrizione di uno stato di cose, evento (= <i>contenuto proposizionale</i>)	Livello proposizionale (significato denotativo/ <i>Dictum</i>)

Tabella 1. Il significato degli AvvF e AvvPred

⁶ Questi due livelli semantico-funzionali trovano riscontro in altri modelli proposti per cogliere la semantica degli avverbiali, primo fra tutti nel modello della *Functional Grammar* di Dik (1989). Nel modello di Dik (1989), il livello posizionale coincide con quello chiamato *interpersonale* (definito, sulla scia di Halliday 1985, come il livello che rappresenta lo *speech act*: Hengselveld 1997: 123), mentre quello proposizionale è da ricondurre al livello chiamato *rappresentazionale* (dall'inglese *representational*; il termine è coniato prendendo le mosse da Bühler (1934) e fa riferimento al fatto che "it represents the state of affairs [...] referred to in the speech act"; così in Hengselveld 1997: 123). Per una descrizione degli avverbiali dell'inglese, nel quadro teorico della *Functional Grammar* rimandiamo ai lavori di Dik *et al.* (1990) e Hengselveld (1997).

2.2. Proprietà sintattiche, intonative/interpuntive degli AvvF e AvvPred

Descriviamo ora, principalmente sulla base della bibliografia di riferimento, le proprietà sintattiche, intonative e interpuntive degli AvvF e AvvPred.

Da un punto di vista sintattico, gli AvvF si distinguono dagli AvvPred principalmente per due proprietà. Innanzitutto, mentre gli AvvPred sono strettamente legati al verbo e/o ai suoi argomenti, e occorrono dunque all'interno del sintagma verbale (SV), gli AvvF sono sintatticamente slegati non solo dal verbo e dai suoi argomenti, ma anche dall'intera frase (composta dal soggetto, espresso o implicito, e dal SV). L'autonomia sintattica degli AvvF va ricondotta alla loro incidenza extra-frasale. In secondo luogo, rispetto agli AvvPred, che si collocano canonicamente alla fine del SV, gli AvvF, per via della loro incidenza extra-frasale, sono mobili all'interno della clausola alla quale sono legati (sulle proprietà sintattiche dei frasali, si veda soprattutto Lonzi 1991: 406): possono occorrere prima della frase, come in (6), e tra soggetto e SV, come in (7); entrambe queste posizioni sono considerate *iniziali di frase* da Lonzi (1991) (su queste due manifestazioni sintattiche, cfr. Lonzi 1991, § 4.7.4.); gli AvvF si collocano anche tra l'ausiliare e il participio passato, come in (8), e in posizione finale di frase, come in (9). Una posizione riservata agli AvvF, considerata anche come prototipica di questa classe, è quella "iniziale" (prima o dopo il soggetto; cfr. Lonzi 1991: 403). Negli esempi (6)-(9), il contributo semantico di *gentilmente* alla proposizione *Eva ha risposto* è identico (cfr. anche Zampese 1994: 239). Quello che cambia, come vedremo nel § 3 a partire da altri AvvF, è la distribuzione informativa dell'avverbio nell'enunciato.

(6) *Gentilmente*, Eva ha risposto.

(7) Eva, *gentilmente*, ha risposto.

(8) Eva ha, *gentilmente*, risposto.

(9) Eva ha risposto, *gentilmente*.

Da un punto di vista intonativo, rispetto a un AvvPred, che è prosodicamente integrato nella clausola, un AvvF ne è tendenzialmente isolato, vale a dire "estratto" (Zampese 1994: 239) e si pronuncia con un'intonazione *parentetica* (cfr. Lonzi 1991: 403 e di nuovo Zampese 1994:

239). La differenza tra un AvvF e un AvvPred può essere colta sulla base degli esempi (9), dove la virgola prima di *gentilmente* segnala un confine prosodico, e (10), dove l'assenza di punteggiatura denota la sua integrazione sintattico-intonativa.

(10) Eva ha risposto *gentilmente*.

Gli AvvF non compaiono tuttavia per forza in posizione parentetica: non si tratta dunque di una proprietà necessaria di questa classe (la parenteticità delle forme che rientrano nella classe degli AvvF è dunque da considerarsi come una proprietà prototipica). In posizione interausiliare e postausiliare, come quelle occupate da *probabilmente* rispettivamente in (11) e (12), gli AvvF possono occorrere senza pause e senza un'intonazione sensibilmente diversa da quella propria degli AvvPred (così in Lonzi 1991: 403). La posizione sintattica di certi avverbiali, come *intelligentemente* in (13), può anche essere ambigua e dare esito, a seconda del contesto, alla funzione di AvvF oppure di AvvPred (Lonzi 1991: 403). Queste osservazioni permettono di mettere in luce che la funzione di un avverbio non si ricava automaticamente dalle sue proprietà sintattico-intonative.

(11) Giovanni è *probabilmente* stato bocciato. (es. da Lonzi 1991: 403)

(12) Giovanni è stato *probabilmente* bocciato. (es. da Lonzi 1991: 404)

(13) Ha illustrato *intelligentemente* i passaggi più difficili della teoria.
(es. da Lonzi 1991: 403)

Nei testi scritti, l'autonomia (non più intonativa, ma informativa) dell'AvvF può essere segnalata dalla presenza di una virgola o di una coppia di virgole. Come è noto, nei testi scritti in italiano la punteggiatura ha una chiara funzione segmentante; in particolare, segnala i confini informativi interni all'enunciato (cfr. Ferrari / Lala 2013). Contrariamente agli esempi illustrativi (fittizi) proposti finora, dove l'autonomia sintattico-informativa che caratterizza un AvvF è segnalata quasi sistematicamente a livello grafico, dalla presenza di una o due virgole, nei testi scritti reali la segnalazione della posizione parentetica e dello statuto informativamente autonomo dell'avverbio tramite la punteggiatura non è altrettanto sistematica.

Queste considerazioni possono essere illustrate osservando la punteggiatura che accompagna l'AvvF *purtroppo* in un corpus di testi giornalistici. Un'analisi anche molto rapida (e dunque non sistematica) di questo avverbio nei quotidiani online permette facilmente di costatare che non è sempre accompagnato da virgole.⁷ Quando *purtroppo* occupa la posizione iniziale dell'enunciato, la virgola dopo l'avverbio può esserci, come in (14), ma viene spesso a mancare, come in (15). Una copia di virgole può anche mancare quando l'avverbio occupa una posizione inserita nella clausola, come quella tra soggetto e predicato in (16). A questi casi vanno poi aggiunti quelli come (17) in cui l'avverbio compare tra parentesi.

- (14) La concentrazione delle eccellenze è un passaggio inevitabile se vogliamo davvero alzare la qualità media della ricerca in Italia. *Purtroppo*, le nuove procedure per l'assegnazione dei fondi alla ricerca e per i giovani contribuiranno ad aggravare ulteriormente la situazione. (ICOCP, ilsole24ore.com, 5.1.2012)
- (15) Non ci sarebbe nulla di male, se la perdita fosse compensata da un flusso di capitale umano in ingresso. *Purtroppo* non è così. (ICOCP, ilsole24ore.com, 17.9.2011)
- (16) “Poi mi sono iscritto al liceo scientifico, mi sono diplomato e sono entrato a Chimica. L'università *purtroppo* ho dovuto lasciarla per problemi economici. [...]” (ICOCP, lastampa.it, 23.11.2011)
- (17) Il giorno dopo ripeteva “oggi la mia posizione resta quella di ieri, ma domani vedremo”, filosofia-Rossella-O'Hara tascabile che un po' atterri ma anche (*purtroppo*) fece ridere per il tragicomico macchiettismo. (ICOCP, lastampa.it, 19.11.2011)

Nei testi scritti (giornalistici), la variazione interpuntiva legata all'uso di *purtroppo*, che conosce solo l'uso di AvvF, non è facile da interpretare a livello informativo (lo stesso vale per altri avverbi che possono essere impiegati come AvvF: lo abbiamo costatato osservando l'uso nel corpus di *naturalmente*, *ovviamente* e *probabilmente*): fino a che punto

⁷ La ricerca è stata compiuta nella raccolta di testi detta ICOCP (Italian Constituent Order in a Contrastive Perspective); si tratta di una raccolta di testi giornalistici non taggata, di ca. 315.000 parole tratte dai quotidiani online *repubblica.it*, *lastampa.it*, *corriere.it* e *ilsole24ore.com*. Per una descrizione più approfondita di questa raccolta, si rimanda a De Cesare *et al.* (2016: Parte I, § 3.2).

la mancanza di virgole è indice di un'integrazione informativa dell'avverbio e la presenza di virgole di una sua autonomia? Oppure, dato lo statuto extra-posto degli AvvF, si dovrebbe pensare che questi avverbiali siano sempre autonomi da un punto di vista informativo e che la comparsa della punteggiatura sia dettata da fattori sintattici (ma quali? quando *purtroppo* precede un soggetto esplicito, come in (14), si mette la virgola, quando precede una clausola con soggetto implicito, come in (15), no?) e/o stilistici? Nell'interpretazione dei dati dello scritto, vi è poi un'altra difficoltà: laddove si considera che l'avverbio sia informativamente estratto dal resto dell'enunciato, qual è il suo statuto? Vi sono differenze nella manifestazione informativa di *purtroppo* in (14), (16) e (17) e quali?

Alla luce di queste considerazioni è evidente che risulta difficile proporre una descrizione affidabile della distribuzione informativa degli avverbiali nell'ambito degli enunciati dei testi scritti: sulla base della sola punteggiatura, è difficile determinare se l'avverbiale occupa un'unità informativa autonoma o se fa parte di un'unità informativa più ampia; inoltre, è difficile individuare la natura dell'unità informativa che l'avverbiale occupa (saturandola o meno). Per evitare di dover fare i conti con questi problemi empirici, in questo studio abbiamo scelto di osservare l'uso degli AvvF e AvvPred nell'italiano parlato, avvalendoci di una ricerca *corpus-based* di testi trascritti e taggati raccolti nella banca dati IPIC (che sarà presentata nel § 3.2.). Una buona comprensione della distribuzione informativa degli avverbiali negli enunciati dell'italiano parlato ci aiuterà sicuramente a cogliere più facilmente il comportamento delle stesse forme nello scritto.

Prima di presentare i dati sui quali poggia l'analisi e i risultati ottenuti a seguito dello spoglio del database IPIC proponiamo il modello semantico-funzionale di riferimento scelto per descrivere la classe degli avverbiali. Questo modello deve essere abbastanza fine per cogliere la variazione semantico-funzionale interna alla classe degli AvvF, senza tuttavia moltiplicare le categorie e postulare ramificazioni non verificabili a livello empirico. Si tratta quindi di proporre un modello di riferimento plausibile, che sarà poi valutato alla luce della nostra analisi *corpus-based*.

2.3. *Classificazione degli avverbiali: un modello semantico-funzionale*

La classificazione degli avverbiali che concepiamo, e che descriveremo in modo più dettagliato nel corso dei paragrafi seguenti, è riportata nella Tabella 2.

Domini d'incidenza sintattica	Domini d'incidenza semantico-funzionale	Categorie semantico-funzionali (con esempi di avverbi in <i>-mente</i>)
Dominio extra-frasale	Testo/Contesto (<i>Textus/Partner</i>)	AvvF ₃ - connettivi (<i>conseguentemente</i>) - segnali interazionali (<i>praticamente</i>)
	Illocuzione (<i>Actum</i>)	AvvF ₂ - di atto linguistico (<i>francamente</i>) - legati alla forma dell'atto linguistico (<i>brevemente</i>)
	Proposizione (<i>Dictum</i>)	AvvF ₁ - valutativi (<i>putroppo</i>) - modali (<i>probabilmente, forse, ovviamente</i>) - di soggetto (<i>stupidamente</i>) - di evento (<i>improvvisamente</i>)
Dominio intra-frasale	Predicato (<i>Dictum</i>)	AvvPred - di modo/maniera (<i>velocemente</i>) - ...

Tabella 2. Modello per la descrizione semantico-funzionale degli avverbiali

In linea con altri modelli teorico-descrittivi proposti nella bibliografia, la nostra classificazione degli avverbiali si basa sull'idea che il significato veicolato da questa categoria sintattico-lessicale è un'entità composta, gerarchizzata a vari livelli (cfr. Tabella 2):⁸ (i) a livello se-

⁸ Questa idea è in linea, come già accennato, con la descrizione degli avverbiali proposta nei lavori di Dik *et al.* (1990) e Hengeveld (1997) entro il quadro teorico della *Functional Grammar*.

mantico-sintattico, in funzione del dominio d'incidenza intra- (AvvPred) o extra-frasale (AvvF); e (ii) a livello semantico-funzionale, in accordo con il dominio d'incidenza entro il quale è operativo il significato dell'avverbiale (*Dictum, Actum, Textus/Partner*). Queste scelte riflettono il fatto, riferito nel § 2.1., che il significato codificato dagli AvvF differisce da quello degli AvvPred: i primi veicolano un significato di tipo non denotativo; i secondi, di tipo denotativo. Questo non significa però che le informazioni non denotative codificate dagli AvvF abbiano una sostanza omogenea.

Sulla scorta di altre proposte formulate nella bibliografia (cfr. di nuovo Zampese 1994 per l'italiano), distinguiamo tre tipi di AvvF, ai quali ci riferiremo con le etichette AvvF₁, AvvF₂ e AvvF₃:⁹ (i) gli avverbiali che operano a livello del contenuto proposizionale (ovvero del *Dictum*), che codificano informazioni relative al significato denotativo di una proposizione espressa o implicita; (ii) gli avverbiali che operano a livello dell'illocuzione, che codificano informazioni relative all'atto illocutivo compiuto dall'enunciato (ovvero dell'*Actum*); e (iii) gli avverbiali che hanno una portata più ampia, che si estende al testo e contesto enunciativo; questi AvvF codificano informazioni relative da un lato al modo in cui il testo/discorso deve essere concepito (ci situiamo a livello della categoria astratta *Textus*), dall'altro al modo in cui l'interazione tra i partecipanti al discorso *in fieri* è regolata (in questo caso parleremo in modo generico di *Partner*); questo gruppo di AvvF può inoltre agganciarsi a informazioni (proposizioni) che sono date esplicitamente nel cotesto precedente oppure che sono implicite e vanno ricostruite sulla base di conoscenze pregresse (per esempio, iscritte nella memoria discorsiva).

La distinzione tra AvvF e AvvPred, da una parte, e tra i tre gruppi di AvvF, dall'altra, è generalmente comprovata tramite l'uso di una batteria di test sintattici, che ne mettono per lo più in rilievo peculiarità sintattico-semantiche, quali la loro scindibilità, mobilità, compatibilità con

⁹ Queste tre categorie di AvvF sono a loro volta ulteriormente suddivise a livello semantico-funzionale (cfr. colonna di destra nella Tabella 2). La lista delle sotto-categorie semantico-funzionali proposta nella Tabella 2 non è esaustiva; inoltre, le categorie postulate possono essere ulteriormente differenziate. Gli AvvF modali (inclusi nel gruppo degli AvvF₂), per esempio, includono due categorie diverse: gli epistemiche (come *probabilmente* e *forse*) e gli evidenziali (come *ovviamente* e *naturalmente*). Le sotto-categorie semantico-funzionali individuate nella Tabella 2 hanno un valore soprattutto illustrativo; lo stesso vale per gli AvvPred, che includono gli avverbi di tempo e di luogo, di maniera e di volontà (così in Lonzi 1991: 350).

determinati tipi di frasi (per approfondimenti relativi all'italiano, rimandiamo ai lavori di Suomela-Härmä 1991 e Zampese 1994). In questo lavoro, in linea con la natura semantico-funzionale della classificazione proposta, ci soffermeremo sulle proprietà informative degli avverbiali, in particolare sulla loro distribuzione nelle unità informative di primo piano o di sfondo dell'enunciato (cfr. § 3).

2.3.1. *Gli AvvF con portata sul Dictum e sull'Actum*

Gli AvvF con portata che potremmo definire *ristretta* includono due categorie semantico-funzionali, che sono generalmente considerate come le classi prototipiche di AvvF: la prima categoria semantico-funzionale raggruppa gli avverbi che codificano un'informazione legata al contenuto proposizionale espresso (e operano sul *Dictum*), come *purtroppo* in (5) che si ripete per comodità in (18); la seconda categoria semantico-funzionale include gli avverbi che danno istruzioni sul modo in cui deve essere interpretato l'atto illocutivo compiuto attraverso l'enunciato (operano dunque sull'*Actum*), di cui un esempio è *francamente* in (19). Mentre *purtroppo* in (18) esprime il punto di vista negativo del locutore sul contenuto espresso nella proposizione seguente (cioè il dispiacere del locutore sul fatto che Eva abbia risposto), *francamente* in (19) non qualifica il contenuto espresso nella proposizione successiva (questo enunciato non esprime che è *franco* il fatto che Eva abbia ragione), bensì l'atto illocutivo compiuto attraverso questa proposizione: il locutore qualifica di franco il suo asserire che *Eva ha ragione*.

(18) *Purtroppo*, Eva ha risposto.

(19) *Francamente*, Eva ha ragione.

Queste due categorie di AvvF possono essere ulteriormente elaborate a livello semantico-funzionale (ci rifacciamo qui sostanzialmente alla proposta di Zampese 1994 sull'italiano). Gli AvvF legati al contenuto proposizionale (*Dictum*) includono, infatti, oltre ai valutativi come *purtroppo* in (18), i modali (su cui, cfr. Venier 1991), di cui si distinguono gli epistemici, come *probabilmente* e *forse* in (20), che qualificano la verità di una proposizione, e gli evidenziali, come *ovviamente* e *naturalmente* in (21), che “determinano il tipo di processi inferenziali che so-

stengono la veridicità della proposizione” (Zampese 1994: 240). La classe di avverbiali legati al contenuto proposizionale include inoltre gli avverbiali sul soggetto, che qualificano l’agire del soggetto logico della frase, come *gentilmente* in (1) e *stupidamente* in (22), e gli avverbiali di evento, che qualificano appunto l’evento, in particolare la sua frequenza, come *improvvisamente* in (23).

(20) *Probabilmente/Forse* Eva ha risposto.

(21) *Ovviamente/Naturalmente*, non è in casa. (es. da Zampese 1994: 242)

(22) *Stupidamente* ha chiuso la porta a chiave.
(es. da Suomela-Härmä 1991: 169)

(23) *Improvvisamente*, è partito (es. da Zampese 1994: 242)

Nel gruppo degli AvvF che qualificano l’atto illocutivo (l’*Actum*) entrano a loro volta, oltre agli avverbiali chiamati *di atto linguistico*, come *francamente* in (19), gli avverbiali che danno indicazioni sulla forma dell’atto compiuto (così in Zampese 1994), come *brevemente* in (24).¹⁰

(24) *Brevemente*, mi hai stufato!

2.3.2. *Gli AvvF con portata sul testo e contesto*

In una concezione ampia della categoria degli AvvF entrano ancora gli avverbiali che incidono sul testo e sulle principali coordinate dello scambio comunicativo: la classe allargata degli AvvF include dunque da una parte gli avverbiali connettivi,¹¹ che operano a livello del testo/di-

¹⁰ In altre proposte, come in quella di Nøjgaard (1993: 140) per il francese, gli avverbiali come *brevemente* (chiamati *interprétatifs*) sono legati a un’altra dimensione semantico-funzionale dell’enunciato: il codice di enunciazione. La questione meriterebbe senza dubbio di essere discussa più a fondo, ma dato che non è centrale per gli obiettivi di questo studio, la rinviemo a un’altra sede. In questo studio ci basta prendere atto del fatto che gli avverbiali come *brevemente* hanno un campo d’incidenza semantico-funzionale diverso da quello dei modali epistemiche (come *probabilmente*) e dei valutativi (come *purtroppo*) e li raggruppiamo (in linea appunto con altre proposte formulate nella bibliografia, non solo sull’italiano) nella stessa classe in cui entrano gli avverbiali di atto linguistico (come *francamente*).

¹¹ La scelta di includere i connettivi tra gli AvvF non è condivisa da tutti: è una scelta operata per esempio in Suomela-Härmä (1991), che si riferisce a questa classe con il termine *avverbi meta-linguistici*, ma non in Lonzi (1991) e Zampese (1994).

scorso (*Textus*), dall'altra gli avverbiali orientati in particolare verso i partecipanti al discorso *in fieri* (*Partner*), che svolgono funzioni interazionali (per cui si veda in particolare Bazzanella 2001: 242-243).

Tra gli AvvF connettivi troviamo per esempio l'uso di *veramente* in senso correttivo (25), e quello di *conseguentemente* in senso consecutivo (26).¹² In entrambi i casi, gli avverbi danno indicazioni sul modo in cui la frase che aprono si collega a livello logico-argomentativo a quanto detto/scritto in precedenza. Un esempio del secondo uso è dato in (27): in questo caso, *effettivamente* dà indicazioni sullo svolgimento dell'interazione tra due parlanti; la funzione interazionale di *assolutamente* consiste più precisamente nell'indicare l'accordo da parte dell'interlocutore (Parlante B) sull'enunciato proferito dal parlante in corso (Bazzanella 2001: 242).

(25) Sposo una ragazza che ho conosciuto a Leeds. *Veramente* non è una ragazza perché è divorziata con due bambini (Ginzburg, *Caro Michele*; es. da Suomela-Härmä 1991: 164)

(26) Le piace la storia americana. *Conseguentemente* ha letto tutti i libri su Colombo.

(27) Parlante A: Questa storia questa storia delle lucciole bisogna spiegarla...

Parlante B: *Assolutamente*. (es. da una trasmissione televisiva, da Bazzanella 2001: 243)

3. *Proprietà informative degli avverbiali (di frase e di predicato)*

Come già indicato in precedenza, nella bibliografia sugli avverbiali dell'italiano, in particolare nei lavori che ne propongono una classificazione, le proprietà informative degli AvvF e AvvPred sono generalmente trascurate. Questa osservazione vale per tutti i livelli della struttura informativa, vale a dire per il livello relativo alle funzioni di Topic e Comment, il livello relativo allo statuto cognitivo dei referenti, in parti-

¹² Degna di nota, a livello concettuale, è anche la peculiarità morfologica degli avverbi connettivi, che sono raramente derivati con il suffisso *-mente* (uno dei pochi esempi è *conseguentemente*).

colare al loro grado di Datità/Attivazione/Accessibilità e il livello gerarchico-illocutivo, legato alla distribuzione degli avverbiali nelle unità informative dell'enunciato (per una descrizione dei vari livelli della struttura informativa, cfr. Ferrari *et al.* 2008: 71-118). L'assenza di riflessioni approfondite sulle proprietà informative degli avverbiali si spiega facilmente con il fatto che questa categoria è suddivisa *in primis* in base a proprietà sintattiche e/o semantiche (per cui, cfr. § 2). L'interesse di uno studio più sistematico delle caratteristiche informative degli avverbiali sta principalmente nella possibilità di tenere conto di un altro parametro euristico per descrivere e spiegare le differenze tra gli AvvF e AvvPred, così come di convalidare differenze concettuali interne alla categoria degli AvvF (cfr. la proposta classificatoria formulata nella Tabella 2).

In questa sede il nostro interesse verte sul modo in cui gli AvvF e AvvPred sono distribuiti nelle unità informative dell'enunciato parlato. Le domande alle quali vogliamo rispondere sono in particolare le seguenti:

- i. In quali unità informative, definite come le più piccole unità di riferimento dell'enunciato, si manifestano gli AvvF e gli AvvPred?
- ii. Vi sono differenze nella distribuzione informativa degli AvvF e degli AvvPred?
- iii. Vi sono differenze nella distribuzione informativa delle tre categorie di AvvF individuate nella Tabella 2 (AvvF₁; AvvF₂ e AvvF₃)? Che cosa accomuna queste tre categorie di AvvF e cosa permette di ritenere che si tratti di tre categorie distinte?

3.1. *Modello di riferimento e primi dati sulla distribuzione informativa degli avverbiali (in particolare di frase)*

In quanto segue ci soffermiamo sulla distribuzione degli avverbiali nelle unità informative dell'enunciato individuate nel modello della *Teoria della Lingua in Atto* su base funzionale, distributiva e intonativa (cfr. in particolare Cresti 2000, Cresti / Moneglia 2010 e Moneglia / Raso 2014). Si è scelto di descrivere i dati del parlato e di lavorare nell'ambito di questo modello teorico sostanzialmente per tre motivi: (i)

gli AvvF, che mettono in gioco un commento del locutore, sono ben presenti nel parlato; (ii) un modello di segmentazione del discorso basato su criteri prosodici (e non interpuntivi¹³) è molto affidabile (anche se, come vedremo, non vi è perfetto isomorfismo tra proprietà prosodiche e informative): nella concezione di Cresti 2000 e di Cresti / Moneglia 2010, i pattern intonativi sono infatti correlati a specifici pattern informativi; (iii) il modello teorico scelto presenta un *set* di unità informative funzionalmente molto differenziato, che consente di cogliere la distribuzione informativa degli avverbiali con un grado elevato di granularità.

3.1.1. *Le unità di riferimento del parlato:* enunciato e unità d'informazione

Secondo la *Teoria della Lingua in Atto* (Cresti 2000), la lingua orale spontanea è governata *in primis* da principi di natura pragmatica: nello scambio dialogico gioca infatti un ruolo fondamentale il compimento di atti illocutivi. L'individuazione degli atti illocutivi (che sono più di ottanta e rientrano in cinque macro-categorie: atti di rifiuto, atti assertivi, atti direttivi, atti espressivi e atti rituali; su questi aspetti, cfr. Cresti 2000: 84-100) verte su fenomeni prosodici: nel flusso del parlato, la prosodia segnala infatti dove inizia e termina un enunciato (definito come il corrispettivo linguistico dell'atto locutivo) e determina in gran parte anche la natura dell'atto illocutivo compiuto dal locutore attraverso l'enunciato.¹⁴

¹³ Come abbiamo visto nel § 2.2., in un approccio *bottom-up* alla segmentazione del testo scritto, la punteggiatura che accompagna gli AvvF (come *purtroppo*) non segnala in modo chiaro se l'avverbio è autonomo da un punto di vista informativo e non dà indicazioni precise sulla natura delle unità d'informazione nelle quali si manifesta l'avverbiale. Si tratta dunque di informazioni sotto-codificate o non codificate dalla punteggiatura, che possono essere individuate in modo più preciso solo se si integra all'approccio *bottom-up* un approccio *top-down*, relativo alla costruzione testuale del capoverso.

¹⁴ In questa sede, per semplificare l'analisi, non presteremo molta attenzione al tipo di atto illocutivo compiuto dall'enunciato in cui si manifestano gli avverbiali (in particolare dalla sua unità informativa principale: il Comment). Per un'illustrazione della correlazione tra avverbiale e atto illocutivo, cfr. Cresti (2000: 106, 113). Secondo Cresti (2000: 113), gli avverbiali che chiama di *giudizio* possono svolgere illocuzioni assertive (di valutazione), mentre quelli di *maniera* e di *strumento* ricoprono tipicamente illocuzioni direttive (ordine o domanda), ma possono anche ricoprire illocuzioni assertive (di risposta).

Nella descrizione degli avverbiali è fondamentale la dimensione riguardante l'articolazione informativa interna all'enunciato, che ruota attorno al concetto di *unità d'informazione* (Cresti 2000: 70; d'ora in poi UI). Un enunciato può essere costituito da una gamma relativamente ampia di UI funzionalmente distinte (cfr. l'elenco e la loro breve caratterizzazione funzionale proposti nella Tabella 3) e correlate a specifici contorni intonativi (secondo il cosiddetto *Information Patterning Principle* esposto in Cresti / Moneglia 2010).¹⁵ La UI più importante dell'enunciato, che è responsabile dell'atto illocutivo compiuto (e senza la quale l'enunciato non è interpretabile), è il Comment (COM). Il Comment è l'unica UI sufficiente e necessaria per la produzione di un enunciato.

In italiano parlato, vi sono due altre unità di riferimento, superiori all'enunciato (cfr. Cresti / Moneglia / Tucci 2011: 98). La prima è la Stanza, tipica del parlato monologico. La Stanza è composta da Comment cosiddetti *legati* (COB), prodotti per aggiunta man mano che il parlante elabora il proprio pensiero (COB, COB, COM). La seconda unità di riferimento del parlato è il *pattern illocutivo*, che si compone da catene di Comment multipli (CMM, CMM).

Oltre alla UI principale (il Comment), un enunciato può contenere, facoltativamente, una o più UI dipendenti, di natura testuale e/o dialogica. Le UI testuali sono definite come quelle UI che partecipano alla costruzione del testo dell'enunciato, mentre le UI dialogiche sono funzionali alla buona riuscita dell'enunciato nello scambio comunicativo con l'interlocutore (cfr. Cresti / Moneglia / Tucci 2011: 96). Le UI dialogiche, parzialmente riconducibili alla classe dei segnali discorsivi (Frosali 2008: 417), servono più in particolare a organizzare la battuta e sono legate "alla presa di turno, o a regolare l'inizio di un enunciato, la sua evoluzione, il suo corretto mantenimento, la sua caratterizzazione enfatica e la sua conclusione" (Frosali 2008: 418-419).

¹⁵ In questa sede non ci soffermiamo neanche sui correlati acustici associati a ogni UI, come per esempio sul fatto che il Comment è associato a un andamento intonativo di tipo Root (per maggiori dettagli, cfr. in particolare Cresti 2000 e Cresti / Moneglia / Tucci 2011: 97). Inoltre, di nuovo per semplificare il discorso, nella Tabella 3 abbiamo raggruppato le UI di Comment e le UI di Topic (nel corso dell'analisi non prestiamo infatti molta attenzione a queste sotto-distinzioni).

	Unità Informative	Funzione informativa	Tag
Unità Informative Testuali	Comment	Esprime la forza illocutiva dell'enunciato	COM
	Comment legato	Comment aggiunti che formano una Stanza	COB
	Comment multiplo	Sequenze/Catene di Comment	CMM
	Topic	Specifica il campo di applicazione della forza illocutiva del Comment	TOP
	Lista di Topic	Catena di Topic che formano una lista	TPL
	Inciso	Inserisce una valutazione di tipo metalinguistico sul testo dell'enunciato	PAR
Unità Informative Dialogiche	Introduttore Locutivo	Introduce il discorso diretto riportato, le esemplificazioni, le liste ecc.	INT
	Appendice	Integra l'unità di Comment o Topic con informazioni non essenziali	APC/APT
	Incipit	Segnala la presa di turno del parlante	INP
	Fatico	Regola il canale comunicativo	PHA
	Allocutivo	Richiama l'interlocutore	ALL
	Conativo	Incita l'interlocutore a prendere parte allo scambio comunicativo	CNT
Unità Informative Dialogiche	Espressivo	Stimola l'interlocutore a condividere un comune punto di vista sull'enunciato	EXP
	Connettivo discorsivo	Lega diverse parti del discorso (enunciati in un turno, sotto-pattern in una Stanza)	DCT

Tabella 3. Funzioni informative modellizzate
 nella *Teoria della Lingua in Atto*
 (sulla base di Tucci 2009: 1470 e del *tagset* della banca dati IPIC)

Le UI testuali opzionali – Topic, Inciso, Introduttore Locutivo e Appendice – si differenziano tra di loro su base funzionale, semantica e distribuzionale. La UI di Topic si definisce come il campo di applicazione della forza illocutiva associata al Comment; essa costituisce dunque “a livello della costruzione testuale dell'enunciato la premessa semantica del contenuto locutivo del *comment*” (Signorini 2004: 228); la UI di Inciso, come “ausilio di tipo metalinguistico”, che serve “al parlante per commentare in

maniera diretta il contenuto del suo enunciato, consentendogli di staccarsi dal punto di vista interno all'enunciato stesso" (Tucci 2004: 2); la UI di Introduttore Locutivo, come il luogo in cui il locutore esplicita "la pertinenza dello spazio di validità enunciativa nella costruzione del testo" (Giani 2004: 4); infine, la UI di Appendice come lo spazio che integra le informazioni date nel Topic e/o nel Comment.

Le UI testuali opzionali presentano proprietà semantiche diverse: per esempio, a differenza delle UI di Topic e di Inciso, l'Appendice non ha modalità propria (cfr. Cresti 2003: 151; Tucci 2004). Si ritiene poi che, a differenza della UI di Topic, quella di Inciso non partecipi direttamente alla costruzione del testo dell'enunciato: si tratta infatti di una UI riempita da espressioni che "costituiscono un'interpretazione o un'istruzione linguistica volta all'interlocutore" (Tucci 2004: 2). Le UI testuali opzionali hanno anche una distribuzione diversa nell'enunciato. Mentre la UI di Topic precede quella di Comment, la UI di Inciso è molto più libera: può collocarsi dopo il Topic o il Comment, ma può anche essere inserita all'interno di queste UI; una restrizione importante della UI di Inciso è che non può collocarsi in prima posizione di enunciato. La UI di Appendice, a sua volta, segue il Topic o il Comment (Cresti 2003: 181).

Di seguito riportiamo alcuni esempi che illustrano la composizione interna degli enunciati orali e la trascrizione usata nel modello della *Teoria della Lingua in Atto*. L'enunciato (28) è semplice perché è composto dalla sola UI di Comment (etichettata COM). Gli enunciati (29) e (30) sono invece complessi perché non sono composti dal solo Comment: il Comment, nel primo caso, è preceduto da una UI di Topic (TOP), nel secondo è seguito da una UI di Appendice al Comment (APC).¹⁶

(28) mi dica pure //COM (es. da Cresti 2000: 98)

(29) il concorso /TOP vinto //COM (es. da Cresti 2000: 118)

(30) parla della famiglia /COM il signore //APC (es. da Cresti 2000: 131)

¹⁶ La trascrizione usata prevede l'uso della barra obliqua semplice per segnalare i confini di UI all'interno dell'enunciato (a livello prosodico questi confini coincidono con un *break* non terminale: cfr. Cresti / Moneglia a c. di (2005). I confini di enunciato sono invece segnalati dalla doppia barra obliqua (nel caso di enunciati assertivi) e da altri segni, come il punto interrogativo (nel caso di enunciati non assertivi). Le parentesi uncinate indicano i momenti di sovrapposizione tra i parlanti. Gli enunciati sospesi o interrotti sono segnalati rispettivamente con i punti di sospensione e il segno + posto a fine rigo.

Per completezza, a quanto detto finora bisogna ancora aggiungere un'osservazione alla quale abbiamo già fatto riferimento in precedenza: tra unità prosodiche e UI non c'è isomorfismo perfetto (cfr. già Cresti 2000: 74). Nel parlato spontaneo si realizzano infatti unità prosodiche che non possono essere associate a un valore informativo specifico. I casi da distinguere sono più precisamente quattro: (i) quando l'unità è interrotta (come nei casi di false partenze, dette *retracting*, o di interruzioni da parte dell'interlocutore; abbiamo allora una unità prosodica etichettata EMP); (ii) quando una UI è troppo complessa da un punto di vista fonosintattico e deve essere scandita in due o più unità prosodiche (le prime servono da preparazione e sono chiamate *Scanning/SCA*); (iii) quando il locutore ha difficoltà nel pianificare il suo messaggio o nel prendere il turno (si realizza in questo caso una unità prosodica chiamata *Time taking/TMT*); e (iv) quando l'unità non è classificabile (in questo caso è etichettata *Unclassified/UNC*). L'esempio (31), tratto dalla banca dati IPIC, contiene due unità non interpretabili da un punto di vista informativo, ossia un'unità prosodica di *Scanning (SCA)* e un'unità prosodica legata a *retracting (EMP)*; il fenomeno del *retracting*, con ripetizioni o riformulazioni, è trascritto con una o più barre oblique tra parentesi quadre).

(31) mi ricordo che /SCA tu l'ha [//] /EMP me l'ha fatte vedere
anche a me /COM (ifamcv01)

Alla luce delle proprietà semantico-funzionali degli avverbiali, in particolare di frase (per cui, cfr. § 2), sembra plausibile in un primo momento ipotizzare che gli AvvF non siano legati a un tipo specifico di UI. Potrebbero dunque trovarsi sia in UI testuali (di diverso tipo, ma soprattutto di Inciso) sia in UI dialogiche (in particolare nella UI di Connettivo discorsivo, etichettata DCT; cfr. Tabella 3).

3.1.2. *Distribuzione informativa degli avverbiali (di frase) nell'enunciato parlato*

Negli studi sul parlato condotti nell'ambito del modello della *Teoria della Lingua in Atto* la distribuzione informativa degli avverbiali (in particolare degli AvvF) nell'enunciato non è stata indagata in modo sistematico: gli studi prodotti nell'ambito di questo modello teorico non

partono infatti generalmente dalle categorie lessicali o sintattiche.¹⁷ Osservazioni preziose sull'uso degli avverbiali nell'italiano parlato spontaneo, in particolare sulla distribuzione degli AvvF all'interno delle UI dell'enunciato, si ricavano tuttavia da una parte dai lavori dedicati al concetto semantico-funzionale di modalità (cfr. Cresti 2003; Tucci 2008, 2009, 2011), dall'altra da quelli che descrivono il riempimento linguistico di specifiche UI: di Inciso (Tucci 2004) e del gruppo di UI dialogiche chiamate *ausili dialogici* (Frosali 2008).

Secondo Tucci (2008: 470), che si occupa di modalità in senso ampio,¹⁸ le UI più frequentemente modalizzate sono (in ordine decrescente) il Comment, l'Inciso e il Topic. Anche l'Introduttore Locutivo può contenere un'espressione modale; nel corpus analizzato da Tucci non sono tuttavia presenti modalizzazioni operate tramite avverbiali (Tucci 2009: 1472). Gli esempi proposti ai punti (32), (33) e (34) illustrano diverse manifestazioni informative degli avverbiali *probabilmente*, *forse* e *sicuramente*. Pur svolgendo la medesima funzione di AvvF, questi tre avverbiali sono associati a spazi funzionali distinti dell'enunciato e svolgono dunque anche funzioni informative di diversa natura (cfr. Tucci 2009: 1480). Il modale *probabilmente* in Inciso aggiunge un secondo *modus* al Comment; questa modalità può essere diversa da quella espressa in Comment oppure può servire a rafforzarne o indebolirne il valore. Il modale *forse* in Topic funge invece da "premessa conoscitiva" alla UI di Comment; più precisamente, esplicita il dominio valutativo entro il quale la forza illocutiva assertiva del Comment è valida (Tucci 2009: 1481). Infine, *sicuramente* fa parte del Comment e porta dunque, assieme alla proposizione *i colori sono questi*, la forza illocutiva dell'enunciato.

(32) CLA: poteva esse' interpretato così /^{COM} *probabilmente* //^{PAR}
(ifammn03; es. da Tucci 2011: 91)

(33) VER: *forse* /^{TOP} gli si darà ai genitori di Simone //^{COM}
(ifamdl14; es. da Tucci 2008: 472)

¹⁷ L'idea è in particolare che non esista una correlazione stretta tra classi lessicali e sintagmatiche e l'illocuzione (Cresti 2000: 112, 114).

¹⁸ I lavori di Ida Tucci sono dedicati a tutte le categorie linguistiche che esprimono un valore modale (aletico, epistemico e deontico): avverbi ed espressioni avverbiali, predicati nominali con aggettivi "valutativi" (*è certo che* e simili), modi verbali e soprattutto verbi (tra i quali i verbi modali di credenza, di apparenza, di necessità e di desiderio).

- (34) MAR: vedi /CON adesso /TOP i colori sono *sicuramente* questi //COM
(ifamcv09; es. da Tucci 2011: 95)

Sempre secondo i lavori di Ida Tucci, non sono invece modalizzabili la UI di Appendice (che non ha modalità propria) e le UI dialogiche. Quest'ultima affermazione è però contraddetta dal lavoro di Frosali (2008), il quale afferma che gli AvvF possono occorrere in particolare nelle UI dialogiche di Fatico, che regola il canale comunicativo, (cfr. es. (35) con *naturalmente*) e di Incipit (Frosali 2008: 422 menziona qui l'uso di *praticamente* ma non ne riporta nessuna occorrenza). L'esempio riportato in (36) permette poi di osservare l'occorrenza di *naturalmente* in una UI di Appendice: non avendo a disposizione il contesto, non siamo però sicuri se l'avverbiale debba essere interpretato come frasale (nel senso di *ovviamente*) oppure come AvvPred (nel senso di *in modo naturale*). Stando al contenuto del resto dell'enunciato, in (35) escludiamo invece che *naturalmente* possa essere interpretato come AvvPred.

- (35) ROD: e quindi /INP esigo che non gli sia fatto alcun male /COM
se/APC *naturalmente* /PHA collaborerò //APC
(ifamcv07; es. da Frosali 2008: 422)

- (36) ART: ma è fatta dai cinesi /COM *naturalmente* //APC
(es. da Cresti 2000: 74)

Dai risultati descritti finora nella bibliografia, emergono dunque le osservazioni seguenti: (i) gli AvvF si manifestano in diverse UI dell'enunciato; (ii) queste UI sono per lo più testuali: si tratta in particolare del Comment, dell'Inciso e del Topic. La ricerca *corpus-based* che si presenta nei prossimi paragrafi permetterà di confermare il punto (i) e di precisare il punto (ii).

3.2. *Corpus di riferimento e distribuzione degli avverbi (in -mente) nell'enunciato parlato*

Per cogliere lo statuto informativo degli avverbiali (AvvF e AvvPred) nell'enunciato abbiamo fatto ricorso alla banca dati IPIC,¹⁹ con-

¹⁹ Questa banca dati, liberamente accessibile all'indirizzo <http://lablita.dit.unifi.it/ipic/index_html>, comprende anche i file audio (per una descrizione di questo strumento di lavoro, cfr. Panunzi / Mittmann 2014).

centrandoci sulla sola sottosezione italiana. Questa parte della banca dati include 124.735 *token* per un totale di 18.844 enunciati, di cui 14.862 sono semplici (in quanto formati dal solo Comment) e 1.639 sono composti (contengono il Comment e almeno un'altra UI opzionale).²⁰ Uno dei più grandi pregi di questa banca dati è che contiene file di testo dotati di *mark-up* informativo, in particolare relativo alla natura delle UI che compongono gli enunciati.²¹ Complessivamente, la sottosezione italiana della banca dati IPIC comprende il seguente numero di UI testuali e dialogiche:

Unità Informative testuali	Numero	Unità Informative dialogiche	Numero
Comment (COM, CMM, COB)	18.844	Fatico (PHA)	2.094
Topic (TOP)	3.272	Incipit (INP)	1.463
Lista di Topic (TPL)	135	Connettivo discorsivo (DCT)	571
Inciso (PAR)	1.167	Conativo (CNT)	281
Appendice di Comment (APC)	919	Allocutivo (ALL)	212
Appendice di Topic (APT)	150	Espressivo (EXP)	147
Introduttore locutivo (INT)	893		

Tabella 4. Natura e frequenza delle UI nella sottosezione italiana della banca dati IPIC

²⁰ Il corpus che compone la sottosezione italiana contiene testi appartenenti alle tipologie *familiare/privato* (negli esempi: 'fam') e *pubblico* (pub). Il numero di enunciati di queste due tipologie di parlato è rispettivamente di 17.620 (fam) e 3.215 (pub). Va anche precisato che nella sottosezione italiana di questa banca dati i dialoghi (dl; ovvero le interazioni faccia a faccia tra due persone) e le conversazioni (cv, le interazioni faccia a faccia tra più di due persone) sono più numerosi dei monologhi (mn): il corpus contiene 7.525, 8.069 e 5.241 enunciati di ogni tipo di scambio. In questo lavoro non abbiamo tenuto conto del parametro diafasico legato al registro (formale/informale) perché il corpus etichettato nella banca dati IPIC non lo consente.

²¹ L'annotazione informativa dei testi contenuti nella banca dati IPIC è stata verificata da più persone, il che garantisce una buona qualità dei dati.

Dato che l'interfaccia di ricerca della banca dati IPIC non consente di estrarre automaticamente gli avverbiali, in un primo momento abbiamo cercato tutte le forme uscenti in *-mente* (con il comando *word restriction* POS: ADV:mente) e i due avverbi *forse* e *purtroppo*, non uscenti in *-mente*, ma che fungono prototipicamente da AvvF (cfr. Tabella 2).²² Complessivamente, lo spoglio della banca dati IPIC ha permesso di individuare 110 forme (*type*) di avverbi in *-mente* che occorrono 635 volte (*token*). In questa sede, ci concentriamo solo sugli avverbi in *-mente* più frequenti, di cui vi sono almeno 5 occ. nel corpus, perché riteniamo che siano queste le forme che permettono di capire meglio le proprietà informative degli avverbiali (anche perché hanno più chance di essere polifunzionali). Scartando gli 84 avverbi in *-mente* che occorrono meno di 5 volte nel corpus (la loro frequenza complessiva è pari a 127 occ.), la nostra ricerca verte dunque sull'analisi di 26 *type* (24 in *-mente* e *forse/purtroppo*) che ricorrono 619 volte nel corpus (tra questi, 508 *token* sono avverbi uscenti in *-mente*; i dati analizzati includono l'80% degli avverbi in *-mente* presenti nella banca dati IPIC). Nella Tabella 5 riportiamo i risultati complessivi relativi alla distribuzione di ogni avverbio (in ordine decrescente) nelle UI degli enunciati orali contenuti nella banca dati IPIC (eliminando tuttavia i dati relativi alle UI non informative e non classificabili: in totale 21 casi).

I dati quantitativi e qualitativi riportati nella Tabella 5 permettono innanzitutto di osservare che gli avverbi analizzati compaiono per lo più in UI testuali (515 occ., che coprono 86% delle occorrenze; questo risultato è in realtà più elevato perché non include le manifestazioni di questi avverbi nelle unità prosodiche di *Scanning/SCA* legate a UI testuali, che sono molto numerose; su questo punto, cfr. i dati discussi nel § 3.3.). Nel corpus compare un numero molto esiguo di av-

²² La lista completa degli avverbi in *-mente* presenti nella banca dati IPIC è stata stilata in un lavoro di ricerca condotto sotto la mia direzione all'Università di Basilea (cfr. Eleftheria Sfakianaki, 2015, *On the category of Italian adverbs in -mente: Definition and use in spoken and written texts*). Questa lista è stata compilata in parte semi-manualmente, poiché cercando gli avverbi in *-mente* presenti nel corpus d'italiano si ottiene un risultato in termini di *hits* (568 *hits*; questa misura corrisponde al numero di enunciati nei quali compare un avverbio in *-mente*; un enunciato può però includere più di un avverbio in *-mente*) e non in base al numero di occorrenze presenti complessivamente nel corpus (635 occ.).

	UI testuali					UI dialogiche	UI non informative	TOT
	COM CMM COB	TOP TPL	PAR	INT	APC APT	PHA INP	SCA	
praticamente	15	46	40	2			10	113
forse	44	19	16				3	82
veramente	27	10	5	1	1		13	57
naturalmente	3	15	16				3	37
chiaramente	4	9	11				5	29
sicuramente	9	9	3				7	28
purtroppo	4	10	7		1	2		24
assolutamente	16	1					6	23
completamente	16				1		4	21
effettivamente	5	6	7				1	20
ovviamente	2	7	9				1	19
specialmente	4	3	4				4	15
sinceramente		4	9	1			1	15
solamente	7	1		2			4	14
probabilmente	3	7	4					14
giustamente	5	2	3				3	13
evidentemente	1	4	6					11
direttamente	7				1		1	9
talmente	4	1					5	10
certamente	3	4	1			1		9
particolarmente	5		1				1	7
solitamente	2	3	1				1	7
indipendentemente	2						3	5
continuamente	3	1					1	5
logicamente		2	2				1	5
necessariamente	4		1					5
TOT	195	164	146	6	4	3	78	597

Tabella 5. Distribuzione degli avverbi in *-mente* (con più di 5 occ.) e di *forse/purtroppo* nelle UI dell'enunciato parlato (banca dati IPIC)

verbi collocati in UI dialogiche (vi sono 2 occ. di *purtroppo* in una UI di Fatico/PHA, per cui si veda il § 3.3.2., e 1 occ. di *certainemente* in una UI di Incipit/INP). Questo risultato, perfettamente in linea con i lavori sulla modalità (cfr. Tucci 2008, 2009, 2011), permette di formulare una prima conclusione importante: gli avverbi in *-mente* più frequenti nell'italiano parlato e la coppia *forse/purtroppo* non hanno funzioni interazionali, relative alla buona riuscita dell'enunciato nello scambio comunicativo con l'interlocutore, ma partecipano alla costruzione del messaggio. Questa conclusione è valida sia per gli AvvF sia per gli AvvPred (cfr. § 3.3.), ma va naturalmente osservato che, se era attesa per gli AvvPred, non era altrettanto prevedibile per gli AvvF, che includono (nella concezione proposta nel § 2.3.3.) anche i segnali discorsivi interazionali, in particolare *praticamente* (l'avverbio in *-mente* più frequente della sottosezione italiana della banca dati IPIC).

Una seconda osservazione di rilievo che si può trarre dai dati riportati nella Tabella 5 concerne le UI testuali che accolgono gli avverbi analizzati. Un primo dato, che conferma di nuovo quanto osservato in bibliografia, è che questi avverbi si realizzano di rado nelle UI testuali di Introduttore Locutivo (INT) e di Appendice (sia di Comment, APC, sia di Topic, APT). La UI che ospita più di frequente uno di questi avverbi è il Comment (realizzato come COM, COB e CMM): sul totale delle UI testuali (515) in cui occorrono, il Comment contiene uno di questi avverbi nel 38% dei casi, il Topic (TOP/TPL, ma vi è un solo caso del secondo tipo) nel 32% e l'Inciso (PAR) nel 28% (cfr. Tabella 5). Nel valutare la frequenza d'uso degli avverbi nelle UI testuali di Comment, Topic e Inciso, bisogna però anche tenere conto della frequenza complessiva di queste UI nella banca dati IPIC: la UI di Inciso è molto meno comune non solo di quella di Comment (che è necessaria alla realizzazione di un enunciato) ma anche di quella di Topic (cfr. i dati riportati nella Tabella 4). La comparsa degli avverbi analizzati nella UI di Inciso appare dunque più significativa. Se teniamo conto del totale delle UI di Comment, Topic e Inciso presenti nella banca dati, si coglie bene il rapporto che vige tra gli avverbi della Tabella 5 e le tre UI: troviamo uno di questi avverbi in 1% dei Comment, ca. 5% dei Topic e 12,5% degli Incisi.

3.3. *Distribuzione informativa degli avverbiali di frase e di predicato nell'enunciato parlato*

Per cogliere le proprietà informative che contraddistinguono da una parte gli AvvF e gli AvvPred, dall'altra le tre sotto-classi di AvvF, ci soffermiamo ora in modo più attento su tre gruppi di avverbi: (i) *naturalmente*, *chiaramente* e *ovviamente*; (ii) *probabilmente* e *purtroppo*; e da ultimo (iii) *sinceramente*, *francamente* e *brevemente*. Questi tre gruppi di avverbi sono stati scelti per la loro vicinanza semantica, per il loro dominio d'incidenza (gli AvvF appartengono in particolare ai domini relativi al contenuto proposizionale e all'atto illocutivo; per cui, cfr. la Tabella 2) e, in parte anche, per la loro frequenza d'uso nel corpus.

3.3.1. *Naturalmente, chiaramente e ovviamente*

In questo paragrafo ci occupiamo degli avverbi *naturalmente* (di cui vi sono 37 occ. nel corpus analizzato; cfr. Tabella 5), *chiaramente* (29 occ.) e *ovviamente* (19 occ.). Da un punto di vista sintattico-semantico, i primi due avverbi possono fungere sia da AvvF sia da AvvPred, mentre il terzo sembra conoscere solo l'impiego di AvvF (nella classificazione proposta nella Tabella 2, l'impiego frasale dei tre avverbi è da ricondurre al gruppo degli AvvF₁):

(37) Ha risposto, *naturalmente/chiaramente/ovviamente*.

(38) Ha risposto *naturalmente/chiaramente/???ovviamente*.
[= in modo naturale/chiaro/???ovvio]

Come si evince dai dati riportati nella Tabella 5, i tre avverbi hanno una distribuzione informativa omogenea: occupano, con una frequenza d'uso simile, le stesse tre UI testuali;²³ si collocano per lo più, e in misura uguale, nelle UI di Topic (TOP) e di Inciso (PAR): *naturalmente* occupa queste due UI rispettivamente in 15 e 16 casi; *chiaramente* in 9 e 11 casi; *ovviamente* in 7 e 9 casi. I tre avverbi sono invece marginali

²³ Nei dati analizzati, i tre avverbi non compaiono mai in un'UI dialogica. Nella banca dati IPIC, l'occorrenza di *naturalmente* che secondo Frosali (2008: 422) compare nella UI di Fatico (cfr. (35)) si trova in una UI di Inciso. Va precisato che Frosali (2008) analizza gli stessi dati.

nel Comment (nelle UI di COM/COB/CMM troviamo 5 occ. di *naturalmente*, 9 di *chiaramente* e 3 di *ovviamente*; questi dati includono anche i casi in cui i tre avverbi si trovano in un'unità prosodica di *Scanning/SCA* riferita al Comment).

Nei dati compaiono alcune occorrenze di *naturalmente* e *chiaramente* in funzione di AvvPred: esse si manifestano nelle UI di Comment (cfr. (39) e (40)), e di Inciso (es. (41)). Nella UI di PAR (41), *chiaramente* modifica il *verbum dicendi* (*dire*) di una proposizione con valore chiaramente metacomunicativo.

- (39) ANT: anche in film di pessima recitazione /TOP pessimi /APT se c'è il buono /TPL ed il cattivo /TPL tu sei *naturalmente* portato /SCA < a [1]EMP a metterti dalla parte del buono > //COM (ifamd101)
- (40) VER: < del resto > /TOP non ho trovato neppure /SCA un giornale che ne parli *chiaramente* //COM (ifamd113)
- (41) PAO: siccome /INP detto molto *chiaramente* /PAR &he /TMT qual è l'accusa che /SCA più frequente ci vien rivolto ?COM (ipubmn01)

Nei dati analizzati, i tre avverbi sono tuttavia impiegati soprattutto come AvvF. In questa funzione, si trovano nelle UI di Topic, di Inciso e più marginalmente anche di Comment. Quest'ultima configurazione sintattico-informativa è illustrata negli esempi riportati in (42)-(45); nei due primi casi, *ovviamente* compare in diverse posizioni del Comment, mentre negli ultimi due gli avverbi *naturalmente* e *chiaramente* saturano la UI di Comment. La differenza tra questi due impieghi è che solo nell'ultimo caso si ha un uso olofrastico dell'avverbio: in (45), infatti, *chiaramente* non satura solo la UI di Comment, ma anche l'intero enunciato; il campo d'incidenza dell'avverbio si situa dunque nel discorso precedente (dello stesso parlante).

- (42) MAX: *ovviamente* non era mio /COM insomma /PHA l'appartamento //APC (ifammn18)
- (43) MAX: e questo è *ovviamente* il motivo per cui... /COM (ifammn18)
- (44) PRO: &he /TMT e anche li /TOP diciamo /PHA ci sono sempre delle [1] /SCA delle grosse incertezze /COM *naturalmente* /COM (ipubdl04)

- (45) MIC: nel fatto che è riuscito ad imporre /SCA all'attenzione /SCA dello spettatore /SCA un certo tipo di personaggio //COM che va // e piace // *chiaramente* //COM (ifamdl01)

L'impiego frasale di *naturalmente*, *chiaramente* e *ovviamente* si realizza, senza preferenza netta, nelle UI di Topic e di Inciso. La loro comparsa nel Topic o in Inciso dipende in parte dalla loro distribuzione nell'enunciato, a sua volta legata alla portata dell'avverbio e al suo ruolo nel discorso *in fieri*: si manifestano nel Topic quando si trovano all'inizio dell'enunciato, prima del Comment, e in Inciso quando si trovano nelle altre posizioni dell'enunciato, in particolare in una UI inserita nel Comment o che segue questa UI. Si veda, a titolo esemplificativo, i tre casi seguenti (in (47), i-COM si riferisce a un'unità di Comment interrotta da un Inciso):

- (46) ART: *naturalmente* /TOP io non posso lavorare /CMM piegarla /CMM la &par +EMP (ifamdl04)
- (47) PRO: in base /i-COM *chiaramente* /PAR al [/1]SCA all'andamento di mercato //COM (ipubdl04)
- (48) per le forme tonde /TOP si usa il tornio /COM *ovviamente* //PAR (ifamev07)

Il blocco di esempi dati in (49)-(53) permette poi di osservare che "l'inizio dell'enunciato" non è da intendersi come la prima posizione sintattica in assoluto, bensì come la prima UI testuale che apre l'enunciato. Degno di nota è anche il fatto che gli avverbi, come si vede in questi esempi, non saturano necessariamente il Topic, ma sono talvolta accompagnati da altro materiale linguistico: un'espressione deittica, come in (52), il soggetto logico di una clausola (50), e il più delle volte una congiunzione, in particolare *perché*, come nella prima occorrenza di *chiaramente* in (51). Quando si trovano in Inciso, questi avverbi sono invece sempre impiegati senza altro materiale linguistico (cfr. (47) e (48)).

- (49) DAN: *chiaramente* /TOP il lupo la stava prendendo in giro //COM (ifammn25)

- (50) ART: *naturalmente* la pelle /TOP &s [1]^{EMP} sarebbe /SCA così /COM *naturalmente* /PAR no //PHA (ifamd104)
- (51) PRO: perché *chiaramente* /TOP non è /SCA speculativissimo /COB perché /DCT *chiaramente* /PAR un fondo speculativo /TOP è un fondo che investe /SCA il settanta l'ottanta il novanta per cento /SCA nell'ambito azionario /COB però /INP può diventare /SCA un fondo abbastanza speculativo /SCA in fasi di mercato migliori //COM (ipubdl04)
- (52) PRO: questo *chiaramente* /TOP per avere una /SCA maggiore flessibilità /COB per affrontare fasi di mercato diverse //COM (ipubdl04)
- (53) MON: perché /SCA &he /TMT *chiaramente* /TOP questa era stata un'esperienza fra l'altro molto forte /COB avevo incontrato persone /SCA con cui mi ero trovata particolarmente bene /COB quindi /DCT cominciarono poi +^{EMP} (ifammn19)

3.3.2. *Probabilmente* e *purtroppo*

Trattiamo qui assieme gli avverbi *probabilmente* e *purtroppo*, che conoscono solo l'impiego di AvvF (diversamente da quelli in (55), gli esempi in (54) devono essere pronunciati con cesura intonativa). Il dominio d'incidenza semantico-funzionale degli avverbi *probabilmente* e *purtroppo* è simile: entrambi operano a livello del contenuto proposizionale (sono dunque AvvF₁). La differenza tra questi due avverbi sta nel fatto che *probabilmente* veicola un valore epistemico (con questo avverbio il parlante valuta il grado di verità di un contenuto proposizionale generalmente espresso nel cotesto), mentre *purtroppo* codifica un giudizio assiologico (con questo avverbio il parlante esprime un giudizio negativo circa una proposizione).

(54) Ha risposto, *probabilmente/purtroppo*.

(55) *Ha risposto *probabilmente/purtroppo*. [= *in modo probabile]

La banca dati IPIC contiene 14 occ. dell'avverbio *probabilmente*, distribuite nelle UI di Topic (7 occ.), di Inciso (4 occ.) e di Comment (3 occ.), esemplificate rispettivamente negli esempi (56), (57) e (58). Nei

dati analizzati, *probabilmente* occupa la prima UI dell'enunciato in sei casi; in quattro di essi, si tratta di una UI di Topic (che l'avverbio satura nella metà dei casi); in due, della UI di Comment (cfr. (58)).

- (56) MAB: quindi *probabilmente* /**TOP** cioè /**PHA** in questo discorso /**TOP** tanto per essere chiari con i genitori /**PAR** come al solito /**PAR** perché poi si passa sempre /**SCA** al [1]^{EMP} hhh al portafoglio /**PAR** quello che probabilmente dovrete pagare voi /**TOP** è l'esercenziario di matematica //**COM** (ipubcv02)
- (57) CLA: [<] < cioè > /**PHA** capito /**PHA** &he /**TMT** il mio /**SCA** punto di riferimento /**TOP** < *probabilmente* /**PAR** è africano > //**COM** (ifamcv17)
- (58) MAX: [<] < *probabilmente* ce l'ha mia moglie > /**COM** una cosa di questo genere //**APC** (ipubdl04)

Nella banca dati IPIC vi sono poi 24 occ. dell'avverbio *purtroppo*, distribuite per lo più nelle UI di Topic (10 occ.: l'avverbio satura questa UI una sola volta), di Inciso (7 occ.) e di Comment (4 occ.). Diversamente dagli avverbi descritti finora, il database contiene altre manifestazioni informative dell'avverbio: *purtroppo* compare in un caso in una UI di Appendice (di Topic: APT) e in due casi in una UI dialogica di Fatico (PHA). Gli esempi seguenti illustrano la duttilità informativa di questo avverbio.

- (59) ANT: eh *purtroppo* /**TOP** sì //**COM** (ifamd101)
- (60) CLA: è così //**COM** *purtroppo* //**PAR** (ifammn02)
- (61) MAU: *purtroppo* son quei fattori dove 'un ci si fa più niente //**COM** (ipubmn03)
- (62) CLA: perché ormai /**TOP** *purtroppo* /**TOP** quando che si sono [//2]^{SCA} certi uomini si sono arresi /**TOP** *purtroppo* /**APT** &he /**TMT** per quello che riguarda me /**PAR** o i miei principi /**PAR** e quando che è venuto a mancare questo /**TOP** è venuto /**SCA** da un'altra parte /**TOP** ecco lo sfacelo generale //**COM** come parlavamo prima //**PAR** (ifammn02)
- (63) ELA: [<] < *purtroppo* sa /**PHA** son viva > //**COM** (ipubdl02)

Gli esempi riportati sopra permettono ancora una volta di osservare che il parametro che spiega la distribuzione informativa di questi avverbi non riguarda il loro contenuto semantico; infatti, in tutti i casi, *probabilmente* e *purtroppo* sono avverbi rispettivamente epistemici e valutativi che fungono da AvvF. La diversa manifestazione informativa di questi due avverbi è legata piuttosto, oltre alla loro portata semantica, alla loro portata nel discorso *in fieri*: si collocano in Inciso, come in (64), quando hanno una portata ‘locale’, ristretta al contenuto veicolato nell’enunciato di cui fanno parte o anche solo a una porzione di questo contenuto; si collocano invece più facilmente in Topic quando la loro portata abbraccia un contenuto complesso (come in (56)) e si allarga a contenuti veicolati in enunciati successivi.

(64) CLA: il capitalismo /^{TOP} *purtroppo* /^{PAR} c’ha portato anche a questo //^{COM} (ifammn02)

I due casi seguenti, in cui *purtroppo* satura una UI di Comment, meritano ancora di essere descritti in modo più attento. In (65), l’avverbio si colloca all’inizio di un Comment che chiude un enunciato complesso e opera su un contenuto proposizionale non espresso (si vedano i punti di sospensione, che segnalano nella trascrizione in vigore un’interruzione intenzionale del locutore). In questo enunciato, il Comment è dunque composto dal solo significato non denotativo. In (66), invece, *purtroppo* non satura solo la UI di Comment ma anche l’intero enunciato e funge dunque da olofrase. Gli esempi (65) e (66) sono importanti da un punto di vista teorico perché permettono di osservare che un avverbio come *purtroppo* (che codifica un significato non denotativo che incide sul contenuto di una proposizione espressa o implicita) può saturare la UI di Comment e portare la forza illocutiva dell’enunciato. Questo avverbio è dunque dotato di un contenuto semantico sufficientemente informativo per poter essere usato in modo autonomo, senza la proposizione che modifica.

(65) PAO: alla fine /^{TOP} io /^{SCA} i’ cacao in polvere /^{TOP} *purtroppo*...^{COM}
FRA: non ce l’ho?
PAO: ‘un e l’ho // (ifamd112)

- (66) ASS: allora / lei ha cinquantquattro anni / < mi disse > //
ELA: [<] < sì > //
ASS: sbaglio? ecco ma / già compiuti?
ELI: eh / sì // *purtroppo* // ^{COM} (ipubdl02)

3.3.3. *Sinceramente, francamente e brevemente*

Anche se vi sono poche occorrenze degli avverbi *sinceramente, francamente e brevemente* nella banca dati IPIC (ve ne sono rispettivamente 15, 2 e 2 occ.), vale la pena descrivere la loro distribuzione informativa negli enunciati in cui occorrono non solo perché si tratta di avverbi che possono essere impiegati come AvvF (67) e AvvPred (68) ma anche e soprattutto perché si tratta di avverbiali che operano a livello dell'atto linguistico (appartengono infatti al gruppo degli AvvF₂ delle Tabella 2):

- (67) *Sinceramente/Francamente/Brevemente*, non mi piace.
(68) Ha risposto *sinceramente/francamente/brevemente*.
[= in modo sincero/franco/breve]

Nei dati empirici analizzati, i tre avverbi hanno una distribuzione solo in parte simile. *Sinceramente* compare per lo più in una UI di Inciso (9 occ.) e di Topic (4 occ.); lo si trova però una volta anche in una unità prosodica di *Scanning/SCA* legata al Comment e in una UI di Introduttore Locutivo. *Francamente*, a sua volta, compare una volta in una UI di Topic e una volta in quella di Introduttore Locutivo; *brevemente*, infine, si colloca una volta in una UI di Inciso e una volta in una unità prosodica di *SCA* legata al Comment. Un'analisi più attenta delle proprietà sintattico-semantiche di questi tre avverbi permette di osservare che occorrono sia come AvvPred sia come AvvF, e che il secondo impiego (perlomeno nel caso di *sinceramente*) è molto più frequente del primo: vi è una sola occorrenza di ogni avverbio nell'uso di AvvPred.

Sinceramente e *francamente* si comportano come AvvPred quando compaiono nella UI di Introduttore Locutivo (INT), come in (69) e (70), la cui funzione consiste nell'esplicitare "la pertinenza dello spazio di validità enunciativa nella costruzione del testo" e nell'indicare all'interlocutore come interpretare, dal punto di vista della strutturazione del testo, l'atto illocutivo compiuto (Giani 2004: 4). Questi due avverbi fanno

dunque parte di una configurazione sintattico-informativa particolare: in entrambi i casi riportati di seguito si osserva infatti che modificano un verbo di dire o epistemico (nel primo caso *dire*, nel secondo *credere*) che compare esplicitamente nella stessa UI che ospita l'avverbio. In questi impieghi, dunque, l'atteggiamento del parlante sulla propria illocuzione è codificato tramite proposizioni esplicite, contenenti un uso di *sinceramente* e *francamente* come AvvPred. Si tratta, qui, di una configurazione sintattico-informativa speciale, marginale nel corpus (come si vede dai dati riportati nella Tabella 5, la UI di INT accoglie di rado un avverbio in *-mente* o *forse/purtroppo*), che assomiglia per certi versi a quella vista sopra per *chiaramente* in Inciso (cfr. es. (41) § 3.3.1.).

- (69) PAO: perché io ve lo dico *sinceramente* /INT la sensazione mia /TPL e di molte altre persone /TPL è che dallo sfogliare questa [/1]SCA questo volumetto /TPL questa rivista /TPL tipo /SCA Gente /TPL tipo Oggi /TPL no /PHA vien da ridere //COM (ipubmn01)
- (70) PRE: allora /INP io dico /INT essendo due aree /SCA che non riguardano il quartiere due /TOP cioè /PHA completamente estranee e lontane dal quartiere due /APT e due aree /SCA dove già si è stabilita /SCA la quantità di media superficie di vendita /TPL e dove si dice soltanto che una porzione /SCA di quell' &a [/3]EMP di quella superficie /SCA è /SCA a vendita alimentare /TPL io credo *francamente* che /INT una commissione territorio /TPL su zone che non ci riguardano come territorio /TPL sia assolutamente /SCA ingiustificata //COM (ipubcv04)

Diversamente da *sinceramente* e *francamente*, *brevemente* è usato come AvvPred (nel senso di *in modo breve*) quando satura un'unità prosodica di SCA legata al COM e come AvvF (di atto linguistico) quando occupa, saturandola, una UI di Inciso. Nel primo caso, riportato in (71), l'avverbio modifica il contenuto proposizionale veicolato in particolare dal verbo precedente (il locutore esprime che è breve il modo in cui l'argomento del referendum era scritto nelle schedine); nel secondo, dato in (72), il locutore indica invece che l'ultima cosa che sta per dire sarà espressa in modo conciso. Solo in (72) *brevemente* funge da commento metalinguistico (incidendo non sul contenuto del predicato, da collocare a livello del *Dictum*, ma sull'illocuzione, ovvero a livello dell'*Actum*).

- (71) VER: e c'erano tutti [/1]^{SCA} piccole schedine /COB in cui c'era scritto /SCA *brevemente* /SCA la [/1]^{EMP} l'argomento del [/1]^{SCA} del referendum //COM (ifamd113)
- (72) PAO: un'ultima [/2]^{EMP} un'ultima cosa /i-COM *brevemente* /PAR &he /TMT l'è sul +EMP (ipubmn01)

Nei dati analizzati, l'impiego frasale di *sinceramente* si manifesta sia nella UI di Topic (4 occ.), come in (73), sia, più spesso, in quella di Inciso (9 occ.), come in (74); compare poi in un caso in un'unità prosodica di SCA legata alla UI di Comment. Dai dati a disposizione sembra inoltre che *sinceramente* sia particolarmente frequente in un Inciso che chiude l'enunciato, come in (74); infatti, è così in 6 casi sui 9 in cui si colloca in PAR.

- (73) ANT: cioè /PHA *sinceramente* /TOP non ce lo vedo proprio /COM nei panni di uno...^{APC} (ifamd101)
- (74) ALE: ma di questo /TOP non mi preoccupavo /COM io /APC < *sinceramente* > //PAR (ifamcv23)

L'unico impiego di *francamente* AvvF trovato nei dati si manifesta in un'UI di Topic che fa parte di un'unità di riferimento complessa, che coincide con la Stanza (cfr. Tabella 2 e commenti nel § 3.1.) e contiene dunque vari Comment legati (non per nulla ci troviamo qui nella tipologia del monologo). In questa Stanza, riportata per intero in (75), *francamente* funge da TOP a un Comment legato successivo (nella *Teoria della Lingua in Atto*, ogni COB è dotato di un punto di vista proprio).

- (75) CLA: e insomma /INP e noi abbiamo quest'accoglienza /SCA in questi villaggi /SCA Surma /COB dove avremmo potuto riprendere /COB eccetera /APC però /DCT *francamente* /TOP non c'era una grande atmosfera /COB perché /DCT purtroppo /TOP &he /TMT cioè /PHA capito /PHA cioè /PHA l'unico /TOP rimasto /i-TOP che per noi era già in *deja vu* /PAR capito /PHA già una situazione /SCA che si ripeteva /SCA di altre volte /SCA eccetera /PAR l'unico entusiasta /TOP era questo yyy /COB perchè si vedeva proiettato in una situazione /SCA completamente /SCA nuova /COB completamente differente /COB da quello che poteva pensare qualsiasi...COM (ifammm03)

4. Conclusioni

Il modello semantico-funzionale proposto per descrivere gli avverbiali, in particolare gli AvvF e AvvPred, trova importanti conferme a livello informativo. I risultati ottenuti a seguito di un'analisi *corpus-based* di dati dell'italiano parlato (tratti dalla banca dati IPIC) hanno infatti messo in luce il comportamento peculiare di diversi tipi di avverbiali. Due aspetti sono particolarmente rilevanti: (i) le differenze relative alla distribuzione informativa degli AvvF e AvvPred, solitamente tracciata in base alle proprietà sintattiche e semantiche di un gruppo di forme considerato come rappresentativo di queste due categorie; (ii) le differenze relative alla distribuzione informativa degli AvvF (in particolare gli AvvF₁ e AvvF₂, attivi a livello del *Dictum* e dell'*Actum*), individuati su base semantico-funzionale. I risultati ai quali siamo giunti, che rispondono in modo puntuale alle domande poste all'inizio del § 3, sono più precisamente i seguenti:

- i. Una prima analisi quantitativa e qualitativa del gruppo di avverbi più frequenti (perlopiù uscenti in *-mente*) nella banca dati IPIC permette di osservare un comportamento omogeneo di queste forme, a prescindere dalla loro funzione sintattica (di AvvF e di AvvPred, ma anche di avverbiali specificatori di tipo focalizzatore e intensificatore; cfr. nota 2): questi avverbi compaiono di rado in UI dialogiche (li troviamo del resto solo nelle UI di Fatico e di Incipit). Complessivamente, questi avverbi occorrono dunque quasi solo in UI testuali e, anche se compaiono in tutte le tipologie di UI testuali, si collocano perlopiù nelle UI di Topic, Inciso e Comment. Questo risultato è confermato da un'analisi più attenta di tre gruppi di avverbi scelti per la loro vicinanza semantica e funzionale. Una prima conclusione importante di questo studio è dunque che tanto gli AvvPred quanto gli AvvF partecipano alla costruzione del messaggio, e non svolgono funzioni interattive, legate alla buona riuscita dell'enunciato nello scambio comunicativo con l'interlocutore. Questa conclusione è notevole soprattutto per quanto riguarda la sottocategoria di AvvF che codifica legami tra contenuto proposizionale, locutore e interlocutore (AvvF₃ su Partner; si veda il caso dell'avverbio *praticamente*).

- ii. Tra gli AvvPred e gli AvvF vi sono alcune differenze informative importanti: i primi tendono a occorrere nella UI principale dell'enunciato, ovvero nel Comment (COM/COB/CMM); i secondi, tendono invece a realizzarsi nelle UI opzionali di Topic e di Inciso. Dato che si tratta di tendenze, i due gruppi di avverbiali non sono in distribuzione complementare: troviamo gli AvvPred anche nella UI di Inciso (in questo caso, a differenza degli AvvF che saturano sempre l'Inciso, gli AvvPred sono sempre accompagnati dal contenuto che modificano) e, occasionalmente, gli AvvF nel Comment (o in un'unità prosodica di *Scanning* legata al Comment). Inoltre, marginalmente, sia gli AvvPred sia gli AvvF possono occorrere nell'Introduttore Locutivo. I dati analizzati suggeriscono poi che la UI di Topic è praticamente riservata agli AvvF.²⁴ Complessivamente, sembra dunque che il set di UI nelle quali può manifestarsi un AvvPred (COM, PAR, INT) è più ristretto di quello che può accogliere gli AvvF (PAR, TOP, COM, INT e perfino APT, il che riflette l'eterogeneità funzionale che caratterizza questi avverbiali). Inoltre, come abbiamo detto, il riempimento di queste UI è in parte diverso: gli AvvF possono saturare la UI in cui compaiono (è sempre così quando si trovano in Inciso, ma può anche essere vero quando si trovano in TOP o COM); gli AvvPred non saturano invece mai, nei dati analizzati, la UI che li ospita.
- iii. Le tre categorie funzionali di AvvF distinte nella classificazione proposta nella prima parte del contributo, e determinate in base al loro dominio d'incidenza semantico-funzionale (contenuto proposizionale, atto illocutivo, testo/partecipanti all'interazione), presentano molti punti comuni: tendono a manifestarsi nelle stesse UI (di Topic e di Inciso) e a comparire in modo autonomo solo quando sono realizzati nella UI di Inciso. Tra gli AvvF₁ e AvvF₂, su cui ci siamo soffermati in modo puntuale esaminando tre set di avverbi scelti per la loro vicinanza semantica (per gli AvvF₁: *naturalmente*, *chiaramente*, *ovviamente*; *purtroppo* e *probabilmente*; e per gli AvvF₂: *sinceramente*,

²⁴ Il Topic conosce però anche importanti restrizioni modali (cfr. Cresti 2003: 162): non può accogliere avverbi di giudizio di tipo deontico, come *necessariamente* (**necessariamente* /^{TOP} è stata presa la decisione //COM vs la decisione /^{TOP} *necessariamente* /PAR è stata presa //COM).

francamente, brevemente), vi sono tuttavia alcune differenze informative non trascurabili, che supportano la distinzione concettuale tra questi due gruppi di AvvF: solo il gruppo degli AvvF₁ occorre con una certa frequenza nella UI di Comment di un enunciato semplice o composto (saturandolo o meno); in altri termini, solo gli AvvF₁ possono fungere da olofrase (quando saturano l'enunciato) e portare la forza illocutiva dell'enunciato. La differenza distribuzionale tra gli AvvF₁ e AvvF₂ potrebbe spiegarsi a livello semantico-funzionale, con il fatto che gli AvvF₁ veicolano un significato più concreto (legato al contenuto proposizionale) di quello codificato dagli AvvF₂ (che danno informazioni relative all'atto illocutivo compiuto). Nella stessa direzione potrebbe andare un'altra tendenza distribuzionale osservata per i due gruppi di AvvF: gli AvvF₁ occorrono spesso nella UI di Topic, gli AvvF₂ (almeno *sinceramente*, l'unico sul quale abbiamo abbastanza dati) in quella d'Inciso. Infine, l'unico AvvF associato alla UI di Appendice, funzionale all'integrazione e correzione di informazioni (Cresti 2000: 131), è un AvvF₁: *purtroppo* (che occorre nei dati come Appendice di una UI di Topic).

In questo studio non abbiamo esaminato in modo attento gli AvvF₃. Come mostrano tuttavia alcuni esempi riportati nel corso dell'analisi, i connettivi *quindi* (cfr. es. (53)) e *però* (75) possono occupare uno spazio funzionale dedicato: la UI di connettivo discorsivo (etichettata DCT), che pertiene (un po' sorprendentemente) alle UI dialogiche. Questo risultato sembra indicare che anche gli AvvF₃ (almeno quelli legati alla dimensione del testo/discorso) conoscono una manifestazione informativa preclusa agli AvvF₁ e AvvF₂; se fosse così, avremmo naturalmente un'altra prova importante per confermare la validità della tipologia degli avverbiali proposta in questa sede.

Anna-Maria De Cesare
SNF-Foerderungsprofessorin
Universität Basel
Italianistik - Italienische Sprachwissenschaft
Maiengasse 51 - CH 4056 Basel
anna-maria.decesare@unibas.ch

Riferimenti bibliografici

- Bally, Charles, 1932, *Linguistique générale et linguistique française*, Bern, Francke.
- Bazzanella, Carla, 2001, “I segnali discorsivi”. In: Renzi, Lorenzo / Salvi, Giampaolo / Cardinaletti, Anna (a c. di), *Grande Grammatica italiana di consultazione*, vol. 3, Bologna, il Mulino: 225-257.
- Bertuccelli Papi, Marcella, 1989, “Avverbi frasali e atteggiamenti del parlante”. *Quaderni di semantica* 20/2: 333-358.
- Bühler, Karl, 1934, *Sprachtheorie*, Jena, Fischer.
- Cresti, Emanuela, 2000, *Corpus di italiano parlato*, vol. 1, Firenze, Accademia della Crusca.
- Cresti, Emanuela, 2003, “Modalité et illocution dans le topic et le comment”. In: Scarano, Antonietta (a c. di), *Macro-syntaxe et pragmatique. L'analyse linguistique de l'oral*, Roma, Bulzoni: 133-182.
- Cresti, Emanuela / Moneglia, Massimo (a c. di), 2005, *C-Oral-Rom. Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Languages*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- Cresti, Emanuela / Moneglia, Massimo, 2010, “The Informational Patterning Theory and the Corpus-based description of spoken language. The compositional issue in Topic-Comment pattern”. In: Moneglia, Massimo / Panunzi, Alessandro (a c. di), *Bootstrapping Information from Corpora in a Cross Linguistic Perspective*, Firenze, Firenze University Press: 13-46.
- Cresti, Emanuela / Moneglia, Massimo / Tucci, Ida, 2011, “Annotation de corpus selon la *Théorie de la langue en acte*”. *Langue Française* 170/2: 95-110.
- De Cesare, Anna-Maria, 2002, *Intensification, modalisation et focalisation: les différents effets des adverbes proprio, davvero et veramente*, Bern-Berlin, etc., Lang.
- De Cesare, Anna-Maria / Borreguero Zuloaga, Margarita, 2014, “The contribution of the Basel Model to the description of polyfunctional discourse markers. The case of It. *anche*, Fr. *aussi* and Sp. *también*”. In: Pons Borderia, Salvador (a c. di), *Discourse Segmentation in Romance Languages*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins: 55-94.
- De Cesare, Anna-Maria & Garassino, Davide / Agar Marco, Rocío / Albom, Ana / Cimmino, Dorian, 2016, *Sintassi marcata dell'italiano dell'uso medio in prospettiva contrastiva con il francese, lo spagnolo, il tedesco e l'inglese. Uno studio basato sulla scrittura dei quotidiani online*, Frankfurt am Main, Lang.

- Dik, Simon C., 1989, *The Theory of Functional Grammar*, Part I. *The Structure of the Clause*, Dordrecht, Foris.
- Dik, Simon C. / Hengeveld, Kees / Vester, Elseline / Vet, Co, 1990, "The hierarchical structure of the clause and the typology of adverbial satellites". In: Nuyts, Jan A. / Bolkestein, Machtelt / Vet, Co (a c. di), *Layers and Levels of Representation in Language Theory*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins: 25-70.
- Doherty, Monika, 1983, "The epistemic meaning of questions and statements". In: Kiefer, Ferenc (a c. di), *Questions and Answers*, Dordrecht, Reidel: 15-44.
- Ferrari, Angela / Cignetti, Luca / De Cesare, Anna-Maria / Lala, Letizia / Mandelli, Magda / Ricci, Claudia / Roggia, Carlo Enrico, 2008, *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Ferrari, Angela / Lala, Letizia 2013, "La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale". *Studi di grammatica italiana* XXIX-XXX: 479-501.
- Frosali, Fabrizio, 2008, "Il lessico degli Ausili Dialogici". In: Cresti, Emanuela (a c. di), *Prospettive nello studio del lessico italiano, Atti del IX Congresso SILFI* (Firenze, 14-17 giugno 2006), Firenze, Firenze University Press: 417-424.
- Giani, Daniela, 2004, "Una strategia di costruzione del testo parlato: l'Introduttore Locutivo". In: Albano Leoni, Federico / Cutugno, Francesco / Pettorino, Massimo / Savy, Renata (a c. di), *Il parlato italiano. Atti del convegno nazionale di Napoli* (13-15.2.2003), Napoli: Auria. CD-ROM.
- Halliday, Michael A.K., 1985, *An Introduction to Functional Grammar*, London, Edward Arnold.
- Hengeveld, Kees, 1997, "Adverbs in Functional Grammar". In: Wotjak, Gerd (a c. di), *Toward a Functional Lexicology/Hacia una lexicología funcional*, Frankfurt am Main, Lang: 121-136.
- Lonzi, Lidia, 1981, "Avverbi frasali e strutture parentetiche". *Lingua e Stile* 16/3: 393-431.
- Lonzi, Lidia, 1991, "Il sintagma avverbiale". In: Renzi, Lorenzo / Salvi, Giampaolo (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2, Bologna, il Mulino: 341-412.
- Molinier, Christian / Lévrier, Françoise, 2000, *Grammaire des adverbes. Description des formes en -ment*, Genève-Paris, Droz.
- Moneglia, Massimo / Raso, Tommaso, 2014, "Notes on the Language into Act Theory". In: Raso, Tommaso / Mello, Heliana (a c. di), *Spoken Corpora and Linguistic Studies*. Amsterdam-Philadelphia, Benjamins: 468-495.

- Nøjgaard, Morten, 1992, *Les adverbes français. Essai de description fonctionnelle*, Historisk-filosfiske Meddelelser 66: 1, Copenhagen, Munksgaard.
- Nøjgaard, Morten, 1993, *Les adverbes français. Essai de description fonctionnelle*, Historisk-filosfiske Meddelelser 66: 2, Copenhagen, Munksgaard.
- Nølke, Henning, 1990, “Les adverbes contextuels: problèmes de classification”. *Langue Française* 88: 12-27.
- Nølke, Henning, 1993, *Le regard du locuteur. Pour une linguistique des traces énonciatives*. Paris, Kimé.
- Panunzi, Alessandro / Mittmann, Maryualê M., 2014, “The IPIC Resource and a Cross-linguistic Analysis of Information Structure in Italian and Brazilian Portuguese”. In: Raso, Tommaso / Mello, Heliana (a c. di), *Spoken Corpora and Linguistic Studies*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins: 129-151.
- Signorini, Sabrina, 2004, “L’unità di *Topic*: caratteristiche e frequenza in un corpus di italiano parlato. Il *Topic* complesso”. In: D’Achille, Paolo (a c. di), *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII Convegno Internazionale SILFI*, Firenze, Cesati: 227-238.
- Suomela-Härmä, Elina, 1986, “Sintassi di alcuni avverbi frastici in *-mente*”. In Elina Suomela-Härmä / Olli Välikangas (a c. di), *Actes du 9^e Congrès des Romanistes Scandinaves*, Helsinki, Société Néophilologique: 379-390.
- Suomela-Härmä, Elina, 1991, “Appunti per una classificazione degli avverbi frastici in italiano”. In: Kremer, Dieter (a c. di.), *Actes du XVIII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Université de Trèves, vol. II, Tübingen, Niemeyer: 162-174.
- Tucci, Ida, 2004, “L’Inciso: caratteristiche morfosintattiche e intonative in un corpus di riferimento”. In: Albano Leoni, Federico / Cutugno, Francesco / Pettorino, Massimo / Savy, Renata (a c. di), *Il Parlato Italiano. Atti del Convegno Nazionale GSCP*, Napoli, D’Auria. CD-Rom, file b15.pdf.
- Tucci, Ida, 2008, “La modalizzazione nel parlato spontaneo. Relazione tra espressioni lessicali della modalità e unità d’informazione”. In: Pettorino, Massimo / Giannini, Antonella / Vallone, Marianna / Savy, Renata (a c. di), *La comunicazione parlata: atti del Convegno internazionale del GSCP*, Napoli: Liguori, CD-Rom: 447-464.
- Tucci, Ida, 2009, “La modalizzazione dell’ enunciato complesso. Pattern informativi e valenze modali. Un’analisi *corpus-driven* (C-ORAL-ROM)”. In: Ferrari, Angela (a c. di), *Sintassi storica e sincronica dell’italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della SILFI*, vol. 3, Firenze, Cesati: 1465-1486.

- Tucci, Ida, 2011, “Illocution and Modality in spoken Italian: performing a speech act through words or judging their semantic content. A corpus-based analysis”. In: Mello, Heliana / Panunzi, Alessandro / Raso, Tommaso (a c. di), *Pragmatics and Prosody: Illocution, Modality, Attitude, Information Patterning and Speech Annotation*, Firenze, Firenze University Press: 83-100.
- Venier, Federica, 1991, *La modalizzazione assertiva. Avverbi modali e verbi parentetici*, Milano, FrancoAngeli.
- Wandruszka, Ulrich, 1982, *Studien zur italienischen Wortstellung: Wortstellung – Semantik – Informationsstruktur*, Tübingen, Narr.
- Zampese, Luciano, 1994, “Un frammento di grammatica italiana: Gli avverbi di frase”. In: Manzotti, Emilio / Ferrari, Angela (a c. di), *Insegnare l’italiano: principi, metodi, esempi*, Brescia, La Scuola: 237-268.

ANDREA DROCCO
(Università degli Studi di Torino)

*Some preliminary observations about Baṅgāṇī pronominal and nominal declension**

Baṅgāṇī, an Indo-Aryan language spoken in the so-called Baṅgāṇ area, a land enclosed by the Pabar and the Tons rivers (Uttarkāśī district, Uttarākhaṇḍ state), shows in its grammar and lexicon some peculiar features still rather controversial. The debate is still in course, due to the lack of enough documentation available, as the majority of scholars complains about. Moreover Baṅgāṇī, among the Western Pahāṛī languages of New Indo-Aryan, is now esteemed as a critically endangered language by the UNESCO Atlas of the World's Languages in Danger. The paper presents the preliminary results of a fieldwork research with Baṅgāṇī mother-tongue speakers and the unique elicited text available. In particular a description of Baṅgāṇī pronominal and nominal declension, focusing on the case marking and agreement system of the Subject-like and Object-like arguments of intransitive and transitive clauses (in perfective and non-perfective tenses), is offered. The comparison between the data that I collected enabled me to offer a good amount of Baṅgāṇī sentences exemplifying the function of the different forms, and thus to understand their use in depth, that is to shed light on the peculiarities of Baṅgāṇī case marking system.

1. Introduction¹

Baṅgāṇī is an Indo-Aryan language of the group of Western Pahāṛī languages spoken in the so-called Baṅgāṇ area located in the Uttarkāśī

* My thanks first and foremost to Claus Peter Zoller who enabled me to find Baṅgāṇī informants and to understand the Baṅgāṇī language. He was also so kind as to send me some of his papers on Baṅgāṇī and to give me some indications on Pahāṛī languages bibliography. I am also grateful to the participants who attended the *All India Conference on Regional Languages* (AICORAL-2015, 10-12 October 2015) held in Jalandhar (Punjab), where I presented an earlier version of this work. This article is an enlarged and revised version of a previous paper entitled “First Results of a Linguistic Fieldwork on Baṅgāṇī” and published in *International Journal of Language and Linguistics* Vol. 3, No. 3 (August 2016), pp. 108-114. All errors and inadequacies are my responsibility.

¹ The following abbreviations are used in this article: ABL: ablative; ACC: accusative; AOR: aorist; AUX: auxiliary; CAUS: causative; CP: conjunctive participle; DAT: dative; DIR: direct; EMPH: emphatic; ERG: ergative; F: feminine; FUT: future; GEN: genitive; IA: Indo-Aryan; IMPF: imperfective; INSTR: instrumental; INTR: intransitive; LOC: locative; M: masculine; MIA: Middle Indo-Aryan; NIA: New Indo-Aryan; NOM: nominative; NT: neuter; OBL: oblique; OIA: Old Indo-Aryan; PART: participle; PAST: past; PAST.PART: past participle; PERF: perfective; PRES: present; SG: singular; TR: transitive; VOC: vocative.

district of Uttarākhaṇḍ. Esteemed as a critically endangered language by the *UNESCO Atlas of the World's Languages in Danger*, in the last few decades Baṅgāñī has been a topic of controversy concerning whether this language contains Indo-European but non-Indo-Aryan vocabulary or not (Zoller 1989; for a summary on this topic see Zoller 1999, the personal website of Peter Edwin Hook at <http://www-personal.umich.edu/~pe-hook/bangani.html>, Cardona & Jain 2003: 25, and the recent comments by Hock (ed.) 2016: 9, note 2). Even if the majority of the scholars involved in this controversy concluded their studies by claiming that much work on documentation but especially on the linguistic description/analysis of Baṅgāñī remains to be done (cf., for example, Abbi 1997, 2000; Hock (ed.) 2016: 9, note 2), not so many of such works, if not at all, appeared till now (except for Van Driem & Sharmā 1997 and Zoller 2007, 2009, 2001a).

The main aim of this paper, and some others that are in preparation (i.e. Drocco forthcoming), is to present the provisional results of 1) my fieldwork with Baṅgāñī mother-tongue informants, in some cases in the Baṅgāñ area, and 2) the linguistic analysis of the few Baṅgāñī elicited texts available (cf. Zoller 2007: 113-138 and Zoller 2015),² focusing on pronominal and nominal declension. Therefore, after having advanced some general argumentations about Baṅgāñī (§ 2), section 3 is devoted to the description of Baṅgāñī pronouns and nouns, especially as regards their forms with respect to the well-known phenomenon of ergativity. In section 4, I compare Modern Standard Hindī (MSH) and Baṅgāñī focusing my attention on the Differential Object Marking (DOM).

2. *The Baṅgāñī language*

Even if the main goal of this paper is to provide a brief description of some morpho-syntactic features of the Pahāñī language known by the name Baṅgāñī, the readers will benefit from some general information about this language.

² As I will explain, Baṅgāñī is not used in written form. In the examples mentioned below I used the transcription system adopted by the few scholars who have analysed this language: in particular, I followed the Baṅgāñī transcription system adopted by Zoller (2007, 2015), which is very similar to the one used by Hendriksen (1976-86).

As reported in literature concerning Indo-Aryan linguistics, Baṅgāṇī is an Indo-Aryan language spoken in the so-called Baṅgāṇ area, the latter located in the Uttarkāśī district of Uttarākhaṇḍ state, in particular in the area between the Pabar and the Tons rivers. Baṅgāṇ is part of the western-most region of Gaṛhvāl, whose main borders are Himachal Pradesh, the tribal area of Jaunsar-Bawar and Tehri-Gaṛhvāl (Zoller 1997; Van Driem & Sharmā 1996: 108-109; Balbirsingh 2015: 179). The southern border coincides with the Dehra Dun district, whereas the northern-most village is Monda.



Map 1. Uttarākhaṇḍ state in India



Map 2. Divisions of Uttarākhaṇḍ



Map 3. Uttarkāṣī district of Uttarākhaṇḍ and the Baṅgān area

The Baṅgān region comprises nearly 40 villages (Van Driem & Sharma 1996: 109; Balbirsingh, personal communication). To be precise, the Baṅgān area is part of the Mori *tehsil* (= administrative division) of Uttarkāṣī district and consists of three belts or *paṭṭī*: i) Māsmūrpaṭṭī, ii) Piṅgaḷpaṭṭī and iii) Koṭhīgārḥpaṭṭī (Balbirsingh 2015: 179; Zoller 2015: 3).

The main villages of Māsmūrpaṭṭī are:

- Thaḷī, Bāmsu, Uḍāṭhā, Sarās, Peṭṭī, Sala, Ogmer.

The main villages of Piṅgaḷpaṭṭī are:

- Ārakoṭ, Dāmṭhī, Kaḷic, Mākoḷī, Thunārā, Bhuṭāṇu, Mañjoṇī, Kiroḷī, Pawalī.

The main villages of Koṭhīgāṛhpaṭṭī are:

- Tikochi, Bornālī, Gokul, Dhara, Joṭuvāḍī, Jāgṭā, Chiwan, Baḷāuṭ, Māuṛḍe, Ducāṇuke, Kervāṇuke.

Although Baṅgāṇī is spoken in the so-called main region of Gaṛhvāl, unlike Gaṛhvālī, it is not classified as a Central Pahārī language,³ but as a Western Pahārī language, included in the Himācalī language group (cf. Zoller 2011a, 2011b; see also Joshi & Negi 1994; Joshi 2002). The website Ethnologue groups Baṅgāṇī under the same entry as Gaṛhvālī, adding that:

The divergent dialect varieties of Bangani, Parvati, and Ravai are no more similar to Western Pahari varieties than to Garhwali.

(see: <https://www.ethnologue.com/language/gbm>, retrieved 1st September 2016)

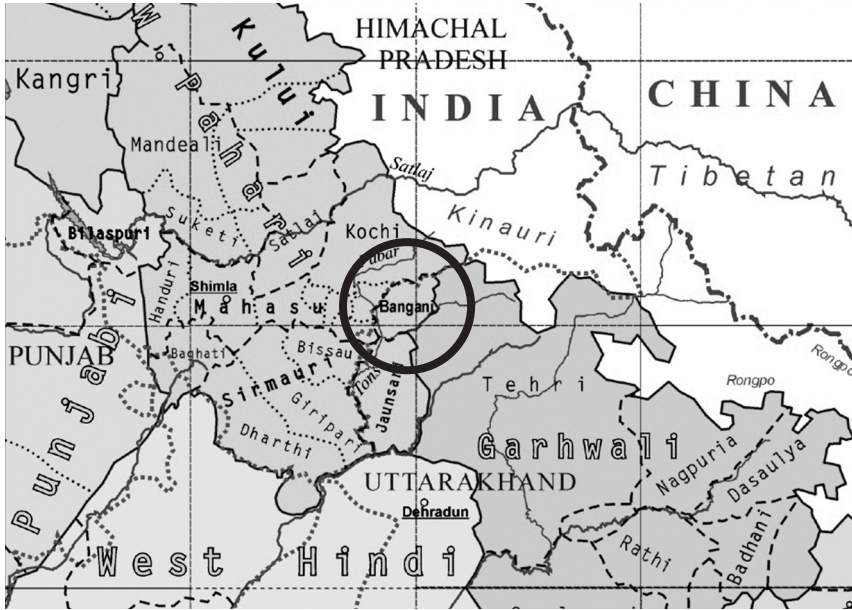
Zoller (1997) suggests to include Baṅgāṇī as part of what he calls the Satlaj-Tons group of languages and dialects. On the basis of his subsequent researches he comments:

West Pahārī (spoken between Kashmir and Jaunsar) is much closer to Dardic and Nuristani than East Pahārī is. East Pahārī was perhaps much stronger influenced by Indian languages of the plains than West Pahārī... I see no possibility to connect this with some Khasa stories, but what is clear is that if you compare Nuristani, Dardic and West Pahārī then you see a movement from *older* to *newer*. Nuristani has preserved some pre-Sanskrit features, and Dardic and West Pahārī have also preserved a lot of features which are very close to Sanskrit. One may argue that languages in remote areas tend to be conservative, but you don't find anything comparable at the other end of the Indo-Aryan world, for instance in Oriya. With regard to East Pahārī this means that in former times it was perhaps also close to Dardic and Nuristani. However, apart from some very few incidences I have until today not found much substantial evidence.

[adapted from (Joshi 2010: 61)]

³ For some detailed studies of Central Pahārī languages as well as for the linguistic history of the Uttarākhaṇḍ State see Sharma (1980, 1981, 1983).

Besides, it is important to add that Grierson (1916), in his monumental *Linguistic Survey of India* and in particular in the volume dedicated to Pahārī languages (*Volume 9, Part 4*), does not mention Baṅgāṇī at all.



Map 4. Central and Western Pahārī languages © Yuri Koriakov

As Map 4 illustrates, the languages in contact with Baṅgāṇī are:

- Jaunsārī in the South;
- Garhwalī in the East;
- some Himācalī dialects/languages (i.e. Mahasu Pahārī) in the West and South-West.

According to the 2001 Census of India, the speakers of Baṅgāṇī are approximately 21.000. Even if, according to the *UNESCO Atlas of the World's Languages in Danger* Baṅgāṇī is esteemed as a critically endangered language (cf. <http://www.unesco.org/languages-atlas/en/at->

lasmap/language-id-1606.html, retrieved 14th October 2016), the present situation seems to be less serious. Indeed it seems that now this language is not only spoken, as mother-tongue, by elder generations, but also by younger generations and, more importantly, by children at home and with other people of Baṅgāṇ area. Some interviews with my Baṅgāṇī informants confirmed that children learn Baṅgāṇī from their parents in the home environment. Upon entering the local school system, they are exposed to the Hindī language as well as to the other important regional languages, including Gaṛhvālī and Himācalī. Even if there exist no Baṅgāṇī written literature, oral literature is well attested: one of the best example is the Baṅgāṇī version of the *Mahābhārata* called *pamḍuan*, studied and edited by Zoller (1997, 2007, 2015).

As I said above (cf. § 1.), this study is based on the data collected during my linguistic fieldwork with Baṅgāṇī speakers, in some cases in the Baṅgāṇ area. I relied on the information provided by the following informants:

- Gabar Singh Chauhan, 52 years old, born in the Kiroḷī village (in Piṅgaḷpaṭṭī), but presently living with his family in New Delhi;
- Balbirsingh Rawat, 52 years old, born in the Mañjoṇī village (in Piṅgaḷpaṭṭī), but presently living with his family in Dehra Dun, the capital of the state of Uttarākhaṇḍ;
- Kailash Chauhan, 35 years old, born in the Gokul village (in Koṭhīgāṛhpaṭṭī), where he is still living with his extended family.

In August 2014, I spent two weeks in New Delhi conducting face-time interviews with Gabar Singh Chauhan. The contacts with this informant extended till July 2015, via Skype, at least one time every two weeks. In October 2015, I was again in India for two weeks and I had the opportunity to interview Gabar Singh Chauhan. Besides, I visited Baṅgāṇī area with the assistance of Kailash Chauhan. I visited with him the majority of villages of the Koṭhīgāṛhpaṭṭī, staying in his house in the village of Gokul. Then I moved to Dehra Dun at Balbirsingh Rawat's house: I spent with him and his family two days commenting the Baṅgāṇī material collected with Gabar Singh Chauhan and Kailash Chauhan, but at the same time, making some new constructions to understand Baṅgāṇī linguistic features.

As for the elicitation technique, I relied on the ‘interview method’, that Abbi (2001: 84) indicates as the most common and widely used method for field investigations. I interviewed my informants without a questionnaire and adopting Hindī as the language of communication. At this stage of my research, I collected short sentences, normally three or four words long, with the purpose of gathering information on the use of pronominal and nominal forms, as I will show in the following section.

3. *Baṅgāñī pronominal and nominal forms*

Baṅgāñī language presents, both for pronouns and nouns, three cases, that is absolutive, oblique and ergative. I think it is important to start spending some words about the phenomenon of split-ergativity. Indeed, it is well-known that the ergative-absolutive alignment is an important feature of some IA languages/dialects, which influences many aspects of their grammars, as the analysis of Baṅgāñī pronominal and nominal forms also demonstrates.

In the majority of present-day IA languages, an ergative-absolutive system of case marking is attested in perfective clauses: they are characterized by a split-ergative system conditioned by the tense/aspect of the main verb (Klaiman 1987; Deo & Sharma 2006; Drocco 2008; Verbeke 2013; Stroński 2011; see also the recent papers in Dahl & Stroński (eds.) 2016). Accordingly, in perfective constructions, the Subject-like⁴ argument of intransitive constructions is marked with the absolutive case and shows agreement with main verb. In a similar way, the Object-like argument of transitive constructions bears the absolutive case, whereas the Subject-like argument of transitive constructions is marked with a different case – the ergative case – and generally does not show agreement with the main verb (Dixon 1994: 9, 22; Comrie 1978). To understand how this type of case marking system works in NIA, we

⁴ In this article I prefer the ‘Subject-like argument of an intransitive construction’, ‘Subject-like argument of a transitive construction’ and ‘Object-like argument’ for the well notions of ‘S’, ‘A’ and ‘O’ (or ‘P’) normally used in studies related to alignment typology, as in Dixon (1994) and Comrie (1978). For a recent overview of these notions see Haspelmath (2011).

propose the following non-perfective (cf. (1) and (2)) and perfective clauses (cf. (3) and (4)) taken from MSH:

- (1) *gopāl bhārat mē rahtā hai*
gopāl bhārat mē rah-tā hai.
 Gopāl(M) India LOC stay-PRES.M.SG be.AUX-PRES.3.SG
 ‘Gopāl lives in India’ (adapted from McGregor 1977: 18)
- (2) *gopāl kitāb likh rahā hai*
gopāl kitāb likh rah-ā hai
 Gopāl(M) book(F) write stay-PERF.M.SG be.AUX-PRES.3.SG
 ‘Gopāl is writing the book’ (adapted from McGregor 1977: 71)
- (3) *sāvitrī kal sārā din mere pās rahī*
sāvitrī kal sārā din m-er-e pās rah-ī
 Sāvitrī(F) yesterday all day 1.SG-GEN-OBL.SG near stay-PERF.F
 ‘Yesterday Sāvitrī remained all day at my home’ (Caracchi 2002: 119)
- (4) *gopāl ne cāy chānī*
gopāl ne cāy chān-ī
 Gopāl(M) ERG tea(F) pour-PERF.F
 ‘Gopāl poured tea’ (Priyamvadā Uṣā 2000: 42)

In (1), an intransitive non-perfective sentence, the Subject-like argument *Gopāl* is not followed by any postposition, exactly in the same way as the Subject-like arguments *Gopāl* of (2) – a transitive non-perfective clause – and *Sāvitrī* of (3) – an intransitive perfective clause – respectively. The same is true of the Object-like argument *cāy* in (4), a transitive perfective sentence. Moreover, the above-mentioned arguments agree with the main verb: for example note that in (3) *Sāvitrī* is feminine and the main verb *rahnā* ‘to stay’ is also feminine, while in (4) *cāy* ‘tea’ is feminine (unlike the Subject-like argument *Gopāl*, which is masculine) and the verb *chānnā* ‘to pour’ is also feminine. Contrary to (1), (2) and (3) the Subject-like argument of (4) is followed by the postposition *ne*, the ergative case marker of MSH, that follows the Subject-like arguments of only transitive perfective sentences. In the light of these observations, the ergative alignment systems of case marking displayed by MSH and by Baṅgāṇī may be compared as illustrated in table 1:

	ERG alignment in MSH	ERG alignment in Baṅgāṇī
found in all transitive perfective constructions	yes	yes
for all subjects: pronouns and nouns	yes	yes
ergative case marker	postposition <i>ne</i>	i) a suppletive form as regards SG pronouns ii) a suffix as regards nouns
extended in non-perfective constructions	no	yes ⁵ (but optional)
Differential Object Marking (DOM) in perfective constructions	yes	no ⁶
Differential Object Marking (DOM) in non-perfective constructions	yes	yes

Table 1. Ergative alignment features in MSH and Baṅgāṇī

3.1. Baṅgāṇī pronominal forms and their function⁷

An overview of the main Baṅgāṇī pronominal forms (i.e. the absolutive, the ergative and the oblique ones) is offered in Table 2 and 3 below:

⁵ Unfortunately, until now I have not been able to collect enough data to discuss this particular Baṅgāṇī feature in detail.

⁶ Further observations on this topic will be offered in section 4.

⁷ The use of the absolutive, ergative and oblique forms when a pronoun occurs as the Object-like argument of a sentence will be discussed in section 4.

	ABS	ERG	OBL
1SG	<i>aũ</i>	<i>muĩ</i>	<i>mũ</i>
2SG	<i>tu</i>	<i>taĩ</i>	<i>taũ</i> (or <i>taĩ</i>)
3SG, M, distal	<i>seu</i>	<i>tiṇi</i> (or <i>tiũ</i>)	<i>tes</i>
3SG, F, distal	<i>sε</i>	<i>tĩε</i>	<i>tĩ</i>
3SG, M, proximal	<i>eu</i>	<i>iṇi</i>	<i>is</i>
3SG, F, proximal	<i>eε</i>	<i>ĩε</i>	<i>ĩ</i>

Table 2. Singular pronominal forms

	ABS	ERG	OBL
1PL	<i>ame</i>	<i>amũ</i>	<i>amũ</i>
2PL	<i>tumε</i>	<i>tumũ</i>	<i>tumũ</i>
3PL, distal	<i>se</i>	<i>tiũε</i> (or <i>tiũ</i>)	<i>tiũ</i>
3PL, proximal	<i>e</i>	<i>iũε</i>	<i>iũ</i>

Table 3. Plural pronominal forms

By observing table 2 and table 3, it is apparent that:

- in the plural, 1st and 2nd person pronouns do not distinguish between the ergative and the oblique case;
- 3rd person pronouns display different masculine and feminine forms only in the singular;
- in the singular, except for 3rd person feminine singular pronoun, the ergative form is always realized through a suppletive form, different from the oblique form: this is one of the main differences between the pronouns ergative marking of MSH and Baṅgāṇī;
- the ergative form of the 3rd person feminine singular pronoun and the 3rd person plural pronouns is realized through the addition of the suffix *-ε* to the oblique form.

3.1.1. *Absolutive*

If we consider the use of the different Baṅgāṇī pronominal forms, it is apparent that the absolutive form is adopted when the pronouns are the Subject-like argument of the majority of intransitive constructions, either in perfective or in non-perfective tenses, as well as of transitive non-perfective constructions.⁸ In the following sentence, for example, the 1st person singular pronoun is the Subject-like argument of an intransitive construction and hence occurs in ABS form (*aũ*):

(5) *aũ keś-keśɔ ɖeũ gɔre*
aũ keś-keśɔ ɖe-ũ gɔre
1.SG.ABS how-how go-PRES.1.SG home
'How (can) I go home' (Zoller 2007: 118, sentence n. 85)

The same absolutive form *aũ* is attested when a 1st person singular pronoun is the Subject-like argument of a transitive construction, but only in non-perfective tenses:

⁸ In this paper I do not take in examination the so-called DAT/GEN-Subject construction typical of many modern IA languages (cf. Masica 1991 and the papers in Bhaskararao / Subbarao (eds.) 2008) as well as of Baṅgāṇī (cf. Zoller 2009).

- (6) [...] *na te tumũ aũ khəʔəm kəɾũ*
 [...] *na te tumũ aũ khəʔəm kəɾũ*
 not then you.OBL 1.SG.ABS finished make-PRES.1.SG
 ‘[...] otherwise I (will) finish you’ (Zoller 2007: 121, sentence n. 123)

3.1.2. Ergative

As I said before, in some IA languages/dialects where a split-ergativity system is attested – as in Hindī and in Gujarātī (see, among others, Drocco 2008: chapter 3) – the ergative form is used when a pronoun occurs as Subject-like argument of a transitive perfective verb form; the same phenomenon is found in Baṅgāṇī. In (7), for instance, the 1st person singular pronoun displays the ergative form *muĩ*:

- (7) *ebe āṇi- goen muĩ se bāre*
ebe āṇi- go-en muĩ se bāre
 Now bring- go-PERF.M.PL 1.SG.ERG 3.PL(distal).M.ABS outside
 ‘Now I have brought them outside’ (Zoller 2007: 117, sentence n. 74)

- (8) *muĩ rišpəʔ khai- goi*
muĩ rišpəʔ khai- go-i
 1.SG.ERG bribe eat- go-PERF.F
 ‘I have taken a bribe’ (Zoller 2007: 117, sentence n. 63)

The text transcribed by Zoller (2007) shows that, in perfective transitive constructions, when the Subject-like argument is a 3rd personal pronouns, Baṅgāṇī speakers adopt in the majority of cases the ergative form of pronouns, as example in (9), but sometimes the oblique form is also used, as example in (10):

- (9) *to tiũe bolə ki [...]*
to tiũ-ε bol-ə ki [...]
 then 3.PL(distal).OBL-ERG say-PERF.M.SG that
 ‘Then they said [...]’ (Zoller 2007: 117, sentence n. 69)

- (10) *tiũ bolə ki [...]*
tiũ bol-ə ki [...]
 3.PL(distal).OBL say-PERF.M.SG that
 ‘They said [...]’ (Zoller 2007: 118, sentence n. 80)

3.1.3. Oblique

The oblique form is used when a pronoun is followed by a postposition, as in (11), where the oblique form *tes* (3rd person (distal) masculine singular pronoun) is followed by the genitive postposition *re*.

- (11) *tes re dimag di ěk bichar aɔ*
tes r-e dimag di
 3.SG(distal).M.OBL GEN-OBL.SG mind LOC
ěk bicār a-ɔ
 one idea come-PERF.M.SG
 ‘An idea came to his mind’.

In the case of demonstratives used as adjectives, when the noun they precede is followed by postposition, the adjective is in the oblique case, even if the latter is undistinguishable from the absolutive one. See the following example:

- (12) *es gəre di tsār kəmre*
es gəre di tsār kəmr-e
 3.SG(proximal).M.OBL house LOC four room-ABS.PL
 ‘There are four rooms in this house (literally, In this house four rooms)’

Extract (13) illustrates the agreement of the demonstrative adjective with the feminine following noun:

- (13) *tī kitābī di [...] choubish pɔnne*
tī kitābī di [...] chɔbbis pɔnn-ε
 3.SG(distal).F.OBL book(F) LOC twenty-six page(F)-PL
 ‘That book has twenty-six pages (literally, In this book twenty-six pages (are))’

3.2. *Baṅgāñī nominal forms and their function*⁹

As pointed out by Van Driem & Sharmā (1997: 181-182), *Baṅgāñī*

⁹ For the use of the absolutive, ergative and oblique forms when a noun occurs as the Object-like argument of a sentence see section 4.

nouns form their plurals differently depending on the class to which they belong:¹⁰

- (1) in the first class, masculine nouns form their plurals by a zero ending; accordingly, the singular and the plural forms are the same: e. g. *māṇuch* ‘man’ = *māṇuch* ‘men’, *khozā* ‘footprint’ = *khozā* ‘footprints’. The suffix adopted to express the oblique singular of this class of nouns ending in a vowel is zero, e.g. *bāri rō* ‘of the potter’. On the contrary, if a noun belonging to this class ends in a consonant, the suffix adopted to express the oblique, before certain postpositions, is *-ε* e. g. *gōr-ε rō* ‘of the house’. If the noun is in the oblique case, in the absence of a postposition, the latter suffix does not occur, e.g. *bāṇḍi rε gōr* ‘at the house of an infertile woman’;
- (2) in the second class, masculine nouns end in *-ō*. The plural is marked by adding the suffix *-ε* to the stem: e.g. *bākrō* ‘he-goat’ vs. *bākrε* ‘he-goats’, *ākhō* ‘eye’ vs. *ākhε* ‘eyes’, *śiṅguṭō* ‘horn’ vs. *śiṅguṭε* ‘horns’, *tārō* ‘star’ vs. *tārε* ‘stars’, *ḍokhrō* ‘small field’ vs. *ḍokhrε* ‘small fields’;
- (3) the feminine nouns of the first class form their plurals by adding the suffix *-iε*, e.g. *mōṣ* ‘buffalo’ vs. *mōṣiε* ‘buffaloes’, *chewer* ‘woman’ vs. *cheweriε* ‘women’. When the singular form of a noun of this class ends in *-i*, this ending is replaced by *-iε* in the plural, e.g. *bākri* ‘she-goat’ vs. *bākriε* ‘she-goats’, *pīni* ‘egg’ vs. *pīniε* ‘eggs’. The oblique case of feminine nouns ending in *-i* of class 3 is marked by zero, e. g. *rōṇḍi rō* ‘of a husbandless woman’;
- (4) the feminine nouns of the second class end in a consonant: the plural is formed by adding the suffix *-ε*, e. g. *bēr* ‘sheep’ vs. *bēr-ε* ‘sheep’, *pākh* ‘wing’ vs. *pākh-ε* ‘wings’.

To sum up, the suffix *-ε* is the oblique singular ending of:

¹⁰ The first part of this section relies upon the explanation offered by Van Driem / Sharmā (1997), as well as upon the analysis of the data collected from my Baṅgāṇī mother-tongue informants and the sentences with interlinear glosses quoted in Zoller (2007).

- class 2 masculine nouns in (-ɔ), e. g. *gɔʀ-ε rɔ* ‘of the horse’, *cɪgrε-ɔ* *āʀkhɔ* ‘backbone’;
- class 2 feminine nouns, e. g. *bɛʀ-ε rɔ* ‘of the sheep’;

All nouns, irrespective of class and gender distinctions, form the oblique plural by adding the suffix *-u*: i) masculine nouns, e. g. *beru-rɔ* ‘of cares’; ii) feminine nouns, e. g. *bɛʀu-rɔ* ‘of sheep’. However, in the majority of cases, there is also a nasality in this ending, e. g. *gāiũ-ke* ‘to the cows’.

The Baṅgāṇī ergative affix is *-ei*, as illustrated by the following examples:

	absolutive	<u>ergative</u>
<i>bāmaṇ</i>	<i>bāmaṇ</i>	<i>bāmaṇ-ei</i>
<i>kɔilu</i>	<i>kɔilu</i>	<i>kɔilu-ei</i>
<i>rākēs</i>	<i>rākēs</i>	<i>rāks-ei</i>
<i>māsu</i>	<i>māsu</i>	<i>māsu-ei</i>
<i>bag</i>	<i>bag</i>	<i>bag-ei</i>

Sometimes the same ergative suffix *-ei* is realized also through a nasalization:

<i>bāmaṇ-eĩ</i>	alongside of	<i>bāmaṇ-ei</i>
<i>Rām-eĩ</i>	alongside of	<i>Rām-ei</i>

The few scholars who studied Baṅgāṇī argued that in this language the ergative suffix is simply *-ei* (alongside *-eĩ*) (cf. Van Driem / Sharmā 1997; Zoller 2007, 2009, 2011a). However the analysis of the data that I collected from my Baṅgāṇī mother-tongue speakers reveals that, in the

- (17) *birāḷi r̥i pāṇi pindi lagi.*
birāḷi *r̥-i*¹¹ *pāṇi* *pi-ndī* *lag-i.*
 cat(F).SG.ABS stay-PERF.F water drink-PRES.F attach-PERF.F
 ‘The cat is drinking water’
- (18) *birāḷi ri lolti n̄ thi na etkē.*
birāḷi *r-i* *lolti* *n̄-thi* *na* *etkē.*
 cat(F) GEN-F cord(F) NEG-is NEG here
 ‘The cord of the cat is not here’
- (19) *athi gāũ khi ḍe.*
athi *gāũ* *khi* *ḍ-ε.*
 elephant(M).SG.ABS village to go-PRES.3.SG
 ‘The elephant goes to the village’
- (20) *athi māi ēk māṇuch.*
athi *māi* *ēk* *māṇuch.*
 elephant(M).SG.(zero)OBL LOC one man(M).SG
 ‘There is a man on the elephant (literally, On (the) elephant one man)’

As we can see, the singular absolutive form mentioned in (17) is formally identical to the singular oblique occurrence of the same noun in (18). The same is true of examples (19) and (20). Besides, note that most masculine nouns, that is class 1 nouns, do not display an absolutive marking in the plural, as illustrated in (22), where the plural absolutive form of *athi* is the same as the singular absolutive form in (21).

- (21) *athi gāũ khi ḍe.*
athi *gāũ* *khi* *ḍ-ε.*
 elephant(M).SG.ABS village to go-PRES.3.SG
 ‘The elephant goes to the village’
- (22) *athi gāũ khi ḍēṇ.*
athi *gāũ* *khi* *ḍ-ēṇ.*
 elephant(M).(zero)PL.ABS village to go-PRES.3.PL
 ‘The elephants go to the village’

¹¹ In this example it is possible to see that, as in many NIA languages (cf. Masica 1991: 274), also in Baṅgāṇī the use of the perfective verb ‘remain’ is adopted to convey the Continuous aspect.

On the contrary, as I explained above, the absolutive plural of feminine nouns is different from the singular: compare example in (23) with example in (17) mentioned above.

- (23) *birāḷie rɔi pāṇi pindi lagi.*
birāḷi-ε rɔ-i pāṇi pi-ndī lag-i.
 cat(F)-ABS.PL stay-PERF.F water drink-PRES.F attach-PERF.F
 ‘The cats are drinking water’

3.2.2. Ergative

When nouns occur as Subject-like argument of a transitive perfective construction the ergative suffix *-ei* is attached, as illustrated by the following sentences where the nouns *bāmaṇ* and *athi* display ergative case markings *bāmaṇ-ei* and *athi-yei*, which make them different from the corresponding absolutive forms occurring in extracts (25) and (27), which have already been mentioned (see examples 16 and 19), but are recalled here for the sake of convenience:

- (24) *tiṇi bāmaṇ-ei rati ugāre se bəḷēd.*
tiṇi bāmaṇ-ei rati ugār-ε
 3.SG(distal).M.ERG Brahmin-ERG in-the-morning release-PERF.M.PL
se bəḷēd.
 3.PL(distal).M.ABS oxen(M).ABS.PL(zero)
 ‘That Brahmin released the oxen in the morning’
 (Zoller 2007: 113, sentence n. 9)

- (25) *seu bāmaṇ deɔ kuḷu-kāśmīr khi.*
seu bāmaṇ de-ɔ kuḷu-kāśmīr khi.
 that Brahmin.ABS go-PERF.M.SG Kulu-Kashmir to
 ‘That Brahmin had gone to Kulu-Kashmir’
 (Zoller 2007: 113, sentence n. 2)

- (26) *athiyei kelā kha.*
athi-yei kelā kh-a.
 elephant(M)-ERG banana(M) eat-PERF.M.SG
 ‘(The) elephant ate (the) banana’

- (27) *athi gāũ khi dε.*
athi gāũ khi d-ε.
elephant(M).SG.DIR village to go-PRES.3.SG
‘The elephant goes to the village’

3.2.3. Oblique

As I have observed in the case of pronouns, Baṅgāṇī nouns display an oblique marking when they occur followed by a postpositions, as the following examples illustrate:

- (28) *iũ tu gaiũ kɔi khiyaya [...]*
iũ tu gai-ũ kɔi khiya-ya [...]
3.PL(proximal).OBL 2.SG.DIR cow-PL.OBL DAT feed-IMP
‘Feed them to the cows [...]

(Zoller 2007: 113, sentence n. 7)

- (29) *[...] deũ phirue śiṅge rɔ khāru [...]*
de-ũ phiru-ε śiṅg-e rɔ khāru [...]
give-PRES.1.SG twisted-PL.OBL horn-PL.OBL GEN ram
‘[...] (I) give (you) a ram with twisted horns [...]

(Zoller 2007: 113, sentence n. 7)

4. *The case of the Differential Object Marking: a comparison between Hindī and Baṅgāṇī*

It is well known that in MSH the DAT/ACC case marker (in MSH the postposition *ko*), as in many modern IA languages (cf. Klaiman 1987; Masica 1991: 364-369), can follow the Object-like argument of a transitive construction, irrespective of the main verb tense. As pointed by Masica (1991: 365), the function of this case marker is often more pragmatic than syntactic, because in the case of non-human nouns it normally indicates a ‘definite’ Object-like argument, whereas in the case of human nouns it stresses their Patienthood (as regards MSH see McGregor 1977: 49; Caracchi 2002: 83-84). This is exemplified with MSH constructions (30), (31), (32) and (33).

- (30) *rām āpke bhāiyō ko jāntā hai.*
rām āp-k-e bhāi-yō ko
 Rām(M) HON-GEN-M.PL.OBL brother- M.PL.OBL DAT/ACC
jān-t-ā h-ai.
 know-PRES-M.SG be.AUX-PRES.3.SG
 ‘Rām knows Your brothers’¹²
- (31) *rām mujhe jāntā hai.*
rām mujh-e jān-t-ā
 Rām(M) 1.SG.OBL-DAT/ACC know-PRES-M.SG
h-ai.
 be.AUX-PRES.3.SG
 ‘Rām knows me’
- (32) *rām ne un laṛkiyō ko dekhā.*
rām ne un laṛki-yō
 Rām(M) ERG 3.PL.OBL girl(F)-OBL.PL
ko dekh-ā.
 DAT/ACC see-PERF.M.SG
 ‘Rām saw these girls’
- (33) *rām ne mujhe dekhā.*
rām ne mujh-e dekh-ā.
 Rām(M) ERG 1.SG.OBL-DAT/ACC see-PERF.M.SG
 ‘Rām saw me’

On the contrary, in (34), the Object-like argument is not followed by the Hindī DAT/ACC case marker *ko*, thus revealing an ergative pattern: the main verb *pīnā* presents gender and number agreement with *cāy* ‘tea’, a feminine noun and the Object-like argument of the construction.

- (34) *rām ne cāy pī hai.*
rām ne cāy p-ī h-ai.
 Rām(M) ERG tea(F) drink-PERF.F be.AUX-PRES.3.SG
 ‘Rām drank tea’

¹² In the absence of explicit reference, the extract is drawn from the interviews conducted with mother-tongue speakers.

But if the Object-like argument is ‘definite’ thus, even if non-human, the DAT/ACC postposition *ko* is present, as in the following construction:

- (35) *āj merī bahan is kahānī ko nahī̃ paṛhegī.*
āj m-er-ī bahan is kahānī ko
today 1.SG-GEN-F sister(F) 3SG.OBL story(F) DAT/ACC
nahī̃ paṛh-e-g-ī.
NEG read-3.SG-FUT-F
‘Today my sister will not read this story’

(adapted from Caracchi 2002: 83)

Unlike Hindī, which shares the same marking patterns of most modern Indo-Aryan languages (cf. Klaiman 1987; Masica 1991: 364-369; Drocco 2008: 81-89), Baṅgāṇī displays a different marking pattern: in the presence of a perfective verb form, the Object-like argument of a transitive sentence is never followed by any case marker and thus occurs in its absolutive case. This is true for both pronouns and nouns (cf. also Zoller 2007: 99). In the following two examples, the absolutive form *aũ* of the 1st person singular pronoun is employed both as the Subject-like argument of a non-ergative construction (cf. example 36), and as the Object-like argument of an ergative construction, that is, in a transitive perfective construction (cf. example 37):

- (36) *aũ keś-keśo deũ gora.*
aũ keś-keśo de-ũ gora.
1.SG how-how go-PRES.1.SG home
‘How (can) I go home’ (Zoller 2007: 118, sentence n. 85)

- (37) *aũ te khai- goo oruai.*
aũ te khai- goo oru-ai.
1.SG.ABS then eat go-PERF.M.SG others-ERG
‘The others have got me’ (Zoller 2007: 120, sentence n. 106)

The same is true for nouns. Indeed the form of *Rām* occurring as a Subject-like argument of a non-ergative clause – in (38) a transitive non-perfective construction – or as an Object-like of an ergative clause

– in (39) a transitive perfective construction – is, in both cases, the absolutive one (which coincides with the stem *Rām* without suffixes):

- (38) *Rām mū pite.*
rām mū pīt-ε.
 Rām(M) 1.SG.OBL hit-PRES.3.SG
 ‘Rām hits me’

- (39) *taī Rām dekhɔ?*
taī rām dekh-ɔ?
 2.SG(F).ERG Rām(M) see-PERF.M.SG
 ‘Did you see Rām?’

In transitive perfective sentences (i.e. in ergative constructions), we have already seen that the form of a pronoun occurring as the Subject-like argument is the ergative one, rather than the oblique. This is one example:

- (40) *mū rišpɔt khai- goi.*
mū rišpɔt khai- go-i.
 1.SG.ERG bribe eat- go-PERF.F.SG
 ‘I have taken a bribe’ (Zoller 2007: 117, sentence n. 63)

In non-perfective transitive sentences (that is in non-ergative constructions), on the other hand, if a pronoun occurs as an Object-like argument, its form is the oblique one, as illustrated by extract (41), where the 1st person singular pronoun is the Object-like argument of an imperative verb form:

- (41) *mū [...] tu na khā.*
mū tu na khā.
 1.SG.OBL 2.SG.ABS not eat.IMP
 ‘Please don’t eat me’ (Zoller 2007: 116, sentence n. 57)

In the case of singular nouns the situation is different, because if they occur in the role of Object-like argument of a non-perfective construction their form is not the oblique, but the ergative one. See example

in (42) where *Rām*, as the Object-like argument of non-ergative clause, is in the same form *Rām-ei*, like when it occurs as the Subject-like argument of an ergative clause as in (43).

- (42) *Sītā Rāmei pitε.*
sītā rām-ei pit-ε.
 Sītā Rām-ERG hit-PRES.3.SG
 ‘Sita hits Ram’

- (43) *Rāmei ek chithi likhi.*
rām-ei ek chithi likh-i.
 Rām-ERG one letter(F) write-PERF.F.SG
 ‘Ram wrote a letter’

On the contrary, if plural nouns occur in the role of Object-like argument of a non-perfective construction their form is the oblique one, therefore not the ergative; see example in (44).

- (44) *nānε iũ bākriũ pitēṇ.*
nān-ε iũ bakri-ũ pit-ēṇ.
 boy(M)-ABS.PL 3.PL(proximal).OBL goat-OBL.PL hit-PRES.3.PL
 ‘The children hit these goats’

Moreover, as I said above (cf. § 3.2.), in (45) a plural noun, here a feminine noun, is in the oblique occurring, however, as the Subject-like argument of an ergative clause.

- (45) *tiũε rāṇiũ kā bol-ɔ [...]*
tiũε rāṇi-ũ kā bol-ɔ
 3.PL(distal).ERG queen(F)-OBL.PL(=ERG) what say-PERF.M.SG
 ‘What did those queens say?’ (Zoller 2007: 115, sentence n. 37)

5. Conclusion

As I said at the beginning of the present paper, some peculiar features of Baṅgāṇī grammar and lexicon are still rather controversial.

Although in the last two decades the majority of scholars claims that these features deserve deeper investigation and more data, the Baṅgāṇī language remains a largely unexplored topic among linguists specialized on IA languages. This paper represents a preliminary step in that direction. In section 2, I presented Baṅgāṇī, the various villages where this language is spoken and the Baṅgāṇī native speakers who provided the data of this research. From section 3 onwards, I offered a description of Baṅgāṇī pronominal and nominal declension, focusing on the case marking and agreement system of the Subject-like and Object-like arguments of intransitive and transitive clauses, in perfective and non-perfective tenses. The comparison between the data that I collected during a fieldwork research with my informants and the elicited texts available in Zoller (2007), enabled me to present a good amount of Baṅgāṇī sentences exemplifying the function of the different forms, and thus to understand their use in depth. The few studies addressing this type of analysis contain only a few examples that fail to shed light on the peculiarities of Baṅgāṇī case marking system. For example, in the plural, the ergative suffix attached to the noun, always in the oblique form, is $-\varepsilon$ (cf. extract (14)), rather than the ergative case marker $-ei$ (alongside $-eĩ$). In a similar way, the plural oblique form of nouns (rather than a specific ergative case marker different form the oblique one (cf. extract (15)), especially in the presence of feminine nouns, is sometimes adopted to express the ergative of plural nouns. As I argued (cf. § 3.2.), the previous studies claimed that in both instances the ergative case-marker is $-ei$ (alongside $-eĩ$).

To sum up, the present analysis reveals that the Baṅgāṇī case marking system, related to ergative alignment and Differential Object Marking, adopts the following endings on both pronouns and nouns:

► Pronouns: e.g. 1st person singular pronoun

non-PERF TR clauses	Subject-like argument = <u>ABS</u> (cf. ex. (6): <i>aũ</i>)	Object-like argument = <u>OBL</u> (cf. ex. (41): <i>mũ</i>)
PERF TR clauses	Subject-like argument = <u>ERG</u> (cf. ex. (40): <i>muĩ</i>)	Object-like argument = <u>ABS</u> (cf. ex. (37): <i>aũ</i>)

► Singular Nouns: e.g. *Rām*

non-PERF TR clauses	Subject-like argument = <u>ABS</u> (cf. ex. (38): <i>Rām</i>)	Object-like argument = <u>ERG</u> (cf. ex. (42): <i>Rām-ei</i>)
PERF TR clauses	Subject-like argument = <u>ERG</u> (cf. ex. (43): <i>Rām-ei</i>)	Object-like argument = <u>ABS</u> (cf. ex. (39): <i>Rām</i>)

► Plural Nouns: e.g. different nouns

non-PERF TR clauses	Subject-like argument = <u>ABS</u> (cf. ex. (17): <i>birāḷi</i>)	Object-like argument = <u>OBL</u> (cf. ex. (44): <i>bākri-ū</i>)
PERF TR clauses	Subject-like argument = <u>ERG/OBL</u> (cf. ex. (14): <i>athi-ū-ε/ex.</i> (45): <i>rāṇi-ū</i>)	Object-like argument = <u>ABS</u> (cf. ex. (24): <i>boḷēd</i>)

Admittedly, more empirical work is needed in order to describe the different classes of Baṅgāṇī nouns and to grasp the interplay of gender and number distinctions which influences the occurrence of the ergative or oblique case markings.

Andrea Drocco
Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Studi Umanistici
via Giulia di Barolo 3/A
10124 Torino
andrea.drocco@unito.it

References

- Abbi, Anvita, 1997, “Debate on archaism of some select Bangani words”. *Indian Linguistics* 58: 1–14.
- Abbi, Anvita, 2000, “Redundancies and restructuring in Bangani syntax: a case of language contact in Western Himalaya”. *International Journal of Dravidian Linguistics* 25(1): 47–56.

- Abbi, Anvita, 2001, *A manual of linguistic fieldwork and structures of Indian languages*, München, Lincom Europa.
- Balbirsingh, Rawat, 2015, “Bangani”. In: Uma Bhatt / Shekar Pathak (eds.), *The Languages of Uttarakhand. The People’s Linguistic Survey of India, Volume Thirty, Part II*. New Delhi, Orient Blackswan Private Limited: 179-192.
- Bhaskararao, Peri / Subbarao, Karumuri Venkata (eds.), 2004, *Non-nominative Subjects*, Voll. 1-2. Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Caracchi, Pinuccia, 2002, *Grammatica hindī*, Torino, Magnanelli.
- Cardona, George / Jain, Dhanesh, 2003, “General Introduction”. In: George Cardona / Dhanesh Jain (eds.), *The Indo-Aryan Languages*, London-New York, Routledge: 1-45.
- Comrie, Bernard, 1978, “Ergativity”. In: Winfred P., Lehmann (ed.), *Syntactic Typology*, Austin, University of Texas Press: 329-394.
- Dahl, Eystein / Stroński, Krzysztof (eds.), 2016, *Indo-Aryan Ergativity in Typological and Diachronic Perspective*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Deo, Ashwini / Sharma, Devyani, 2006, “Typological variation in the ergative morphology of Indo-Aryan languages”. *Linguistic Typology* 10(3): 369-418.
- Dixon, Robert M. W., 1994, *Ergativity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Drocco, Andrea, 2008, *L’ergatività in hindī. Studio diacronico del processo di diffusione della posposizione ‘ne’*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Drocco, Andrea, 2016, “First Results of a Linguistic Fieldwork on Baṅgānī”. *International Journal of Language and Linguistics* 3(3): 108-114.
- Drocco, Andrea, forthcoming, “Inventory of Baṅgānī postpositions: their form, their function”.
- Grierson, George Abraham, 1916, *Linguistic Survey of India, Vol. IX, Part IV: Specimens of the Pahārī Languages and Gujurī*, Calcutta, Superintendent Government Printing.
- Haspelmath, Martin, 2011, “On S, A, P, T, and R as comparative concepts for alignment typology”. *Linguistic Typology* 15: 535-567.
- Hendriksen, Hans, 1976-86, *Himachali Studies. I. Vocabulary, II. Texts, III. Grammar*. Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Historisk-filosofiske Meddelelser 48, 3, København.
- Hock, Henrich Hans (ed.), 2016, “The languages, their histories, and their genetic classification”. In: Hans Henrich Hock / Elena Bashir (eds.), *The Languages and Linguistics of South Asia. A Comprehensive Guide*, Berlin-Boston, De Gruyter Mouton: 9-239.

- Joshi, Maheshwar P., 1990, *Uttaranchal (Kumaon-Garhwal) Himalaya: An Essay in Historical Anthropology*, Almora, Shree Almora Book Depot.
- Joshi, Maheshwar P., 2002, "The Kurus in the Central Himalaya". In: Fuloriyā Chandra Prakāśa (ed.), *Śrī Yugaśaila Sarasvatī*, Deharādūna, Śrī Yugaśaila Kalyāṇa Samiti: 88–89; 114–115.
- Joshi, Maheshwar P., 2010, "On the Origin of the Neo Indo-Aryan Pahāḍī language of Uttarakhand and Western Nepal Himalaya". *Lingua Posnaniensis* LII (2): 51-65.
- Joshi, Maheshwar P. / Negi, Vidyadhar S., 1994, "Was there a Central Pahari? An Appraisal of Grierson's Classification of Three Pahari Language Groups". In: Joshi Maheshwar P. / Fanger Allen C. / Brown Charles W. (eds.), *Himalaya: Past and Present*, Vol. III, Almora, Shree Almora Book Depot: 259–274.
- Klaiman, Miriam H., 1987, "Mechanisms of ergativity in South Asia". *Lingua* 71: 61-102.
- Masica, Colin P., 1991, *The Indo-Aryan languages*, Cambridge, Cambridge University Press.
- McGregor, Ronald S., 1977, *Outline of Hindi Grammar; with exercises*, Delhi, Oxford University Press.
- Priyamvada, Usha, 2000, "Kāgaza ke phūla. *A Oriente!*" Vol. IV: 38-54.
- Sharma, Devi Datt, 1980, *A study of Loan words in Central Pahāri*, P. U. Chandigarh.
- Sharma, Devi Datt, 1981, "Dardic elements in Central Pahari". *Vishveshvaranand Indological Journal* 18: 105–119.
- Sharma, Devi Datt, 1983, *Linguistic History of Uttarakhand*, (Vishveshvaranand Indological Series, 77), Hoshiarpur, Vishveshvaranand Vedic Research Institute.
- Stróński, Krzysztof, 2011, *Synchronic and diachronic aspects of ergativity in Indo-Aryan*, Poznań, Adam Mickiewicz University Press.
- Van Driem, George / Sharmā, Suhnū Rām, 1996, "In search of Kentum Indo-Europeans in the Himalayas". *Indogermanische Forschungen* 101: 107-146
- Van Driem, George / Sharmā, Suhnū Rām, 1997, "Some Grammatical Observations on Baṅgāṇī". *Indogermanische Forschungen* 102: 179-198.
- Verbeke, Saartje, 2013, *Alignment and Ergativity in New Indo-Aryan Languages*, Berlin / Boston, Walter de Gruyter.
- Zoller, Claus Peter, 1989, "Bericht über grammatische Archaismen im Bangani". *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft* 50: 159-218.
- Zoller, Claus Peter, 1997, "The Grammar of Poetics: on some linguistic techniques in an oral epic from the Garhwal Himalayas". In: Abbi, A. (ed.), *Languages of Tribal and Indigenous Peoples of India. The Ethnic Space*, New Delhi, Motilal Banarsidass: 153-167.

- Zoller, Claus Peter, 1999, “In search of excellence in the Himalayas”. *Studien zur Indologie und Iranistik* 22: 251–310.
- Zoller, Claus Peter, 2007, “Is Bangani a V2 language?” *European Bulletin of Himalayan Research* 31: 83-143.
- Zoller, Claus Peter, 2009, “Genitive marking of subjects in West Pahari”. *Acta Orientalia* 69: 121–151.
- Zoller, Claus Peter, 2011a, “Bangani (in Russian)”. In: G. A. Zograph / T. I. Oranskaia / L. I. Kulikov / P. K. Pandey (eds.), *Languages of the world: The New Indo-Aryan languages (Jazyki mira: novye indoarijskie jazyki)*, Moscow, Academia: 219-261.
- Zoller, Claus Peter, 2011b, “Pahari (in Russian)”. In: G. A. Zograph / T. I. Oranskaia / L. I. Kulikov / P. K. Pandey (eds.), *Languages of the world: The New Indo-Aryan languages (Jazyki mira: novye indoarijskie jazyki)*, Moscow, Academia: 195-218.
- Zoller, Claus Peter, 2015, *Die Paṇḍuan: Ein mündliches Mahābhārata-Epos aus dem Garhwal-Himalaya*, Harrassowitz Verlag.

LORENZO SPREAFICO
(Libera Università di Bolzano)

*Filled pauses in multilingual speech: an acoustic analysis*¹

In questo contributo si tratta di pause piene discutendo se possano essere impiegate nel parlato multilingue per indicare processi di negoziazione di lingua o annunciare alternanze di codice. Più precisamente nell'articolo si analizzano acusticamente le pause piene prodotte da un parlante trilingue di inglese, italiano e tedesco per valutare se esse siano linguo- o parlante- specifiche. L'analisi, basata sulla rilevazione dei valori formantici di F1 e F2, dimostra come l'uso delle pause piene sia invero parlante-specifico e, ancor più, che le pause piene prossime a punti di transizione tra lingue sono significativamente diverse da tutte le altre, ovvero possano essere ritenute valide indicatrici di processi di selezione di lingua.

1. Introduction

The objective of this case study is to investigate the potential of filled pauses (FPs) as conversational elements, primarily with regards to language negotiation processes. More specifically, the aim is to verify whether FPs produced by the same multilingual speaker in each of the languages known to him are acoustically similar. The hypothesis is that when FPs are acoustically similar, they correlate with the speaker on the basis of favoured articulatory settings (Honikman 1964) regardless of the language selected by them. In other words, they are speaker-specific. In contrast, if FPs are acoustically different and systematically correlate with the language used at the moment of production, they are language-specific and may be used in multilingual interaction as tools to signal language selection processes.

The question of language specificity of FPs has previously been addressed in studies by Clerc-Renaud / Vasilescu / Candea / Adda-Decker

¹ This is a revised and updated version of a preliminary conference report that was published in: Ferreri, Silvana (a cura di), 2012, *Linguistica educativa*. Atti del XLIII congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni.

(2004); de Leeuw (2007); Vasilescu / Adda-Decker (2005); and Vasilescu / Adda-Decker (2007). These researchers investigated a discrete sample of languages including Arabic, Mandarin Chinese, French, Dutch, German, European Portuguese, American English and Latin American Spanish. The researchers observed language-specific characteristics in monolingual speakers “in terms of vocalic quality and segmental structures of the fillers” (Candea / Vasilescu / Anna-Decker 2005: 51). In this case study, the same question of the language specificity of FPs is addressed but by means of data from one trilingual speaker of English, German and Italian operating in and managing a multilingual interaction.

2. *Filled Pauses*

The term ‘filled pause’ (FP) was introduced by Maclay / Osgood (1959: 24) to refer to the parenthetical “hesitation devices [ɛ, æ, r, ə, m]” and to distinguish them from other hesitation phenomena, such as repeats, false starts and unfilled pauses, namely, “silence of unusual length and non-phonemic lengthening of phonemes“. Thus, in the collocation the term ‘pause’ does not refer to the lack of sound, but more generally to a disruption in the flow of speech. The debate on the intentionality of this disruption and the presence of a conventional meaning in FPs is the basis of the discussion in their linguistic nature, which is characterised by opposing views among researchers.

Several researchers consider FPs to be intentional and to have a conventional meaning; hence, they award them the status of linguistic elements, precisely the status of words (refer to Amiridze / Davis / Maclagan, 2010, and the contributions collected therein). In this sense, almost all of the authors who have considered FPs worthy of lexicological consideration (among the others Bazzanella 1994; Clark / Fox-Tree 2002; Ehlich 1986; Fraser 1996; Norrick 2009; Nübling 2004; Poggi 1981; Schachter / Shopen 2007; Ward 2006; Wierzbicka 1992; Wilkins 1992) have resorted to placing them in the class of interjections. FPs would then be members of a part of speech identifiable on a semantic and possibly pragmatic and morpho-syntactic basis.

Other researchers maintain that there is scarce evidence that FPs are deliberately produced by speakers and therefore regard them as manifes-

tations of unintentional processes of speech planning (Brennan / Schober 2001; Corley / Stewart 2008) or even noise in the signal (Abou-Zleikha / Tan / Christensen / Jensen 2014). Consequently, these authors consider FPs to be non-lexical linguistic elements or non-linguistic elements, materially devoid of the traits of signs in the strictest sense (Berruto 2010). Thus, in their opinion, FPs are scarcely significant for linguistic analysis (Bloomfield 1933: 186) because they are just symptoms (Levelt 1989: 484), elements outside of the linguistic system.

Nevertheless, because of their frequency in spontaneous speech, FPs have attracted the interest of many psycholinguists (refer to Goldman-Eisler 1968; Maclay / Osgood 1959 and more recently O'Connell / Kowal 2004) as well as conversationalists (refer to Goffman 1978; Jefferson 1983; Sacks 1992 *in primis*). In both cases, FPs are still treated as para-verbal elements that are intended to reveal mental states or processes (Dalton / Hardcastle 1989) and are used by the speaker for different purposes. For example, if wanting to signal a process of searching for a word or a problem with speech planning (a hypothesis previously discussed by Rochester in 1973 and reiterated in Schachter / Christenfeld / Ravina / Bilous 1991, which addresses this question regarding monologues); or if wanting to manage turn-taking (Goffman 1978: 293) and, in particular, if wanting to retain the turn. Therefore, FPs would primarily fulfil the function of floor holders².

However, an untested hypothesis is that if FPs are demonstrated to be language-specific and have a stable meaning, they might be used in multilingual interaction (Auer 1984; Gafaranga 1999; 2007), not only as floor holders but also as useful resources for the organization and negotiation of language alternations.

3. *Methods*

3.1. *Materials*

In order to check if FPs are language-specific, spontaneous data collected during an academic seminar held at a multilingual university were

² It is interesting to report the exception noted by Kowal / O'Connell (1993) concerning the speech of the US actor and president Ronald Reagan, who, in contrast, used FPs to relinquish a turn.

analysed. The seminar was attended by twelve native and non-native speakers of different languages, such as German, Italian, English, Spanish and Portuguese. As the seminar was aimed at encouraging the discussion among students and professors, as well as the inclusion and understanding of all of the participants in the activities, the participants had the opportunity to freely choose which language to use for the interaction by selecting among the official languages of the university, namely German, Italian, and English. As all participants took advantage of this chance, the seminar was characterized by frequent inter- and intra-speaker code-switching between the languages³.

3.2. *Equipment*

The seminar was audio and video recorded. For this study, only audio data are considered. The recording was made using four Edirol R1 digital recorders positioned opposite each group of speakers, sampling at 22.05 kHz and digitizing at 16 bit linear WAV. The unusual sampling rate of 22.05 kHz was preferred to the standard 44.1 kHz sampling rate to reduce the audio storage requirements. The seminar lasted for more than 5 hours of which the participants were free to leave and re-enter the room whenever they wanted to. The recordings were fully transcribed in ELAN (Wittenburg / Brugman / Russel / Klassmann / Sloetjes 2008) according to conversational conventions (Jefferson 2004).

3.3. *Participants*

Data for the actual analysis concerns the spontaneous productions of solely one participant in the activity who was the tutor and leader of the seminar. The speaker, a 39 year old male university professor, is a balanced German-Italian early bilingual speaker. He was born in Germany to Italian immigrant parents and was educated in German until the end of his university schooling. In addition to Italian and German, both mastered at the C2 level of the Common European Framework, the speaker has also acquired, through formal education, a certified mastery of the English language at the C1 level. During the seminar, the speaker used

³ Veronesi / Spreafico (2009, 2012) include a discussion of the structure of the interaction during the seminar, especially regarding language alternation and choice.

each of the three languages for almost the same amount of time to coordinate the interaction as well as to present his ideas and discuss them.

3.4. Procedure

In order to test the question of the language specificity of FPs, the similarities and differences of FPs are investigated using an acoustic approach (Pompino-Marshall 2004; Pompino-Marshall / Kowal / O'Connell 2007). The phonetic description of FPs is achieved through the adoption of a semasiological approach. This includes the analysis of FPs that only signal hesitation and, in each of the three considered languages, would be transcribed with the same graphematic sequence, for example, <uh(m)> in English, <äh(m)> in German, and <eh(m)> in Italian. Certain instances of these FPs were eventually extracted from the transcriptions and then analysed using the PRAAT acoustic analysis software (Boersma / Weenink 2016).

3.4.1. Identification of FPs

Giannini (2003), apparently the only contribution devoted to the instrumental study of FPs in Italian, criticizes the tendency to compare objects drawn from data of differing natures and with different methodologies. Hence, before presenting the results of the analysis, certain methodological problems connected with the organisation of the data are discussed. In particular, those problems allowed us to identify how, no matter how apparently trivial, the transcription and selection of the FPs for inclusion in the analysis presented difficulties that were not always easy or obvious to resolve.

The first problem was due to the correct identification of the FPs. In fact, it is fundamental to ensure that what is presumed to be a FP, or a verbal element intended to indicate hesitation or to ensure the preservation of the speech turn, is actually that; otherwise, the results will be unreliable. At the same time, it is essential to exclude an item suspected of belonging to another part of speech. In this sense, the data analysed unfortunately presented a number of ambiguous cases. They are evident, in Italian (Example 1) by occurrences that may be linked to a verbal form such as the third person singular of the present indicative of the Italian verb 'to be' (*essere*), which is 'è', and whose phonetic form /ɛ/ is

similar to that of the typical Italian FP /ɛ:/ (Poggi 2001); or in English (Example 2) with the indefinite article `a', pronounced as /ə/; or also in German (Example 3) when prepositions are merged with the definite article, such as with `am', whose phonetic form is /am/.

- (1) *l'attenzione del semestre è un po' calata↓ (0.8) e proprio è {è∨&⁴} la: la giornata di oggi.*
- (2) *normally & represent also {a:∨&} & so kind of actions.*
- (3) *wir kommen hier {a:/∨&} wir kommen hier a/ am montag.*

Moreover, in many cases, the evaluation of ambiguous forms was complicated not only by the combination of factors, such as the presence of final elongations or the absence of a syntactic framework which would enable the ambiguity to be solved, but also by the presence of pronunciations that were partially divergent from the expected norm, particularly in English, due to the subject's non-native competence.

The second problem was related to the difficulty in distinguishing FPs from other forms of hesitation such as false starts or stretching the ends of words. For the purposes of this research, false starts (Peters / Menn 1993) are not considered therefore were excluded from the analysis, as they have all the acoustic items similar to FPs but are immediately followed by the recovery of an element initially dropped, as in the case of *a/ am* illustrated in (3)⁵. The stretching of words was more difficult to address because, in the absence of significant differences in timbre, it makes it impossible to determine where the elongation phase of the final sound of the word ends and where the FP actually begins (Example 4).

- (4) *quindi così non va più avanti inoltre & ho ho {la:∨la &} chiara sensazione.*

⁴ For reasons that will become clear later, for the transcription in ELAN of the FPs, we preferred to deviate from the standard spelling of each of the three languages and to always mark each FP with <&> or each FP with a vowel followed by a nasal with <&m>. The symbol of the inclusive disjunction ∨ indicates here that the first of the two forms between braces may be analysed as a FP.

⁵ The first use of *a/*, as observed as Example 3, could also be understood to be a false start; however, because the element is not immediately followed by its recovery but by the recovery of the entire utterance *wir kommen hier a/ am Montag*, it was decided to classify it as a FP and therefore to transcribe it as &.

For this reason, it was decided that only the phonetic materials situated between two silent pauses would be considered as a FP. This decision greatly simplified certain phases of the analysis, particularly those for measuring, which alone are not devoid of problems.

3.4.2. *Measurement of FPs*

FPs can be constituted by a vowel sound or by a more complex sequence, such as with a vowel sound and a nasal sound⁶. In the first case, the FP's duration did not present any problems. The points at which the measurement started and finished were made to coincide with the segment boundaries, including between the preceding silent pause and the subsequent silent pause. However, in the second case, the operation was more complex, particularly because it was always complicated by the presence of formant movements due to transition phenomena between the vowel sound and the consonant sound.

Therefore, it was deemed preferable to identify the duration of the sole stable phase of the vowel portion of the FP, which is occasionally known in literature as the 'vocalic support' of the FP (Clerc-Renaud *et al.* 2004; Vasilescu / Candea / Adda-Decker 2005). For the estimation of formant frequencies, the same principle was followed; allowing for the average value for the entire duration of the vocalic support to be sampled. Given the stability of F1 and F2, which is significant in itself, we avoided taking the formant values in the central point of the stable phase or at two-thirds of the same, as is the usual practice. This approach enabled consideration of minor changes that might occur to vowel formants and inaccuracies due to the selected formant frequency estimation method. The operation was facilitated by the absence in the FPs considered of nasalisation or diphthongisation phenomena, which characterize the fillers of other languages, such as Portuguese (Vasilescu / Adda-Deker 2007).

⁶ Here, there are also certain transcription differences. For the consequences, from a lexicological view, of the presence of FPs in several languages with and without the nasal component and, in particular, for the differences in use between the two types of fillers, refer to Clark / Fox Tree (2002), as well as the criticisms of this work presented in Corley / Stewart (2008).

3.4.3. Language attribution of FPs

The third important methodological problem did not concern the identification of the FPs, but rather how to assign these to one of the three languages used by the informant during the interaction. This is an important point because the intention is to make an interlinguistic and intralinguistic comparison of the acoustic properties of FPs. Because the data sample analysed is characterised by frequent code-switching and by continuous alternations between German, Italian and English, FPs often straddle the forms belonging to two different languages (as shown in Figure 1); therefore, it is difficult to determine which of the two codes the FP should be linked to.

In the absence of viable alternatives, it was decided to adopt a purely positional criterion and therefore to assign the FP to the most frequent language represented by the five previous lexical units and the four following lexical units, as shown in Figure (1). This figure shows that the FP with nasal &m was classified with those of Italian because it was included in a context characterised by the presence of four German words and five Italian words.

<i>oder ich sag'</i>	<i>das</i>	<i>auf</i>	<i>italienisch</i>	<i>oke?</i>	<i>allora</i>	<i>&m</i>	<i>lo</i>	<i>dico</i>	<i>ancora</i>	<i>in</i>	<i>italiano per essere</i>
	5	4	3	2	1	0	1	2	3	4	
	Ger	Ger	Ger	Ger	Ita		Ita	Ita	Ita	Ita	
						ITA					

Figure 1. Classification of FPs, positional criterion.

Ger = German; Ita = Italian

In determining the number of units around the FP, the presence of any other FPs was not taken into account, as they were not counted as in the case of &m shown in Figure (2) and ignored for the purposes of classifying &. In addition, it was decided to count idioms, such as: *patti chiari amicizia lunga* 'good agreements make good friends', and *bambino avvisato mezzo salvato* 'forewarned is forearmed' (Figure 2), as a single occurrence because they are possibly stored in the mental lexicon

as holistic entries (Caillies / Butcher 2007) and because they have relatively fixed, uninterruptible prosodic patterns (Ashby 2006).

<i>Ein</i>	<i>schönes</i>	<i>wort</i>	<i>im</i>	<i>italienisch</i>	<i>patti chiari amicizia lunga</i>	<i>&</i>	<i>wie</i>	<i>gesagt</i>	<i>überhaupt</i>	<i>&m</i>	<i>bambino avvisato mezzo salvato</i>
	5	4	3	2	1	0	1	2	3		4
	Ger	Ger	Ger	Ger	Ita		Ger	Ger	Ger		Ita
						GER					

Figure 2. Classification of FPs, positional criterion.
Ger = German; Ita = Italian

The conservative criteria discussed above, enabled us to limit the proportion of confused data in the analysis.

4. *Analysis*

4.1. *Frequency and length of FPs*

Applying the criteria established in the preceding sections to a portion of the sample, which was approximately twenty minutes of actual speech, computed with respect to what was actually uttered and excluding from the count any silent pauses longer than 200 milliseconds, has allowed us to identify 67 FPs in English, 39 FPs in German, 35 FPs in Italian and to obtain the values shown in the Table below.

The data obtained has allowed us to observe that the incidence of FPs in the total quantity of speech is lower than that reported by other authors (Maclay / Osgood 1959 claim that FPs can occupy a share of between 6% and 15% of the total speech used in spontaneous conversation). This might be explained by the fact that in his role as leader of the interaction, the speaker does not need to use FPs to hold the floor, or he might use other strategies.

The incidence of FPs in the speech is not constant for the three languages used by the speaker. In fact, as shown in the third row [% OF THE

		German	English	Italian
Occurrences (n)		39	67	35
Effective length of speech (min)		5.7	5.9	3.5
% of the total amount of speech		1.95	3.82	2.98
% of the total no. of tokens		3.04	5.35	3.74
Average length (s)		0.174	0.203	0.178
F1 (Hz)	average	626.834	662.447	639.475
	σ	60.741	66.272	59.474
F2 (Hz)	average	1587.753	1531.075	1472.217
	σ	155.972	125.244	131.915

Table 1. Values obtained

TOTAL AMOUNT OF SPEECH], in German, FPs are slightly less than 2% of the total speech; in Italian, they are close to 3%; and in English, they are nearly 4%. The trend to have a greater number of FPs when utterances are in English compared to German and Italian is also confirmed by the ratio between the frequency of FPs and the total number of tokens shown in the row [% OF THE TOTAL NO. OF TOKENS].

These data, if observed together with those in the row [AVERAGE LENGTH (s)], are evidence of less familiarity with the English language, which, as already reported, constitutes a sort of L3 (De Angelis 2007) for the speaker. This is particularly true if one were to assume that the average length of the pause is directly related to the cognitive processing time required to retrieve an element from the mental lexicon or to plan an utterance.

4.2. Formant values of FPs

The lines that correspond to the formant values of the FPs [F1 (Hz), F2 (Hz)] as extracted using PRAAT (formant settings: time step = 0.0; maximum number of formants = 5; maximum formant = 5000 Hz), allow us to establish whether there are timbre differences in the FPs in Italian, German and English or whether they are, at least in acoustic terms, language-specific.

The average values shown in the Table immediately allow us to observe certain differences, for example, those related to the F1 values of German and Italian are similar to each other but distinct from those of English; or those related to the F2 values of German and English, on the one hand, and Italian, on the other. These differences are enhanced by the graphical representation of the data (Figure 3), which also allows us to appreciate the real distribution of the values which are substantially normal for each of the two dimensions (F1 and F2) in each of the languages as confirmed by a KS-test⁷.

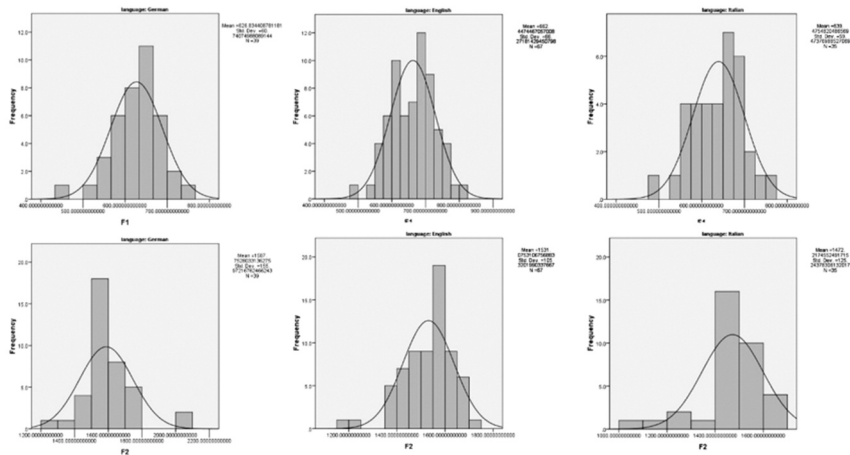


Figure 3. Distribution of the F1 and F2 values for each language (German, English, and Italian)

⁷ The values for the one-sample Kolmogorov-Smirnov test for respectively F1 and F2 are .891 and .239 (English); .912 and .073 (German); .955 and .229 (Italian). All statistical analyses are carried out using SPSS.

This normal distribution allows us to run a one-way ANOVA on the sample; in other words, compare the (average) internal variability within the groups with the (absolute) variability to determine whether the differences observed are random or statistically significant. The result (Figure 4) is positive for both the F1 values [$F(2,138) = 4.2, p = 0.16$] and the F2 values [$F(2, 138) = 7.7, p = 0.001$], that is, the acoustic correlates for tongue advancement and retraction.

		SUM OF SQUARES	DF	MEAN SQUARE	F	SIG.
F1	BETWEEN GROUPS	33827.255	2	16913.628	4.241	0.16
	WITHIN GROUPS	550329.989	138	3987.898		
	TOTAL	584157.244	140			
F2	BETWEEN GROUPS	246369.418	2	123184.709	7.763	.001
	WITHIN GROUPS	2189856.951	138	15868.529		
	TOTAL	2436226.369	140			

Figure 4. ANOVA results

The statistical distribution of the data, and, particularly, of the F2 values for German, also legitimates the application of the nonparametric Mann-Whitney test; because of this, it is possible to test (Figure 5) whether the observed differences between the groups (German, Italian, and English) of data pairs (F1, F2) are, once again, random or statistically significant. The implementation of the test enables us to compare the sound of the Italian FPs with those of the German and English FPs. The results show that the relative average variance mainly affects German and Italian, that is, the FPs of these two languages are the most acoustically different among the three, certainly more than the those of English pauses.

Thus, the acoustic analysis of the data collected shows that the timbre differences between the FPs in the three languages are statistically significant and that the informant produces FPs of different types: one specific to German, the other to Italian and another one to English. However, the English FPs are, in certain aspects, similar to those of the German; in fact, statistically, they are less different (Figure 5), mainly because of the proximity of the F2 values (Table 1).

GROUPING VARIABLE: LANGUAGE GERMAN/ITALIAN			GROUPING VARIABLE: LANGUAGE GERMAN/ENGLISH		GROUPING VARIABLE: LANGUAGE ITALIAN/GERMAN	
	F1	F2	F1	F2	F1	F2
MANN-WHITNEY U	610.000	337.000	922.000	1043.000	930.000	841.000
WILCOXON W	1390.000	967.000	1702.000	3321.000	1560.000	1471.000
Z	-.785	-3.741	-2.519	-1.726	-1.709	-2.337
ASYMP. SIG. (2- TAILED)	.432	.000	.012	.084	.087	.019

Figure 5. Mann-Whitney test results for the following pairs:
German/Italian; German/English; Italian/English

The analysis also shows how significant the internal oscillations can be in the speaker's productions in the same language (refer to Figure 6 where F1 is plotted against F2 as well as the standard deviation value for F1 and F2 in the three languages reported in Table 1), which confirms a trend observed in the literature (de Leew 2007).

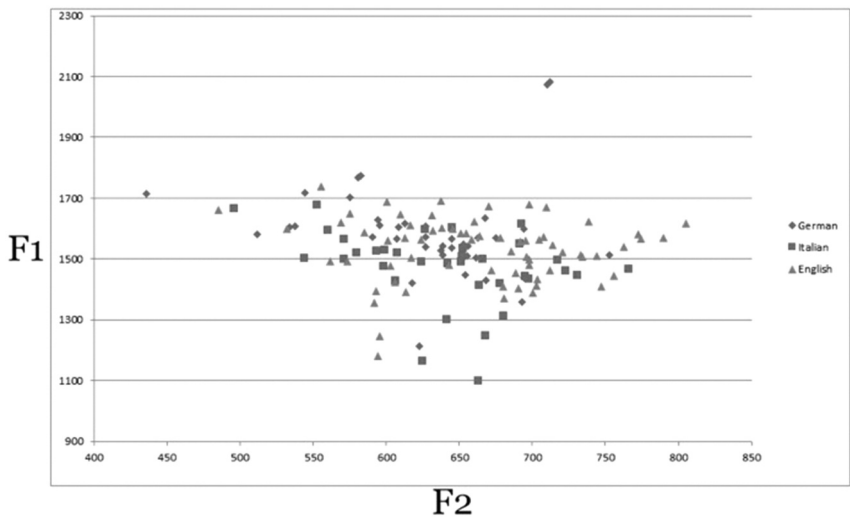


Figure 6. Frequencies (Hz) of the first and second formants of FPs for each language of the study

However, part of this variation appears to be due to the presence of strongly deviant FPs, especially in the vicinity of the transition points between languages, as shown in example (5), where the F1 and F2 measurements for the FPs produce values of 788.43 Hz and 1603.88 Hz, respectively. These measurements are dramatically higher than the average for Italian (the language in which & was recorded given the linguistic context, defined as explained in §3.4.3).

- (1) *ist es oke wenn ich; allora ↓ &: lo dico ancora in italiano
per essere un po' più/ chiarissimo*

This considerable variation would nearly appear to show that the proximity to the change of language generates an instability in the FP and makes it neither a characteristic of the language preceding it nor of the one following it. On the contrary, the stability of the phonetic substance of the FP in the sequences with a strictly monolingual surround confirms the language-specific nature of the FP.

5. *Conclusions*

The results of the analysis enable us to affirm that the multilingual speaker considered in this study makes language-specific use of FPs, that is, the speaker reproduces the trend, previously verified using data from monolingual speakers, to select FPs for each of the spoken languages. This finding is in accordance with previous instrumental analysis (de Leeuw 2007) and largely impressionistic research (Clark / Fox-Tree 2002; Levelt 1983; Maclay / Osgood 1959) on speakers of different languages. The language-specific nature of the FPs identified, which correlates with findings on the language-specificity of articulatory settings (Gick / Wilson / Koch / Cook 2004), is of extreme interest in the conversational sphere. Indeed, in contexts in which multilingual interaction occurs, in addition to being a means to signal the planning process of discourse or the searching for a word, FPs can also be assumed to be a sign of a translating process or as a selection and change of language. Thus, FPs would also have cue potential for listeners and be a valuable interaction tool in the explicit processes of language negotiation (Auer 2002).

The statistical analyses of acoustic values presented in this study, although testifying to differences between the various FPs, do not allow us to derive any conclusions regarding their *perceived* significance. This finding is a fundamental aspect if there is to be an investigation to evaluate the possible functions and consequences of such differences for an interaction in terms of managing code-switching.

The processed data are also useful as a contribution to the discussion concerning the lexical nature of FPs. However, although not enabling us to resolve the issue unequivocally by stating that it is a question of words, the presence of a language-specific and stable significance in each language and the apparent presence of an interactional meaning that can be associated to it enables us to at least reject these elements as being non-linguistic.

Lorenzo Spreafico
Libera Università di Bolzano
ALPS - Alpine Laboratory
of Phonetic Sciences
lorenzo.spreafico@unibz.it

References

- Abou-Zleikha, Mohamed / Tan, Z. / Christensen, Mad / Jensen, Søren, 2014, “Non-linguistic vocal event detection using online random forest”. *Proceedings of the 37th MIPRO*: 1326-1330.
- Ameka, Felix, 1992, “Interjections: The universal yet neglected part of speech”. *Journal of Pragmatics* 18, 101-118.
- Amiridze, Nino / Davis, Boyd / Maclagan, Margaret, 2010, *Fillers, pauses and placeholders*. Amsterdam, Benjamins.
- Ashby, Michael, 2006, “Prosody and idioms in English”. *Journal of Pragmatics* 38, 1580-1597.
- Auer, Peter, 1984, *Bilingual conversation*, Amsterdam, Benjamins.
- Auer, Peter, 2002, *Code-switching in conversation: Language, interaction and identity*, London, Routledge.
- Bazzanella, Carla, 1994, *Le facce del parlare*, Scandicci, La Nuova Italia.
- Berruto, Gaetano, 2010, “Lessico: le strutture”. In Laudanna, Alessandro / Voghera, Miriam (a cura di), *Il linguaggio*, Bari, Laterza: 140-148.

- Boersma, Paul / Weenink, David, 2016, *Praat: doing phonetics by computer* (Version 5,1,07). <http://www.praat.org/>.
- Bloomfield, Leonard, 1933, *Language*, Chicago, IL, University of Chicago Press.
- Brennan, Susan / Schober, Michael, 2001, "How listeners compensate for disfluencies in spontaneous speech". *Journal of Memory and Language* 44: 274-296.
- Caillies, Stéphanie / Butcher, Kirsten, 2007, "Processing of idiomatic expressions: Evidence for a new hybrid view". *Metaphor and Symbol* 22, 79-108.
- Candea, Maria / Vasilescu, Ioana / Adda-Decker, Martine, 2005, "Inter- and intra-language acoustic analysis of autonomous fillers". *DISS05, Disfluency in spontaneous speech workshop*: 47-52.
- Clark, Herbert / Fox-Tree, Jean, 2002, "Using uh and um in spontaneous speaking". *Cognition* 84: 73-111.
- Clerc-Renaud, Jeanne / Vasilescu, Ioana / Candea, Maria / Adda-Decker, Martine, 2004, "Etude acoustique et perceptive des hesitations autonomes multilingues". *Actes des 25ème Journées d'Etudes sur la Parole*. Retrieved from http://www.cavi.univ-paris3.fr/ilpga/pages_personnelles/maria_candea/section3.html.
- Corley, Martin / Stewart, Oliver, 2008, "Hesitation disfluencies in spontaneous speech: The meaning of um". *Language and Linguistics Compass* 4: 589-602.
- Dalton, Peggy / Hardcastle, William, 1989, *Disorders of fluency and their effects on communication* (2nd Edition), London, Cole and Whurr.
- De Angelis, Gessica, 2007, *Third or additional language acquisition*, Clevedon, Multilingual Matters.
- De Leeuw, Esther, 2007, "Hesitation markers in English, German and Dutch". *Journal of Germanic Linguistics* 1, 85-114.
- Ehlich, Konrad, 1986, *Interjektionen*, Tübingen, Max Niemeyer.
- Fraser, Bruce, 1996, "Pragmatic markers". *Pragmatics* 6: 167-190.
- Gafaranga, Joseph, 1999, "Language choice as a significant aspect of talk organisation". *Text* 19, 201-226.
- Gafaranga, Joseph, 2007, *Talk in two languages*, Basingstoke, Palgrave.
- Giannini, Antonella, 2003, "Hesitation phenomena in spontaneous Italian". *Proceedings of the XV ICPHS*: 2653-2656.
- Gick, Brian / Wilson, Ian / Koch, Karsten / Cook, Claren, 2004, "Language-specific articulatory settings: Evidence from inter-utterance rest position". *Phonetica* 61: 220-233.
- Goffman, Ervin, 1978, "Response cries". *Language* 54: 787-815.

- Goldman-Eisler, Frieda, 1968, *Psycholinguistics: experiments in spontaneous speech*, London, Academic Press.
- Honikman, Beatrice, 1964, "Articulatory settings". In Abercrombie, David (Eds.) *In Honour of Daniel Jones*, London, Longmans, Green & Co: 73-84.
- Jefferson, Gail, 1983, "On a Failed Hypothesis: 'Conjunctionals' as overlap-vulnerable". *Tilburg Papers in Language and Literature* 28: 1-33.
- Jefferson, Gail, 2004, "Glossary of transcript symbols with an introduction". In Lerner, Gene (Eds.) *Conversation Analysis: Studies from the first generation*, Amsterdam, John Benjamins: 13-31.
- Kowal, Sabine / O'Connell, Daniel, 1993, "Television rhetoric in an age of secondary orality: Psycholinguistic analyses of the speaking performance of Ronald Reagan". *Georgetown journal of languages and linguistics* 1: 174-185.
- Levelt, Willem, 1983, "Monitoring and self repair in speech". *Cognition* 14: 41-104.
- Levelt, Willem, 1989, "*Speaking: From intention to articulation*", Cambridge, MA, MIT Press.
- Maclay, Howard / Osgood, Charles, 1959, "Hesitation phenomena in spontaneous English". *Word* 15: 19-44.
- Norricks, Neal, 2009, "Interjections as pragmatic markers". *Journal of Pragmatics* 41: 866-891.
- Nübling, Damaris, 2004, "Die prototypische Interjektion". *Zeitschrift für Semiotik* 26: 11-46.
- O'Connell, Daniel / Kowal, Sabine, 2004, "The history of research on the FP as evidence of the written language bias in linguistics (Linell, 1982)". *Journal of Psycholinguistic Research* 33: 459-474.
- Peters, Ann / Menn, Lise, 1993, "False starts and filler syllables: ways to learn grammatical morphemes". *Language* 69: 742-777.
- Poggi, Isabella, 1981, *Le interiezioni*, Torino: Boringhieri.
- Poggi, Isabella, 2001, "Le interiezioni". In Renzi, Lorenzo / Salvi, Giampaolo / Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. Vol. III, Tipi di frase, deissi, formazione della parole*, Bologna, il Mulino: 403-426.
- Pompino-Marschall, Bernd, 2004, "Zwischen Tierlaut und sprachlicher Artikulation: Zur Phonetik der Interjektionen". *Zeitschrift für Semiotik* 26: 71-84.
- Pompino-Marshall, Bernd / Kowal, Sabine / O'Connell, Daniel, 2007, "Some phonetic notes on emotion: Laughter, interjections, and weeping". *Interdisciplinary workshop on the phonetics of laughter*: 41-42.

- Rochester, Sherry, 1973, "The significance of pauses in spontaneous speech". *Journal of Psycholinguistic Research* 2: 51-81.
- Sacks, Harvey, 1992, *Lectures on conversation*, Malden, MA, Blackwell.
- Schachter, Stanley / Christenfeld, Nicholas / Ravina, Bernard / Bilous, Frances, 1991, "Speech disfluency and the structure of knowledge". *Journal of Personality and Social Psychology* 60: 362-367.
- Schachter, Paul / Shopen, Timothy, 2007, "Parts-of-speech systems". In Shopen, Timothy (Eds.), *Language typology and syntactic description, vol. 1: Clause structure*. Second edition, Cambridge, MA, Cambridge University Press: 1-60.
- Vasilescu, Ioana / Candea, Maria / Adda-Decker, Martine, 2005, "Perceptual salience of language-specific acoustic differences in autonomous fillers across eight languages". *Interspeech 2005*: 1773-1776.
- Vasilescu, Ioana / Adda-Decker, Martine, 2007, "A cross-language study of acoustic and prosodic characteristics of vocalic hesitations". In Esposito, Anna / Bratanić, Maja / Keller, Erica / Marinaro, Maria (Eds.), *Fundamentals of verbal and nonverbal communication and the biometric issue*, Amsterdam, IOS Press: 140-148.
- Veronesi, Daniela / Spreafico, Lorenzo, 2009, "Between mono- and multilingualism in the classroom: communicative practices in a trilingual university". *Proceedings of the International Festschrift Symposium for Paul N. Mbangwana: Language, Literature and Nation Building*: 199-235.
- Veronesi, Daniela / Spreafico, Lorenzo, 2012, "La gestion de la participation dans deux séminaires académiques plurilingues". In Mondada, Lorenza / Nussbaum, Lucy (Eds.), *Interactions cosmopolites: l'organisation de la participation plurilingue*, Limoges, Editions Lucas Lambert: 133-168.
- Ward, Nigel, 2006, "Non-lexical conversational sounds in American English". *Pragmatics and Cognition* 14: 113-184.
- Wierzbicka, Anna, 1992, "The semantics of interjection". *Journal of Pragmatics* 18: 159-192.
- Wilkins, David, 1992, "Interjections as deictics". *Journal of Pragmatics* 18: 119-158.
- Wittenburg, Peter / Brugman, Hennie / Russel, Albert / Klassmann, Alex / Sloetjes, Han, 2006, "ELAN: a professional framework for multimodality research". In: *Proceedings of LREC 2006, Fifth International Conference on Language Resources and Evaluation*. 1556-1559.

RECENSIONI

COULMAS, Florian, *Guardians of Language. Twenty Voices through History*, Oxford University Press, Oxford 2016, pp. 345, ISBN 978-0-19-873652-3, £ 30,75.

Quando si parla di pianificazione linguistica, ovvero, di interventi consapevoli, volti a modificare i rapporti fra i sistemi linguistici compresenti in un certo territorio oppure la forma interna di una lingua, allo scopo di modernizzarla e rivitalizzarla, si può essere tentati di pensare che i principali attori di simili interventi siano accademie, istituti linguistici, università o commissioni ministeriali – e in effetti, in molti casi, sono proprio queste le autorità che intraprendono azioni di intervento a livello di *status* e di *corpus planning*. Il recente volume di Florian Coulmas qui preso in esame illustra invece la formazione, le convinzioni e i successi (talora, i fallimenti) ottenuti da una ventina di individui “carismatici” che, in epoche storiche e contesti socio-culturali molto diversi, hanno concepito e realizzato interventi di pianificazione in grado di lasciare una traccia indelebile nell’ecologia linguistica delle comunità interessate.

L’arco temporale considerato è molto ampio e spazia dall’VIII secolo d.C., epoca in cui visse il monaco Alcuino da York (735-804), influente consigliere di Carlo Magno e principale artefice della riforma carolingia, sino agli esordi del secondo millennio, quando si spense Léopold Sédar Senghor (1906-2001), promotore del movimento culturale noto come *la Francophonie* e primo individuo di colore, nato in territorio africano, ad essere accolto tra i membri dell’*Académie Française*. Ugualmente eterogenea è la provenienza geografica dei protagonisti di questo volume: i capitoli dedicati a letterati e intellettuali di origine europea, espressione della cultura e della visione del mondo occidentali – tra gli altri, Dante Alighieri, il cardinale Richelieu, Jacob Grimm, papa Paolo VI – si alternano, seguendo una successione rigorosamente cronologica, a capitoli incentrati su personaggi e contesti sociolinguistici extra-europei, come quelli dedicati al grammatico Sibawayhi (autore, nell’VIII secolo d. C., di una grammatica di arabo che servì da modello a tutte le successive), a re Sejong il Grande (a cui si deve l’introduzione, nel XV secolo, del sillabario alfabetico per tratti noto con il nome di *Han’gŭl* /‘xanguŭl/ ‘scrittura coreana’, tuttora in uso per la resa grafica del coreano), a Ueda Kazutoshi (linguista e celebre promotore del giapponese come lingua nazionale) o al Mahtma Gandhi (tra

le cui battaglie si annovera una campagna per l'impiego dei vernacoli dell'India per l'istruzione primaria, in luogo dell'inglese).

Ciascun capitolo si apre con una breve biografia del personaggio al centro della trattazione, nella quale si mettono in evidenza gli avvenimenti e le esperienze che lo hanno convinto della necessità di intervenire e modificare ciò che Coulmas chiama il "regime linguistico" (*language regime*) di una certa comunità, ovvero, "a set of constraints on individual language choices, which consists of habits, legal provisions and ideologies" (p. xii). Segue un paragrafo dedicato al profilo sociolinguistico della comunità nella quale il protagonista si trova ad agire, con particolare attenzione all'allocazione funzionale dei sistemi linguistici compresenti nel repertorio, all'eventuale valenza identitaria da essi assolta e alla posizione di subordinazione o di dominio rispetto agli altri codici, al termine del quale il lettore ha la possibilità di apprezzare i diversi risvolti dell'intervento di pianificazione operato. La descrizione di quest'ultimo, corredata da un'articolata analisi delle sue ripercussioni sulle lingue e sulla società, costituisce il cuore di ogni capitolo, che si chiude poi con una sezione – intitolata *The last word* – nella quale Coulmas "intervista" il protagonista e, attraverso uno scambio di battute agile e accattivante, gli offre l'occasione di esporre il proprio punto di vista, rivolgendogli (per così dire) una serie di domande volte a chiarirne i timori e le aspettative personali, che il resoconto scientifico offerto nelle pagine precedenti aveva lasciato in secondo piano.

Nel capitolo finale, dal titolo *Lessons learnt*, l'Autore pone a confronto i venti casi esaminati, nell'intento di riconoscere, al di là delle contingenze storiche, politiche e culturali nelle quali ciascun personaggio si trova calato, alcuni tratti comuni. I protagonisti del volume sono innanzitutto persone colte (accademici, letterati, linguisti, educatori), in molti casi autodidatti, in altri, studiosi o esperti di ambiti disciplinari diversi da quello linguistico, le cui competenze si devono soprattutto all'impegno e al coinvolgimento diretto. Il successo degli interventi di pianificazione linguistica da essi operati, tuttavia, non sembra dipendere dal semplice possesso di un certo grado di erudizione, ma appare piuttosto legato ad una componente di autorevolezza in grado di coniugare competenze, carisma e lucida capacità di analisi della realtà. Come osserva Coulmas, "they have claimed and obtained authority over a language, not just as highly qualified experts, but also because they had a vision for changing a language regime, of which they were able to convince others who then decided to follow their lead" (p. 293).

Non può certo passare inosservato il fatto che ciascuno dei venti *guardians of language* abbia avuto l'occasione di apprendere diverse lingue accanto alla propria lingua materna, una circostanza in grado di rendere più sensibili agli esiti del contatto sulle strutture dei sistemi linguistici coinvolti e sulle comunità ove tale contatto si manifesta. L'esistenza di quasi tutti i protagonisti del volume appare costellata da lunghi periodi trascorsi all'estero, a causa di esilio o di migrazione, e gli interventi di pianificazione da essi realizzati coinvolgono in molti casi un sistema linguistico diverso dalla propria lingua materna. L'imperatrice Caterina II di Russia,

ad esempio, dedicò gran parte della propria vita alla promozione del russo, una lingua che aveva appreso in età adulta, dopo essere stata data in sposa al granduca Pietro III. Il già citato Alcuino, ideatore di una riforma volta a tutelare la purezza del latino, lingua liturgica della Chiesa e lingua amministrativa dell'Impero, era originario di York, in Northumbria, e doveva dunque avere appreso come lingua materna la varietà di inglese antico parlata in tale regione. Sibawayhi, autore della più antica e prestigiosa grammatica di arabo, era nato in Persia, in una comunità dove si parlava una lingua indoeuropea (il pahlavi, precursore del persiano moderno). Un altro tratto comune che merita di essere sottolineato riguarda la stretta connessione tra i protagonisti di questo volume e i detentori del potere politico, religioso ed economico nelle diverse comunità in cui l'intervento di pianificazione ha avuto luogo. Tale connessione è evidente nel caso di *leader* politici e sovrani, quali il già citato re Sejong, l'imperatrice Caterina II, il cardinale Richelieu o un pontefice come Paolo VI. La vita di Dante Alighieri dimostra che l'appoggio politico e il sostegno finanziario sono indispensabili se si vuole continuare a promuovere la propria lingua allorché ci si trova in esilio; Jacob Grimm, autore di una monumentale grammatica del tedesco e del *Deutsches Wörterbuch*, intrattenne rapporti con il fratello di Napoleone Bonaparte, Jérôme, con il re di Prussia, Federico Guglielmo IV e con il re di Danimarca; Antonio de Nebrija (1441-1522), ideatore della prima grammatica di castigliano, godette della protezione della regina Isabella di Castiglia – la quale, peraltro, quando le fu presentata la prima bozza di tale lavoro, gli domandò a che cosa avrebbe mai potuto servirle una grammatica di castigliano, dal momento che già sapeva parlare tale lingua (p. 67).

Sempre all'interno del capitolo conclusivo, Coulmas propone poi di analizzare le ideologie alla base degli interventi di pianificazione linguistica in relazione alla possibile collocazione lungo cinque diversi *continua* o opposizioni parallele: *modernization vs. conservation*; *universality vs. uniqueness*; *unity vs. pluralism*; *domination vs. liberation*; *elitism vs. egalitarianism* (p. 300). Un certo intervento di pianificazione può infatti essere finalizzato alla modernizzazione (ovvero, può proporsi di rendere una varietà adatta ad essere utilizzata nei più moderni domini di impiego), oppure alla conservazione (ovvero, opporsi ai cambiamenti, percepiti come indizi di corruzione e degradazione rispetto ad una condizione di purezza originaria): l'intervento di Alcuino, che si prefiggeva di tutelare la purezza del latino imponendo una pronuncia *ad litteras*, si colloca certamente in coincidenza di quest'ultimo estremo del *continuum*. Un caso esemplare di intervento volto alla modernizzazione è invece rappresentato dall'introduzione dell'ebraico come lingua parlata, simbolo della rinascita dello stato di Israele in Palestina, promossa da Eliezer Ben-Yehuda alla fine dell'Ottocento.

Il secondo *continuum* (*universality vs. uniqueness*) vede, ad un estremo, gli interventi motivati dalla volontà di elevare una certa (varietà di) lingua a strumento di comunicazione universale (si pensi al progetto del polacco Ludwik Lazarus Zamenhof, che ideò una lingua artificiale, l'esperanto, nell'intento di proporla come ve-

colo di comunicazione a livello internazionale) e, all'estremo opposto, gli interventi fondati sulla convinzione che una certa lingua sia riservata ad una particolare cerchia di "eletti", come nel già citato caso dell'ebraico, il solo sistema linguistico che, secondo Eliezer Ben-Yehuda, avrebbe permesso una compiuta espressione dell'identità culturale e religiosa del popolo ebreo.

Gli interventi di pianificazione si differenziano anche in base al grado di tolleranza della diversità linguistica (*unity* vs. *pluralism*): l'ideologia romantica ottocentesca che teorizzava la necessità di una coincidenza tra lingua, popolo e nazione motivò, come è noto, numerose azioni volte a minacciare la diversità linguistica di interi territori. Al contrario, una decisione come quella presa dal Concilio Vaticano II (convocato nel 1962 da papa Giovanni XXIII e poi continuato da papa Paolo VI), che abolì l'obbligatorietà della liturgia in latino, permettendo l'impiego delle diverse lingue parlate all'interno della Chiesa, si colloca verso l'estremo opposto di questo *continuum*.

L'opposizione *domination* vs. *liberation* contrappone gli interventi finalizzati ad imporre un certo sistema linguistico come strumento di dominio politico ed economico, o anche soltanto simbolico (Isabella di Castiglia, ad esempio, si convinse che la grammatica di castigliano elaborata da Antonio de Nebrija si sarebbe rivelata utilissima nell'opera di "civilizzazione" delle popolazioni del nuovo mondo, che presupponeva, *in primis*, l'insegnamento di tale lingua e la progressiva marginalizzazione delle lingue autoctone), alle azioni intese a rovesciare o quantomeno, a contrastare, la posizione dominante di una lingua nel repertorio comunitario (si pensi alla già citata campagna condotta da Gandhi per l'impiego delle lingue dell'India come veicolo di insegnamento nell'ambito dell'istruzione primaria).

Da ultimo, il quinto *continuum* distingue gli interventi che presuppongono la convinzione che tutte le lingue siano dotate di pari dignità (*egalitarianism*), dalle azioni volte ad affermare l'intrinseca superiorità di un sistema linguistico sugli altri (*elitism*): anche in questo caso, si consideri la politica linguistica implementata dai paesi europei in epoca coloniale, rispetto ai recenti tentativi di elaborazione e di valorizzazione delle lingue locali.

Sebbene le opposizioni appena descritte si rivelino a tratti in parziale sovrapposizione, il modello tratteggiato da Coulmas appare lineare e convincente, e fornisce una sistematizzazione teorica di fenomeni che, per loro natura, tendono ad avere una rappresentazione empirica assai complessa ed eterogenea. La capacità di coniugare uno stile narrativo agile ed appassionante ad una accurata ricostruzione del profilo sociolinguistico delle comunità nelle quali i venti *guardians of language* si trovano ad operare rendono questo volume una lettura approfondita e al tempo stesso molto piacevole, in grado di risvegliare l'interesse degli addetti ai lavori, ma anche di studenti e dottorandi, o di semplici lettori desiderosi di conoscere uno (o più) dei suoi carismatici protagonisti.

[Federica Guerini]

SMITH, Jeremy J., *Older Scots: A Linguistic Reader*, Scottish Text Society / Boydell & Brewer, Woodbridge 2012 [Scottish Text Society Fifth Series no. 9], pp. i-xii + 1-253, ISBN 9781897976333, £ 45.00 (brossura); ISBN 9781897976340, £ 14.99 (paperback).

Lo Scots è una lingua dalle origini oscure: a causa della scarsità della documentazione disponibile sulla sua fase iniziale, è impossibile stabilire se essa derivi dal dialetto anglico settentrionale parlato dai Bernici che tra VI e VII secolo occuparono inizialmente il sud-est della Scozia, spostandosi poi verso ovest, dal dialetto inglese medio settentrionale, fortemente influenzato dallo scandinavo e dal francese, portato dai coloni e commercianti, imprenditori e artigiani che si stabilirono presso i feudi dei grandi aristocratici di origine inglese e nelle città, o da una mescolanza dei due (si veda Macafee / Aitken 2002). Le prime consistenti testimonianze linguistiche e letterarie risalgono al XIV secolo; tra XV e XVI secolo questo idioma fu usato per la redazione di documenti pubblici e privati e per una vasta produzione letteraria, sia in prosa che in poesia. Nel corso del XVI secolo l'introduzione della stampa a caratteri mobili e poi la rivoluzione protestante facilitarono una forte influenza dell'inglese: i libri, infatti, provenivano per lo più dall'Inghilterra. Dopo l'unione delle corone del 1603 e infine con l'unione parlamentare del 1707, la Scozia divenne una periferia, anche linguistica, del Regno Unito di Gran Bretagna, e lo Scots decadde al rango di varietà informale, ricevendo una forte stigmatizzazione sul piano sociale; la sua presenza in letteratura restò comunque significativa ed ebbe una serie di rappresentanti illustri in poeti e narratori del XVIII e XIX secolo. La rinascita della prima metà del XX secolo, portata avanti dapprima dalle istanze nazionalistiche di intellettuali e autori scozzesi, si è evoluta anche nel senso di una valorizzazione delle lingue minoritarie e regionali (adesione del Regno Unito allo *European Charter for Regional or Minority Languages*, 2001). Questa 'rinascita' è stata segnata da sforzi di regolamentazione ortografica e di espansione lessicale, da una promozione generale nei media e da un forte interesse nella ricerca degli ultimi decenni.

Il nome Scots, riferito a questa varietà linguistica, oggi non standard, parlata da circa il 30% della popolazione scozzese, è entrato in uso in tempi relativamente recenti: nel Medioevo la denominazione più usuale era *inglis* 'inglese' (per l'inglese del regno d'Inghilterra si usava spesso *sudroun* '(inglese meridionale)' (McClure 1995) e la successiva diffusione di *Scottis* > *Scots* è legata forse alla volontà di definire l'idioma in base al territorio politicamente definito entro cui esso era parlato. Il glottonimo *Lallans*, che fa riferimento ai Lowlands, area di principale diffusione dello Scots, si è affermato soltanto in età moderna (Grant / Murison 2005 s.v. *lallan* II.2, *lawland* II.2, Craigie *et al.* 1931-2002 s.v. *lowland a*).

Dal punto di vista storico-linguistico e dialettologico, dunque, lo Scots è una lingua germanica occidentale con una stretta parentela genealogica con l'inglese, in

specie i dialetti settentrionali del periodo antico e medio e, a causa delle particolari vicende storico-politiche della Scozia, con una serie di peculiari apporti di substrato, adstrato e superstrato dalle lingue celtiche insulari, dai dialetti scandinavi, dal francese antico e medio, dal fiammingo, dal latino “aureo” e giuridico e dall’inglese moderno; dal punto di vista storico e sociale, è una varietà linguistica il cui uso come veicolo di istanze comunicative scritte è stabilmente provato dal XIV secolo. Gli studiosi ne suddividono le vicende in diverse fasi cronologiche: il Pre-Literary Scots è la fase della documentazione indiretta e/o sporadica e dura fino al 1375, anno di composizione del poema storico-cavalleresco *The Bruce*; dal 1375 al 1450 è fissato il periodo chiamato Early Scots, in cui per la prima volta si hanno testimonianze scritte sufficienti a delineare una fisionomia articolata della lingua e dei suoi usi. Gli sviluppi che si verificano nei due secoli e mezzo successivi definiscono la fase ‘media’ della lingua (Middle Scots), ulteriormente suddivisibile in Early (1450-1550) e Late Middle Scots (1550-1700). Il periodo compreso tra Pre-Literary e Late Middle Scots è riunito sotto la definizione complessiva di Older Scots, mentre l’inizio del XVIII secolo è convenzionalmente indicato come momento d’avvio del Modern Scots, una fase durante la quale avvengono ulteriori cambiamenti nella lingua e l’influsso dell’inglese, con le sue importanti ricadute a livello sociolinguistico, diventa decisivo, anche a causa di eventi storico-politici di grande momento.

Lo studio dello Scots è patrimonio naturale di linguisti e filologi e, nell’ottica dell’organizzazione delle discipline in ambito universitario, soprattutto di specialisti di filologia, lingua e dialettologia inglese in termini sia sincronici che diacronici: non è quindi un caso che Jeremy J. Smith, autore del volume *Older Scots: A Linguistic Reader*, sia professore di filologia inglese presso l’università di Glasgow.

L’opera di Smith è meritoria sotto molti aspetti. Si tratta di un lavoro pensato soprattutto come punto di partenza e base per successivi approfondimenti (“the book is [...] envisaged as a resource on which scholars can draw as a starting-point for further work”, p. viii), ma contemporaneamente di una trattazione aggiornata nei contenuti e nei metodi, nello spirito di un approccio integrato fondato su più discipline. Può forse apparire singolare la decisione di riunire fasi diacroniche diverse della lingua sotto la definizione-ombrello di Older Scots (nel volume sono descritti e raccolti documenti appartenenti in senso stretto al Pre-Literary, allo Early e al Middle Scots, che sotto il profilo storico-linguistico e linguistico-testuale non sono omogenei), ma si può ritenere che tale scelta sia stata operata in base a esigenze pratiche più che analitiche e tassonomiche.

Il testo, preceduto da opportune istruzioni sull’uso (*How to use this book*), è suddiviso in due parti, una descrittiva, storico-linguistica e filologica e una propriamente antologica. Paragrafi propedeutici a carattere introduttivo ed esplicativo sono l’elenco dei foni secondo l’IPA con esempi tratti dall’inglese moderno e relativa definizione (p. xi), il paragrafo 7 del capitolo 1 della prima parte, *Key resources*, in cui si forniscono le indicazioni bibliografiche indispensabili per un primo avvicinamento alla lingua, o il paragrafo 1 del capitolo 2 della prima parte, *Linguistic termi-*

nology, formato da un glossario dei principali termini tecnici di ambito linguistico e filologico.

La prima sezione (*Introduction*) consta di quattro capitoli: nel primo (*About Older Scots*) si delinea una storia dello Scots e delle attuali prospettive della ricerca, mentre nel secondo (*Transmission*) si offre una panoramica del sistema fonetico e grafematico dell'Older Scots, con un paragrafo dedicato al problema dell'anglicizzazione e standardizzazione della lingua, nel terzo (*Grammar and lexicon*) si traccia una sintesi delle caratteristiche lessicali e grammaticali delle varie fasi dell'Older Scots e nel quarto (*Style in Older Scottish texts*) si approfondiscono questioni stilistiche relative alla produzione sia in poesia che in prosa.

La seconda sezione (*Texts*) costituisce l'antologia vera e propria ed è strutturata in capitoli organizzati secondo il criterio della tipologia testuale, ma intesa in maniera piuttosto pratica e intuitiva. Pertanto, si succedono sezioni dedicate a documenti pubblici e privati (*Documents*), alla produzione epistolare (*Letters*), agli scritti normativi e critici sulla lingua e la letteratura (*On language and literature*), alle testimonianze della produzione poetica (*Poetry*) e in prosa (*Prose*) e alle traduzioni della Bibbia (*Bible translation*). I testi sono ordinati cronologicamente (dai più antichi ai più recenti) e preceduti da ampie introduzioni che trattano le caratteristiche della trasmissione manoscritta o a stampa, testuali, linguistiche e stilistiche di ogni brano antologizzato, ciascuno dei quali è il frutto di un lavoro di edizione diplomatica condotta dall'autore su testimoni manoscritti o sulla tradizione antica a stampa. In più di un caso si opera anche un confronto tra la lettura di Smith e le lezioni di edizioni a stampa antiche e/o eventuali edizioni critiche.

La selezione dispiega un panorama vasto e vario della produzione linguistico-letteraria in Scots nel corso di quattro secoli. Il documento più antico presentato è il cosiddetto *Scone Lease*, un contratto latino del 1312 con glosse in volgare risalenti a circa quarant'anni più tardi: si tratta di una delle più consistenti testimonianze del Pre-Literary Scots. Insieme allo *Scone Lease*, nella sezione *Documents*, sono riportati una lettera di esenzione dalla tassa sull'esportazione della lana emessa dal duca di Fife e Menteith Robert Stewart in favore dell'abbazia di Melrose (1389), alcune frasi scritte a margine di un libro appartenuto a un mercante (dopo il 1390), parte della traduzione in Scots degli statuti delle città di Berwick, Edimburgo, Roxburgh e Stirling (ca. 1424) e due brani tratti dal *Register of the Privy Council* ovvero il libro dei verbali del consiglio privato del re, da cui Smith ha scelto due registrazioni (la prima, del 1567, è di grande interesse storico, in quanto riferisce dell'accertamento della responsabilità del conte di Bothwell nell'attentato in seguito al quale era rimasto ucciso il principe consorte Henry Stewart). Le diciotto lettere riportate nella seconda sezione hanno per lo più carattere ufficiale; ve ne sono alcune indirizzate alla reggente Maria di Guisa (1554-1560), tre inviate dal riformatore John Knox ad aristocratici scozzesi e diverse scritte da Giacomo VI, di cui una a Elisabetta I d'Inghilterra. Nella parte dedicata agli scritti teorici sulla lingua e la letteratura, grande spazio è dedicato al trattato di Giacomo VI, *Ane Schort Treatise*

Containing some Revlis and Cautelis to be obseruit and eschewit in Scottis Poesie, del 1584; al saggio *Of the Orthographie and Congruite of the Britan Tongue; a Treates, noe shorter then necessarie, for the schooles* di Alexander Hume, del 1617; a *The Jewel* di sir Thomas Urquhart, del 1652. Alla poesia è riservato uno spazio importante: il celeberrimo prologo del *Bruce* è presentato in una lettura diplomatica del manoscritto edimburghese (National Library of Scotland, Advocates', 19.2.2.), confrontato con le lezioni di antiche edizioni a stampa; si propongono quindi le strofe iniziali del *Kingis Quair* di Giacomo I, per poi proseguire con alcuni testi significativi del Middle Scots: il *Preiching of the Swallow* di Robert Henryson, il *Flyting of Dunbar and Kennedie* e un brano del *Goldyn Targe* di William Dunbar, alcuni versi del *Palice of Honour* di Gavin Douglas, *The Dream* di David Lyndsay, *Ane Godlie Dreame* di Elizabeth Melville, *Against the God of Love* di Alexander Montgomerie, della traduzione dell'*Orlando furioso* di John Stewart of Baldynneis, un sonetto da *The Tarantula of Love* di William Fowler, componimenti poetici di James Drummond di Hawthornden, James Graham marchese di Montrose e lady Grisell Baillie. Le parti finali della sezione poetica hanno un taglio più sperimentale: vi compaiono infatti due testi poetici in tre versioni, ovvero edizione diplomatica dal testo manoscritto, edizione a stampa e la lezione stabilita nelle raccolte antiquarie di Allan Ramsay (prima metà del XVIII secolo). Nel capitolo dedicato alla prosa compaiono più generi: dal trattato alla storiografia alla traduzione. La selezione è composta dal prologo e dalla conclusione di *The Spectacle of Luf*, da riflessioni e polemiche di John Gau e John Knox e Nicol Burne e Ninian Winzet, nonché passaggi di *The Chamaeleon* di George Buchanan, di *The Historie and Cronikles of Scotland* di Robert Lindsay of Pitscottie, di *A Frvitfull and comfortable Exhortation anent Death* di James Melville, del *Basilikon doron* di Giacomo VI e da un assaggio della traduzione del *Gargantua e Pantagruel* di François Rabelais a opera di sir Thomas Urquhart. È significativo come in questa parte Smith abbia dato la quasi assoluta preferenza a testi del XVI secolo, un periodo assai convulso ma decisivo per la storia scozzese, come dimostrano i brani di due riformatori (Gau e Knox) contrapposti a quelli di due teologi cattolici (Burne e Winzet), quello tratto dalla cronaca di Robert Lindsay, che riporta la morte sul rogo del protestante George Wishart nel 1546, o lo *speculum principis* di Giacomo VI, con le istruzioni di quest'ultimo al suo primogenito Henry sui doveri di un re. Infine, vengono presentati brani di due traduzioni cinquecentesche della Bibbia, una ad opera del protestante Murdoch Nisbet e l'altra per i tipi dello stampatore edimburghese Thomas Bassandyne.

Nella scelta dei brani antologici da parte di Smith appare evidente l'interesse a collegare l'aspetto strettamente linguistico, filologico e letterario con quello storico-politico e culturale, anche optando per testi meno ovvi, ma tuttavia significativi, rispetto ad opere "classiche" non antologizzate nel volume. La presenza di riflessioni linguistiche e di traduzioni mostra che lo Scots come lingua letteraria era oggetto di attenta cura e di un costante sforzo di arricchimento, anche attraverso il confronto con opere provenienti da altre aree culturali e tramite i volgarizzamenti biblici.

In una curiosa appendice conclusiva si elencano le cento parole più usate nell'Older Scots. La bibliografia finale elenca gli studi più importanti sul tema (i contributi classici come le ricerche più recenti), offrendo anche indicazioni sulle risorse disponibili in formato elettronico, che comprendono *corpora* testuali, bibliografie, dizionari, atlanti linguistici, digitalizzazioni di testi antichi. Completa il tutto un utile indice analitico.

Nonostante la presenza di alcune imprecisioni (ad esempio *Lallans* non è, come si legge a p. 10, solo un termine usato per lo “Scots sintetico” di Hugh McDiarmid e nella rinascita linguistica del Novecento, ma un sinonimo di Scots attestato già dal XVIII secolo, si veda *supra*), il volume ha un grande valore, non solo nella sua veste di florilegio dedicato alla fase antica dello Scots, ma anche perché premette all'antologia vera e propria tutti gli strumenti utili ad affrontare la lettura e l'approfondimento dei testi offerti; inoltre, il fatto che ogni brano costituisca un'edizione diplomatica ad opera dell'autore, a volte confrontata con altre edizioni antiche o critiche, realizza un contributo ecdotico originale, anche in ottica comparativa. Infine, la scelta mirata dei brani antologici ha il merito non scontato di consentire una riflessione sulla storia scozzese nel periodo compreso tra il XIV e il XVII secolo.

Craigie, William A. *et al.* (eds.), 1931-2002, *A Dictionary of the Older Scottish Tongue*, versione elettronica in *Dictionary of the Scots Language / Dictionar o the Scots Leid*, <www.dsl.ac.uk> [ultima consultazione 8.9.2015].

Grant, William / Murison, David (eds.), 1929-1976, *Scottish National Dictionary*, versione elettronica 2005 in *Dictionary of the Scots Language / Dictionar o the Scots Leid*, <www.dsl.ac.uk> [ultima consultazione 5.4.2016].

Macafee, Caroline / Aitken, Adam J., 2002, “History of Scots to 1700”, in Craigie *et al.* McClure, J. Derrick, 1995, “*Scottis, Inglis, Suddroun*: Language Labels and Language Attitudes”, in id., *Scots and its Literature*, Amsterdam and Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, : 44-56.

[Valeria Di Clemente]

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2016
Sestanteinc - Bergamo